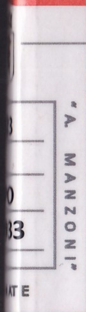
Lysander Spooner

I vizi non sono crimini

Vices Are Not Crimes
Natural Law
No Treason



liberilibri

Prima edizione novembre 1998
Ristampa settembre 2015

Titoli originali

Vices Are Not Crimes
Natural Law
No Treason

Traduzione di Cristina Ruffini

ISBN 978-88-85140-33-2

Lysander Spooner

I vizi non sono crimini

Vices Are Not Crimes
Natural Law
No Treason

Prefazione di
Angelo M. Petroni





Nota dell'editore

Uno degli aspetti più grotteschi delle moderne democrazie sta nel fatto che il cittadino, mentre va fiero di aver conquistato il diritto di scegliere i propri legislatori e – se maggiorenne e sano di mente – di esser riconosciuto capace di assolvere a questa essenziale funzione, viene poi, proprio da quei rappresentanti da lui eletti, trattato alla stregua di un *minus habens*, quando vorrà, senza nuocere ad altri, scegliersi piaceri, emozioni, vizi, rischi, modi di vita.

E se si può capire perché i preti di ogni razza, essendosi presa la briga di guadagnarci il paradiso, per salvare la nostra anima ritenessero in taluni casi conveniente rosolare la nostra carne, resta più difficile darsi una ragione del perché continuiamo a tollerare, senza vergognarcene, che i moderni sacerdoti del *welfare state*, che si son presi carico di assicurarci solo il paradiso su questa terra, ci vietino vizi che su questa terra ci danno piacere.

Su tale paradosso e su altri, propri dei regimi democratico-parlamentari, Lysander Spooner ha scritto pagine fondamentali che l'editore offre agli Italiani confidando che esse suscitino una salutare irritazione per la nostra miserevole, volontaria servitù.

Prefazione

In un passo della sua celebratissima *On Liberty*, John S. Mill così replicava a coloro che ritenevano che i suoi argomenti a favore della libertà di espressione fossero troppo estremi:

> È strano che gli uomini riconoscano la validità degli argomenti a favore della libera discussione, ma si oppongano a che essi vengano "spinti all'estremo": non vedendo che se le ragioni non sono buone per un caso estremo, non lo sono in alcun caso.

Bisogna tenere a mente questa splendida osservazione di Mill, quando ci si appresta a leggere i saggi di Lysander Spooner contenuti in questa antologia.

Il modo di argomentare di Spooner è quasi del tutto estraneo alla gran parte della tradizione della filosofia morale e politica europea, con le maggiori eccezioni di Stirner e di Nietzsche. Non vi è nessuna mediazione, nessun tentativo di giungere a conclusioni "ragionevoli". Non si cerca di giustificare l'esistente, ma si parte da principî chiari ed espliciti, e da essi si procede per ragionamenti deduttivi, man mano che si considerano condizioni e casi specifici.

Spooner rientra senz'altro nel grande filone del giusnaturalismo. Ma mentre alla sua epoca il concetto di diritto naturale si era trasformato in una concezione di stampo ipoteticistico, in una teoria dello *als ob*, Spooner sostiene una visione letterale. Come egli scrive:

> Gli uomini che vivono a contatto l'uno con l'altro, e che mantengono relazioni tra loro, *non possono evitare* d'apprendere, in larghissima misura, la legge di natura, anche qualora desiderassero evitarlo.

E ancora:

I bambini apprendono fin dall'infanzia i principî fondamentali della legge di natura. Così capiscono molto presto che un bambino non deve colpire o ferire in alcun modo un altro senza una giusta causa; che un bambino non deve assumere alcun controllo arbitrario o dominio su un altro; [...] Questi sono principî fondamentali della legge di natura, che regolano le più importanti interazioni degli uomini tra loro. E i bambini li apprendono prima d'imparare che tre più tre è uguale a sei [...]

La fiducia di Spooner nella dimostrabilità dell'esistenza di un diritto naturale, per cui

[...] quando non è stata creata alcuna legge in violazione della giustizia, i tribunali, "in tutte le epoche e in tutte la nazioni... raramente" non sono stati d'accordo su ciò che è la giustizia

può trovare senz'altro esempi interessanti a conferma, ma difficilmente un'evidenza antropologica sistematica. Ma questo può indebolire il lato descrittivo della sua visione, non quello prescrittivo. In particolare, non tocca l'importanza dell'alternativa che egli pone:

Ma se [...] non esiste in natura un principio come quello di giustizia [...] allora tutte le parole come giustizia e ingiustizia [...] tutte le parole che vengono usate per descrivere torti e crimini dovrebbero essere cancellate da tutte le lingue in quanto prive di significato; e dovrebbe essere proclamato, immediatamente e per sempre, che la più grande violenza e i più grandi inganni [...] sono le supreme e sole leggi per governare le relazioni tra gli individui.

Non vi è molta differenza tra l'alternativa posta da Spooner e quella posta qualche decennio prima da un pensatore di tutt'altra origine e destino, Joseph de Maistre: se la legge è fatta da *qualcuno*, come potrà essere al di sopra di *tutti*? Il positivismo giuridico trionfante nel Novecento, insieme al concetto gemello di sovranità illimitata delle maggioranze parlamentari (contro il quale tanto efficacemente si porrà Herbert Spencer a non troppa distanza di tempo da Spooner) hanno cercato di

dimostrare che si tratta di un'alternativa spuria. Non vi è alternativa alla volontà del corpo politico come origine e giustificazione della legge. Le stesse Costituzioni sono semplicemente dei principî di ordinamento superiore, anche esse sempre implementabili, modificabili e abrogabili da parte del potere politico. Nel nostro secolo spetterà soprattutto a Friedrich von Hayek e a Bruno Leoni dimostrare come la visione giuspositivistica da un lato non sia affatto la sola possibile, e dall'altro conduca alla completa perversione dei concetti fondamentali di diritti individuali, "imperio della legge", e "certezza del diritto". Come rileva Hayek, i Padri fondatori della Costituzione americana avrebbero considerato assurdo assumere che questa era superiore alle regole di giustizia tramandate.

Né Hayek né Leoni erano dei giusnaturalisti. Ma la loro concezione *evoluzionistica* delle norme di condotta e delle norme giuridiche mette egualmente capo a una visione per la quale il diritto non può e non deve essere l'espressione della volontà di una singola persona o di un gruppo di persone, ma deve riflettere quelli che sono i sentimenti di giusto e ingiusto diffusi tra la *maior et sanior pars* degli individui.

La stessa interpretazione letterale è data da Spooner al concetto di contratto sociale. Il contratto è da lui inteso come *pactum unionis*, non come *pactum subiectionis*. Gli individui, nel possesso dei loro diritti naturali, aderiscono volontariamente a un'associazione affinché i propri diritti siano preservati in modo migliore di quanto avverrebbe se restassero isolati:

[...] per evitare gli errori che possono derivare dalla precipitazione e dalla collera, e affinché chiunque lo desideri possa dormire tranquillo nella sicurezza di essere protetto, senza ricorso alla forza, è chiaramente auspicabile che gli uomini si uniscano, finché possono farlo in modo libero e volontario, per difendere la giustizia tra loro e per la reciproca protezione contro i malfattori.

Non vi è qui, hobbesianamente, alcuna cessione dei propri diritti individuali nei confronti di un sovrano, che sia esso già esistente o da costituire. Ma, altrettanto significativamente,

non vi è nulla di analogo a quanto avviene in quel filone moderno della teoria contrattualistica che si è originato da John Rawls. In Rawls, infatti, il contratto ha come scopo di *generare* i diritti individuali – essenzialmente di tipo distributivo. Proprio il fatto che i diritti sono generati dal contratto, e non preesistono al contratto medesimo, rende la teoria della giustizia di Rawls, con buona pace delle acrobazie verbali e concettuali dell'autore, una semplice versione dell'assolutismo hobbesiano. Una variante ancor più antindividualistica, perché mentre in Hobbes l'individuo si spoglia dei suoi diritti al fine di evitare lo stato di guerra sociale, in Rawls l'individuo semplicemente non ha diritti che non derivino dal contratto medesimo. Che poi Rawls "deduca" dalla sua "posizione originaria" un assetto di blando liberalismo piuttosto che un assetto di tipo autoritario non ha nulla a che fare con i diritti o con la logica, ma con le personali preferenze di un beneducato pietista benestante del New England.

L'interpretazione letterale del contratto sociale significa in Spooner che nessuno può sentirsi vincolato da una Costituzione che egli non ha esplicitamente sottoscritto. Di qui la sua polemica nei confronti della pretesa che la Costituzione degli Stati Uniti d'America rappresenti un vincolo per tutti gli individui.

In primo luogo,

> il numero di persone che diedero il consenso effettivo alla Costituzione degli Stati Uniti, in un primo tempo, fu molto ridotto. [...] Alle donne, ai bambini e ai negri, naturalmente, non venne chiesto di dare il proprio consenso. Oltre a questo c'erano, in quasi tutti gli Stati, requisiti di censo che escludevano, con tutta probabilità, metà, due terzi o forse anche tre quarti dei maschi bianchi adulti dal diritto di suffragio. E di quelli che possedevano tale diritto non sappiamo quanti lo esercitarono.

In secondo luogo, l'accordo di coloro che accettarono la Costituzione non può rappresentare un vincolo per le generazioni future. La nozione di "consenso presunto" – che svolge

un ruolo fondamentale nella visione contrattualistica neohobbesiana di uno dei migliori pensatori liberali contemporanei, James Buchanan – è del tutto priva di valore, nel momento in cui coloro che decidessero di non voler accettare la Costituzione vengono sottoposti «[...] a danni o abusi da parte di altri». Né il consenso dei cittadini è desumibile dal fatto che essi votano, perché lo fanno al fine di evitare per quanto possibile che i loro beni e la loro libertà siano preda degli altri che votano e che, col voto, possono impossessarsi dei mezzi coercitivi dello Stato.

Vi è evidentemente nelle tesi di Spooner un forte tono jeffersoniano, con il suo richiamo a che ogni generazione abbia il diritto di darsi la propria Costituzione, senza essere legata a quella scritta «dalle mani dei morti». Ma Spooner aggiunge all'individualità delle generazioni l'individualità di ogni singola persona. Con questo, ogni concetto di obbligazione politica si risolve senza residui nel concetto di obbligazione privata. Ciò vale anche per quel fondamentale aspetto dell'obbligazione politica che è la tassazione. Come egli scrive:

> O "la tassazione senza consenso è rapina" o non lo è. Se *non* lo è, allora qualsiasi gruppo di uomini, che lo vogliano, possono associarsi in qualsiasi momento, darsi il nome di governo, assumere l'autorità assoluta su tutti coloro che sono più deboli di loro, depredarli a piacere e ucciderli se si oppongono.

Una delle conseguenze più interessanti degli assunti di Spooner è che permettono di comprendere come la violazione dei diritti individuali in nome dello Stato possa provenire *sia* da una minoranza *sia* dalla maggioranza. Lo è da parte di una minoranza, perché lo Stato conferisce a un gruppo ristretto di persone il potere

> [...] di conservare nelle mani della classe dei saccheggiatori e degli schiavisti il monopolio di tutte le terre e, nei limiti del possibile, di tutti gli altri mezzi per produrre ricchezza, e di mantenere in tal modo la maggioranza dei lavoratori in uno stato di povertà e di dipendenza tale da obbligarli a vendere il proprio lavoro ai

propri oppressori per la paga minima che permettesse loro di sopravvivere.

Ma lo è altrettanto da parte della maggioranza, perché

> [...] due uomini non hanno maggior diritto naturale di esercitare qualsiasi tipo di autorità su un solo uomo di quanto un solo uomo ne abbia di esercitare quella stessa autorità su due. I diritti naturali di un uomo sono suoi, contro il mondo intero; e qualsiasi violazione di tali diritti è ugualmente un crimine, sia essa commessa da uno solo o da milioni di uomini; [...] Le maggioranze, *in quanto tali*, non offrono garanzie di giustizia.

È davvero affascinante veder convivere, nella logica dei diritti individuali, due posizioni che si potrebbero attribuire tranquillamente a Marx la prima, e a Tocqueville o Constant la seconda. Ciò è semplicemente una conferma del fatto che la tradizione radicalmente individualista e libertaria non ha nulla a che vedere con una posizione conservatrice, di difesa dello *status quo*, delle stratificazioni storicamente tramandate. È questa una tesi di comodo che la sinistra socialista di stampo marxista e poi socialdemocratico ha sostenuto e propagandato, in verità con grande successo. Ma che essa sia falsa è dimostrato non soltanto dal fatto che Spooner rifiuta di accettare che le diseguaglianze economiche esistenti siano tutte giustificate dal fatto di essere state generate in accordo con istituzioni politiche "giuste" – quelle stabilite sulla base della Costituzione. È dimostrato anche dal fatto che Spooner estende il proprio individualismo agli aspetti della vita che non sono di tipo economico o strettamente materiale.

Questo è esattamente il contenuto de *I vizi non sono crimini*, il saggio con cui si apre questa antologia.

Crimini sono quelle azioni che recano danno agli altri, violando i loro diritti. Vizi sono invece

> [...] semplicemente gli errori che un uomo commette nella ricerca della propria felicità. A differenza dei crimini, essi non implicano malvagità nei confronti degli altri né alcuna interferenza con la loro persona o i loro averi.

Lo Stato non deve avere alcuna funzione di repressione dei vizi. Innanzitutto per una ragione di ordine morale, perché nessun cittadino ha il diritto di punire un altro individuo per un'azione che non vìola i propri diritti. E se nessun individuo ha questo potere, non può averlo nemmeno lo Stato,

> [...] poiché è impossibile che un governo abbia dei diritti tranne quelli che gli individui che lo compongono hanno già *in quanto individui*.

In secondo luogo per una ragione di ordine pratico, perché, avendo ogni uomo i suoi vizi, non vi sarebbero mai abbastanza tribunali e carceri per punirli.

Dalle ragioni di ordine morale discende la conseguenza che lo Stato non ha alcun diritto a impedire a un individuo che sia *compos mentis* di mettersi sulla via dell'autodistruzione attraverso vizi come il fumare tabacco od oppio. Ma si deduce anche il diritto al suicidio, e insieme – cosa ancor più interessante – il carattere non criminale, e quindi la non punibilità, dell'azione di chi aiuta un altro a suicidarsi.

La visione di Spooner è una riaffermazione di quel carattere non etico dello Stato che discende dal fatto che esso non ha altra sostanza diversa dall'accordo contrattuale tra individui portatori di diritti. Ma il suo interesse s'estende al di là della teoria contrattualistica, perché Spooner mostra quali sarebbero le conseguenze, indesiderabili, del non distinguere nettamente i diritti rispetto a qualsiasi altra forma di obbligazione. Tra queste vi è senz'altro l'obbligazione di tipo *morale* che ogni individuo ha di venire in soccorso dei propri simili che versino in necessità. Ma l'obbligazione morale non è un obbligo legale, giuridico, perché questo sorge soltanto o dal rispetto dei diritti legittimamente posseduti da un terzo, o dalla loro riparazione in caso di violazione. Di conseguenza il diritto morale di un individuo in stato di necessità non si traduce mai in un diritto legale esercitabile secondo giustizia nei confronti degli altri individui. E poiché – come abbiamo

visto sopra – lo Stato non ha altra sostanza di quella che gli deriva dalla struttura dei diritti e degli obblighi giuridici individuali, l'individuo in stato di necessità non possiede alcun diritto legale nei confronti dello Stato.

Una conclusione di questo ragionamento è che

> [...] dato che un povero – sia virtuoso o vizioso – non ha, nei confronti di un governo, diritti *legali* o *morali* [...] maggiori o diversi che nei confronti dei privati, un governo non ha più diritti di un privato di controllare o proibire le spese o le azioni d'un individuo in base al presupposto che esse tendono a ridurlo in povertà.

In questa conclusione di Spooner sta l'essenza della incompatibilità tra libertà individuale e Stato assistenziale. Coloro che si proclamano in favore del principio della maggiore libertà per il maggior numero di individui, e insieme sono a favore dello Stato assistenziale, sembrano non rendersi conto del fatto che la creazione di diritti cosiddetti "positivi" da parte degli individui nei confronti dello Stato genera necessariamente un diritto da parte dello Stato a controllare i loro modi di vita, e a reprimere i loro vizi: dove però "vizi" diventa tutto ciò che è disfunzionale al sistema di *welfare*, e comprende le abitudini sessuali come quelle alimentari, come gli stili di vita di genere più diverso, come i modi di pensiero non conformisti.

Non si tratta di un'implicazione di tipo meramente logico. Lo dimostra lo spaventoso livello di controllo sociale e ideologico che da decenni viene esercitato in paesi come la Svezia. Negli altri paesi europei il controllo sociale non ha ancora assunto livelli eguali – seppure sia cresciuto notevolmente negli ultimi decenni – per il semplice fatto che lo Stato assistenziale è stato sostenuto dalla crescita costante della popolazione e del reddito, e dalla creazione di enormi debiti pubblici. Venendo oggi meno la possibilità di disporre delle stesse condizioni, aumenterà la necessità di estendere e approfondire il controllo autoritativo dello Stato anche su quei comportamenti che sono vizi ma non crimini. La linea di distinzione tra i due verrà a indebolirsi.

Lo Stato assistenziale è la forma storica che lo Stato etico ha assunto nei tempi nostri. Come ogni Stato etico esso si basa sul principio della subordinazione del singolo al collettivo. Non essendovi più limiti efficaci né costituzionali né basati sul diritto tramandato al potere delle maggioranze di governo d'appropriarsi delle risorse degli individui, di imporre loro alcuni comportamenti "sociali" e di reprimere quelli "devianti", i soli limiti sono quelli della raccolta del consenso elettorale. Ma sono limiti del tutto superabili, perché è la stessa struttura della democrazia rappresentativa moderna a creare quella tendenza alla crescita della spesa pubblica e della legislazione che i dati quasi invariabilmente dimostrano.

Uno dei maggiori tentativi fatti dal pensiero socialista di questi ultimi quarant'anni è stato di dimostrare che la base dello Stato assistenziale, ovvero la *redistribuzione* del reddito volta a egualizzare le posizioni *ex post* degli individui, può essere ottenuta partendo proprio da posizioni strettamente individualistiche. Questo è stato, in particolare, il nucleo duro della teoria della giustizia di Rawls, probabilmente il più possente tentativo in questo senso. Ma proprio Rawls, di fronte alle obiezioni, ha finito col dimostrare, *volens nolens*, che nessuno schema redistributivo egualitaristico è giustificabile se non assumendo la subordinazione dell'individuo al collettivo, che lo si chiami "società giusta" o "buona società" o negli altri modi che è piaciuto chiamarlo al filosofo di Harvard.

Questa conclusione costituisce una conferma *a contrario* del nucleo di verità profonda che è contenuta in Spooner. Diversamente da molti anarchici americani della sua epoca, Spooner non giunge alla conclusione che ogni forma di Stato è illegittima. A essere illegittimo è uno Stato che pretende di essere fondato sull'accordo unanime della volontà di tutti i cittadini, mentre in realtà pretende obbedienza minacciando e usando la violenza; che pretende di esistere per la protezione dei diritti di ogni individuo, mentre in realtà è al servizio degli interessi dei potenti.

Il chiaro utopismo di Spooner nel richiedere uno Stato che si fondi sul consenso esplicito e perennemente rinnovato di tutti gli individui, possibile soltanto in un mondo immaginario dove non esista alcun tipo di "costi di transazione", si mescola qui con un'analisi tremendamente realistica (ancorché evidentemente estrema) della situazione politica del suo tempo, delle vere ragioni che determinarono la Guerra civile americana, e dei veri scopi dei governi degli Stati Uniti del suo tempo:

> [...] continuare la guerra che avevano intrapreso per conservare e intensificare quella schiavitù politica, commerciale e industriale a cui hanno assoggettato la grande maggioranza del popolo, sia bianco sia nero.

Un giudizio, anche questo, che non si discosta molto da quanto scrisse in proposito Marx, e che serve bene a illustrare il fascino di un pensatore così radicale come Spooner, nel quale le contraddizioni apparenti tra proposte politiche contraddittorie non sono altro che il manifestarsi di un unico principio morale: i diritti individuali inviolabili.

Angelo M. Petroni

I

I vizi sono quelle azioni con le quali un uomo danneggia se stesso o i suoi averi.

I *crimini* sono quelle azioni con le quali un uomo danneggia la persona o gli averi di un altro.

I *vizi* sono semplicemente gli errori che un uomo commette nella ricerca della propria felicità. A differenza dei crimini, essi non implicano malvagità nei confronti degli altri né alcuna interferenza con la loro persona o i loro averi.

Nei vizi, la vera essenza del crimine – vale a dire l'intenzione di arrecare danno alla persona o agli averi di un altro – viene a mancare.

È un principio del diritto che non ci possa essere un crimine senza un'intenzione delittuosa; senza, cioè, l'intenzione di violare la persona o gli averi di un altro. Ma nessuno pratica un vizio con una tale intenzione delittuosa. Egli pratica il proprio vizio unicamente per la propria felicità, e non per malvagità verso gli altri.

Se le leggi non fanno una chiara distinzione tra vizi e crimini e non la riconoscono, non può esistere al mondo qualcosa come il diritto individuale, la libertà o la proprietà, né cose come il diritto di un uomo al controllo della sua persona e dei suoi averi, e i corrispondenti e uguali diritti di un altro uomo al controllo della propria persona e dei propri averi.

Affermare che un vizio è un crimine e punirlo come tale è, da parte di un governo, un tentativo di falsare la stessa natura delle cose. È tanto assurdo quanto lo sarebbe affermare che la verità è falsità, o che la falsità è verità.

II

Ogni azione volontaria, nella vita di un uomo, è virtuosa o viziosa. Vale a dire che è in accordo o in conflitto con quelle leggi naturali della materia e dello spirito da cui dipendono la sua salute e il suo benessere fisico, mentale ed emozionale. In altre parole, ogni azione della sua vita tende, in generale, alla sua felicità o alla sua infelicità. Nessuna singola azione, in tutta la sua esistenza, è irrilevante.

Per di più, ogni essere umano si differenzia, sia nella costituzione fisica, mentale ed emozionale, sia per quanto concerne le situazioni che lo circondano, da ogni altro essere umano. Pertanto molte azioni che nel caso di una persona sono virtuose e tendono alla felicità, nel caso di un'altra sono viziose e tendono all'infelicità.

Inoltre, molte azioni che sono virtuose e tendono alla felicità di un uomo, in un dato momento e in determinate circostanze, sono viziose e tendono all'infelicità, nel caso dello stesso uomo, in un altro momento e in altre circostanze.

III

Sapere quali azioni sono virtuose e quali viziose – in altre parole, sapere quali azioni tendono, nel complesso, alla felicità e quali all'infelicità – nel caso di ciascun uomo, in ogni circostanza in cui può venirsi a trovare, è la ricerca più profonda e più complessa a cui il più nobile ingegno umano sia mai stato e possa mai essere indirizzato. Nondimeno è la ricerca costante a cui ogni individuo – sia il più povero di intelligenza sia il più dotato – viene *necessariamente indirizzato* dai desiderî e dai bisogni della propria esistenza. È anche la ricerca in base alla quale ogni individuo, dalla culla alla tomba, deve necessariamente prendere le proprie decisioni, poiché nessun altro conosce o sente, né può conoscere o sentire, come lui,

i desiderî e i bisogni, le speranze e i timori, gli impulsi della propria natura, o il peso delle circostanze che lo riguardano.

IV

Spesso non è possibile dire che quelle azioni che vengono definite vizi siano effettivamente vizi, se non nel grado. Cioè è difficile dire, di una qualsiasi azione o linea di condotta definite vizi, che sarebbero state effettivamente vizi *se si fossero interrotte a un certo punto*. La questione di virtù o vizio, quindi, in tutti questi casi, è una questione di quantità e di grado, e non del carattere intrinseco di ogni singola azione in sé. Questo rende più difficile, per non dire impossibile, che qualcuno – tranne ogni individuo per sé – tracci un qualsiasi confine netto, o qualcosa di simile a un confine netto, tra virtù e vizio; vale a dire che qualcuno dica dove finisce la virtù e inizia il vizio. E questa è un'altra ragione per cui l'intera questione della virtù e del vizio dovrebbe essere lasciata risolvere a ciascuno da sé.

V

I vizi di solito sono piacevoli, almeno al momento, e spesso non si fanno riconoscere come vizi, nei loro effetti, se non dopo essere stati praticati per molti anni, forse per tutta una vita. A molti, forse alla maggior parte di coloro che li praticano, essi non si fanno affatto riconoscere come vizi nel corso della vita. Le virtù, al contrario, appaiono spesso aspre e difficili, o almeno richiedono il sacrificio di tanta felicità presente, e i risultati, gli unici a provare che esse siano virtù, sono spesso così lontani e oscuri e quindi assolutamente invisibili alle menti di molti, specie dei giovani, che, per la natura stessa delle cose, non ci può essere una consapevolezza universale o

anche generale del fatto che siano virtù. In verità, le ricerche di grandi filosofi sono state spese – se non del tutto invano, certamente con scarsissimi risultati – in tentativi per tracciare i confini tra virtù e vizi.

Se, quindi, diventa così difficile, quasi impossibile, nella maggioranza dei casi, determinare ciò che è e ciò che non è il vizio; e se soprattutto è così difficile, in quasi tutti i casi, determinare dove finiscono le virtù e dove iniziano i vizi; e se tali questioni, che nessuno può in pratica e davvero risolvere per chiunque tranne che per sé, non vengono lasciate aperte alla sperimentazione di ciascuno, allora ogni individuo viene privato del più importante dei suoi diritti in quanto essere umano, cioè del diritto a indagare, investigare, ragionare, sperimentare, giudicare e scoprire da solo ciò che è, *per sé*, virtù, e ciò che è, *per sé*, vizio; in altre parole, che cosa, nel complesso, porta alla *sua* felicità e cosa, nel complesso, tende alla *sua* infelicità. Se quest'essenziale diritto non viene lasciato a tutti, allora viene negato l'intero diritto di ciascun individuo, come essere pensante, alla "libertà e alla ricerca della felicità".

VI

Noi tutti veniamo al mondo senza conoscere noi stessi e ciò che ci circonda. Per una legge fondamentale della nostra natura siamo tutti costantemente stimolati dal desiderio di felicità e dalla paura del dolore. Ma, per quanto riguarda ciò che ci darà felicità e ci salverà dal dolore, dobbiamo imparare tutto. Non esistono due persone del tutto simili fisicamente, mentalmente o emotivamente, né, di conseguenza, nei requisiti fisici, mentali o emozionali per acquisire la felicità o evitare l'infelicità. Nessuno, dunque, può imparare questa indispensabile lezione di felicità e di infelicità, di virtù e di vizio, al posto di un altro. Ognuno deve impararla da solo. Per impararla, deve essere libero di tentare tutti gli esperimenti che si

presentano al suo giudizio. Alcuni dei suoi esperimenti riescono, e poiché riescono vengono definiti virtù; altri falliscono, e poiché falliscono vengono definiti vizi. Egli accumula saggezza tanto dai suoi fallimenti quanto dai suoi successi, dai suoi cosiddetti vizi e dalle sue cosiddette virtù. Entrambi sono necessari all'acquisizione di quella conoscenza – della propria natura e del mondo intorno a sé, degli adattamenti o non adattamenti dell'una all'altro – che gli mostrerà come si ottiene la felicità e si evita il dolore. E, se non gli viene permesso di tentare questi esperimenti con piena soddisfazione, gli viene impedita l'acquisizione della conoscenza e, di conseguenza, il perseguimento del principale scopo e compito della sua vita.

VII

Un uomo non è tenuto ad accettare la parola di alcuno, né a cedere all'autorità di alcuno per ciò che concerne una questione così fondamentale per sé, e rispetto alla quale nessun altro ha o può avere il suo stesso interesse. Egli *non può*, anche lo volesse, fidarsi senza pericolo delle opinioni altrui, perché si accorge che esse non concordano. Alcune azioni o linee di condotta sono state messe in pratica da milioni di persone, nel corso di generazioni successive, e sono state ritenute nel complesso tendenti alla felicità e quindi virtuose. Altri uomini, in altre epoche o in altri paesi o in altre circostanze, hanno ritenuto, in base al risultato della propria esperienza e del proprio giudizio, che queste azioni tendessero, nel complesso, all'infelicità e fossero perciò viziose. La questione della virtù e del vizio, come già osservato in precedenza, è stata anche, a parere di molti, una questione di grado, vale a dire del limite a cui certe azioni dovrebbero arrivare, e non del carattere intrinseco di ogni singola azione in sé. Le questioni di virtù e di vizio, quindi, sono state tanto differenti, in pratica infinite, quanto le varietà d'intelletto, di fisico e di condizione dei

diversi individui che vivono sulla terra. E l'esperienza, nel corso dei secoli, ha lasciato irrisolta una quantità infinita di tali questioni. In realtà si può a malapena dire che ne abbia risolta qualcuna.

VIII

In mezzo a questa infinita varietà di opinioni, quale uomo, o quale associazione di uomini, ha il diritto di affermare, a proposito di ogni azione o linea di condotta: «*Noi* abbiamo fatto questo esperimento, e stabilito ogni questione che lo concerne. *Noi* lo abbiamo stabilito, non soltanto per noi stessi, ma per tutti gli altri. E, quanto a tutti quelli che sono più deboli di noi, li obbligheremo ad agire in obbedienza alla nostra conclusione. *Noi* non accetteremo ulteriori esperimenti o ricerche da parte di alcuno e, di conseguenza, ulteriori acquisizioni di conoscenza da parte di alcuno»?

Chi sono quelli che hanno il diritto di affermare ciò? Di certo non esistono. Gli uomini che effettivamente lo dicono sono impostori e tiranni spudorati, *che bloccherebbero il progresso della conoscenza* e usurperebbero il controllo assoluto sulle menti e i corpi dei propri simili, e dunque bisogna resistere loro immediatamente e fino all'estremo limite; oppure sono essi stessi così inconsapevoli delle proprie debolezze e dei veri rapporti con gli altri uomini da non meritare altra considerazione se non la pietà e il disprezzo assoluti.

Noi sappiamo, tuttavia, che al mondo esistono uomini di questo genere. Alcuni di essi cercano di esercitare il proprio potere solo nell'àmbito di una ristretta sfera, cioè sui figli, sui vicini, i concittadini e i connazionali. Altri cercano di esercitarlo su più vasta scala. A Roma, ad esempio, un vecchio, aiutato da alcuni suoi subordinati, cerca di disciplinare tutte le questioni di virtù e di vizio; vale a dire di verità e falsità, in special modo in materia di religione. Egli ha la pretesa di

sapere e d'insegnare quali idee e pratiche religiose portano alla felicità dell'uomo o gli sono fatali, non solo in questo mondo ma in quello che verrà. Egli ha la pretesa di essere miracolosamente illuminato per il compimento di quest'opera, riconoscendo così implicitamente, da uomo sensato, che niente che si allontani dall'illuminazione miracolosa lo autorizzerebbe a una simile cosa. Quest'illuminazione miracolosa, tuttavia, non è stata capace di permettergli di risolvere se non pochissime questioni. La più importante per i comuni mortali *è una fede implicita nella sua (del papa) infallibilità!* e la seconda è che i vizi peggiori di cui possono essere colpevoli sono il credere e l'affermare che egli è solamente un uomo come gli altri!

Sono stati necessari circa millecinquecento o milleottocento anni per permettergli di raggiungere conclusioni certe su questi due punti fondamentali. Tuttavia, sembrerebbe che il primo debba necessariamente essere precedente alla risoluzione di ogni altra questione da parte sua, poiché, fino a quando la sua infallibilità non sia stata stabilita, egli non può autorevolmente decidere niente altro. Egli fino ad ora ha, quindi, tentato o preteso di risolverne qualche altra. E potrà, forse, tentare o pretendere di risolverne qualche altra in futuro, se continuerà a trovare qualcuno che lo ascolti. Ma il successo ottenuto finora di certo non incoraggia a credere che sarà capace di risolvere tutte le questioni che riguardano la virtù e il vizio, – neanche nel suo specifico campo, la religione – in tempo utile per soddisfare le necessità del genere umano. Egli o i suoi successori saranno senza dubbio obbligati, un giorno non lontano, a riconoscere che hanno intrapreso un compito per cui tutta la loro illuminazione miracolosa è insufficiente; e che, necessariamente, ogni essere umano deve essere lasciato libero di risolvere tutte le questioni di tal genere da solo. E non è irragionevole aspettarsi che tutti gli altri papi, in altri àmbiti, anche meno importanti, avranno presto o tardi motivo di giungere alla stessa conclusione. Di certo nessuno affronterebbe, senza rivendicare un'illuminazione sopranna-

turale, un compito per il quale, ovviamente, nulla che non fosse una siffatta illuminazione sarebbe sufficiente. E nessuno, dunque, dovrebbe rinunciare al proprio giudizio per gli insegnamenti di altri, a meno di non essere convinto che questi altri abbiano, sull'argomento, una conoscenza superiore alla normale conoscenza umana.

Se quelle persone che si immaginano dotate del potere e del diritto di stabilire e punire i vizi degli altri volgessero i propri pensieri a se stesse, probabilmente scoprirebbero che hanno molto lavoro da fare a casa propria; e che, quando quel lavoro sarà stato completato, l'unica cosa che saranno disposte a fare, per correggere i vizi degli altri, sarà semplicemente consegnare loro i risultati della propria esperienza e della propria osservazione. In questo àmbito il loro lavoro può probabilmente essere utile ma, nell'àmbito dell'infallibilità e della coercizione, è probabile che esse avranno, per ragioni ben note, meno successo in futuro di quanto persone simili ne abbiano avuto in passato.

IX

È ora ovvio, per le ragioni già esposte, che un governo sarebbe del tutto inattuabile se dovesse occuparsi dei vizi e punirli come crimini. Ogni essere umano ha i suoi vizi. Quasi tutti ne hanno molti. E di tutti i tipi: fisiologici, mentali, emozionali, religiosi, sociali, commerciali, industriali, economici, etc. Se il governo deve occuparsi di uno di questi vizi e punirlo come crimine, allora, per essere coerente, deve occuparsi di tutti e punirli tutti in modo imparziale. La conseguenza sarebbe che ognuno andrebbe in prigione per i propri vizi. Non resterebbe nessuno fuori per chiudere le porte dietro coloro che sono dentro. In realtà, non si riuscirebbe a trovare abbastanza tribunali per giudicare i trasgressori, né a costruire abbastanza prigioni per contenerli. Tutto il lavoro degli uomini per acquisire la conoscenza, o anche per acquisire mezzi di sostentamento, verrebbe fermato, poiché noi tutti saremmo sotto continuo processo o in reclusione a causa dei nostri vizi. Ma, anche se fosse possibile mettere in prigione tutti i viziosi, la nostra conoscenza della natura umana ci insegna che, come regola generale, essi sarebbero molto più viziosi in prigione di quanto non lo siano mai stati fuori.

X

Un governo che punisca tutti i vizi in modo imparziale è ovviamente così impossibile che non si è mai trovato, né mai si troverà, qualcuno così insensato da proporlo. Il massimo che viene proposto è che il governo ne punisca qualcuno, o almeno alcuni di quelli che ritiene i peggiori. Ma questa è una discriminazione completamente assurda, illogica e tirannica. Che diritto ha un'associazione di uomini di dire: «*Noi* puniremo i vizi degli altri, ma nessuno punirà i nostri. *Noi* impediremo agli altri di cercare ciò che, secondo le loro idee, è la loro felicità, ma nessuno impedirà *a noi* di cercare ciò che, secondo le nostre idee, è la nostra. *Noi* impediremo agli altri di acquisire qualsiasi conoscenza sperimentale di ciò che è tendente o necessario alla loro felicità, ma nessuno impedirà *a noi* di acquisire una conoscenza sperimentale di ciò che è tendente o necessario alla nostra»?

Nessuno, tranne il furfante o l'idiota, pensa mai di fare delle ipotesi così assurde. Tuttavia, evidentemente, è solo a partire da tali ipotesi che qualcuno può rivendicare il diritto di punire i vizi degli altri e allo stesso tempo pretendere l'esonero dalla punizione dei propri.

XI

Qualcosa di simile a un governo, costituito per associazione volontaria, non sarebbe mai stato concepito se l'obiettivo proposto fosse stato la punizione di tutti i vizi in modo imparziale, poiché nessuno vuole una tale istituzione né si assoggetterebbe volontariamente ad essa. Ma un governo costituito, per associazione volontaria, per la punizione di tutti i *crimini* è una cosa ragionevole, poiché ognuno vuole essere protetto dai crimini degli altri, e inoltre riconosce la legittimità della propria punizione se ne commette uno.

XII

È impossibile per natura che un governo abbia il diritto di punire gli uomini per i loro *vizi*, poiché è impossibile che un governo abbia dei diritti tranne quelli che gli individui che lo compongono hanno già *in quanto individui*. Essi non potrebbero delegare a un governo dei diritti che essi stessi non possiedono. Essi non potrebbero *dare* al governo dei diritti, tranne quelli che possiedono in quanto individui. Ora nessuno, tranne un pazzo o un impostore, pretende di avere, in quanto individuo, il diritto di punire gli altri per i loro vizi. Ma tutti hanno il diritto naturale, *in quanto individui*, di punire gli altri per i loro crimini, poiché ognuno ha il diritto naturale non solamente di difendere la propria persona e i propri averi contro gli aggressori, ma anche di andare in aiuto e in difesa di chiunque altro, la cui persona o i cui averi vengano violati. Il diritto naturale di ciascun individuo di difendere la propria persona e i propri averi contro un aggressore, e di andare in aiuto e in difesa di chiunque altro la cui persona o i cui averi vengano violati, è un diritto senza il quale gli uomini non potrebbero esistere. E i governi non hanno esistenza legittima tranne nella misura in cui rappresentano questo diritto naturale degli individui e ne vengono limitati. Ma nessuno ha mai avuto l'impudenza o la follia di sostenere che ogni uomo abbia il diritto naturale di decidere cosa siano le virtù e cosa siano i vizi, cioè di dire cosa contribuisce alla felicità di un individuo e cosa no, e di punirlo per tutto ciò che ad essa non contribuisce. Sono soltanto coloro che rivendicano per il governo un qualche potere legittimo, *che nessun individuo gli ha mai delegato, né mai potrà delegargli*, quelli che pretendono che il governo abbia qualche legittimo potere di punire i vizi.

Può fare al caso di un papa o di un re – che rivendicano di aver ricevuto dal cielo l'autorità di dominare i loro simili – reclamare il diritto, in quanto vicari di Dio, di punire gli uomini per i loro vizi; tuttavia è un'assoluta e totale assurdità per qualsiasi governo, che pretende di derivare il proprio potere interamente dalla concessione dei governati, reclamare un simile potere, poiché tutti sanno che i governati non lo concederebbero mai. Concederlo sarebbe da parte loro una assurdità, poiché significherebbe cedere il diritto di ricercare la propria felicità, visto che cedere il diritto di giudicare ciò che sarà giusto per la propria felicità significa cedere tutti i diritti di perseguirla.

XIII

Ora, è possibile vedere quanto sia semplice e ragionevole un governo per la punizione dei *crimini*, se confrontato con un governo per la punizione dei *vizi*. I *crimini* sono pochi, e facilmente distinguibili da tutte le altre azioni; e di solito siamo tutti d'accordo su quali azioni siano crimini. Invece i vizi sono innumerevoli, e non ci sono, tranne in pochi casi, due individui d'accordo su cosa essi siano. Inoltre, ognuno *desidera* essere protetto, nella persona e nella proprietà, dalle aggressioni di altri, ma nessuno desidera essere protetto, sia nella persona sia nella proprietà, da se stesso, in quanto contraddice le leggi

fondamentali della natura umana che qualcuno voglia arrecare danno a se stesso. Egli desidera solamente raggiungere la propria felicità, ed essere giudice di se stesso per quanto riguarda ciò che gliela farà raggiungere o meno. Questo è ciò che ognuno vuole, e a cui ha diritto in quanto essere umano. E sebbene tutti commettiamo molti errori, e dobbiamo necessariamente commetterli a causa dell'imperfezione della nostra conoscenza, tuttavia questi errori non possono essere un argomento contro il diritto, poiché servono a trasmettere la conoscenza stessa di cui abbiamo bisogno, e che ricerchiamo, e che non possiamo ottenere in altro modo.

L'obiettivo a cui si mira nel punire i *crimini*, pertanto, non solo è completamente diverso da quello a cui si mira nel punire i *vizi*, ma è anche direttamente contrario.

L'obiettivo a cui si mira nel punire i *crimini* è assicurare, a tutti gli uomini in ugual misura, la maggiore libertà possibile – compatibilmente con gli equivalenti diritti degli altri – di perseguire la propria felicità, sotto la guida del proprio giudizio, e grazie all'uso dei propri averi. Al contrario, quello a cui si mira nel punire i *vizi* è *privare* ogni uomo del diritto e della libertà di perseguire la propria felicità, sotto la guida del proprio giudizio, e grazie all'uso dei propri averi.

Questi due obiettivi, quindi, sono esattamente contrari l'uno all'altro. Essi sono contrari l'uno all'altro quanto lo sono la luce e la tenebra, il vero e il falso, la libertà e la schiavitù. Essi sono del tutto incompatibili l'uno con l'altro, e immaginare che possano essere entrambi inclusi nello stesso governo è un'assurdità, una cosa impossibile. Significa immaginare che gli obiettivi di un governo siano commettere crimini e prevenirli, distruggere la libertà individuale e proteggerla.

XIV

In ultima analisi, sulla questione della libertà individuale: Ogni uomo *deve necessariamente giudicare* e decidere per sé riguardo a ciò che conduce e occorre al proprio benessere e ciò che invece è dannoso, poiché, se manca di svolgere questo compito per sé, nessun altro può farlo per lui. E nessun altro cercherà mai di farlo, tranne in pochissimi casi. I papi, i preti e i re lo faranno, in alcuni casi, se verrà loro concesso. Ma, in generale, lo faranno solo se potranno, così, provvedere ai propri vizi e ai propri crimini. E lo faranno, in generale, solo nella misura in cui possono fare di un uomo il proprio buffone e il proprio schiavo. Anche i genitori, senza dubbio con motivazioni migliori dei precedenti, troppo spesso cercano di fare la stessa cosa. Però, esercitando la coercizione o impedendo a un bambino di fare qualcosa che non è realmente e gravemente pericoloso per lui, essi gli fanno del male piuttosto che del bene. È una legge della Natura che, per ottenere la conoscenza e incamerarla, ogni individuo debba ottenerla da solo. Nessuno, neanche i suoi genitori, possono spiegargli la natura del fuoco in modo tale da fargliela davvero conoscere. Egli deve sperimentarla da solo, *ed esserne bruciato*, prima di conoscerla.

La Natura sa, mille volte meglio di qualsiasi genitore, ciò a cui ha destinato ogni individuo, di quale conoscenza esso ha bisogno e come deve ottenerla. Essa sa che i suoi processi per comunicare quella conoscenza sono non soltanto i migliori, ma gli unici che possano essere efficaci.

I tentativi dei genitori di rendere virtuosi i propri figli sono in genere poco più che tentativi di tenerli all'oscuro del vizio. Sono poco più che tentativi di insegnare ai propri figli a conoscere e preferire la verità tenendoli all'oscuro della falsità. Sono poco più che tentativi di far loro cercare e apprezzare la salute tenendoli all'oscuro della malattia, e di tutto ciò che causa la malattia. Sono poco più che tentativi di far amare ai

propri figli la luce tenendoli nell'ignoranza del buio. In breve, sono poco più che tentativi di rendere i propri figli felici tenendoli all'oscuro di tutto ciò che causa loro infelicità.

Fin dove i genitori possono davvero aiutare i propri figli nella ricerca della felicità, semplicemente offrendo i risultati della propria ragione ed esperienza, tutto va bene, ed è un dovere naturale e giusto. Esercitare, però, la coercizione in questioni nelle quali i figli sono ragionevolmente capaci di giudicare da sé è solo un tentativo di mantenerli nell'ignoranza. E questa è una tirannia e una violazione del diritto dei figli di acquisire da soli la conoscenza – proprio quella conoscenza che essi desiderano – esattamente come lo è la stessa coercizione esercitata nei confronti di persone adulte. Tale coercizione, esercitata sui figli, è una negazione del loro diritto di sviluppare le facoltà di cui la Natura li ha dotati, e di essere ciò che la Natura li ha destinati ad essere. È una negazione del loro diritto a se stessi e all'uso delle proprie capacità. È una negazione del diritto di acquisire la più preziosa di tutte le conoscenze, vale a dire la conoscenza che la Natura, la grande maestra, è disposta a impartire loro.

Il risultato di tale coercizione non è rendere i figli saggi o virtuosi, ma renderli ignoranti, e di conseguenza deboli e viziosi, e perpetuare attraverso di loro, di epoca in epoca, l'ignoranza, le superstizioni, i vizi e i crimini dei genitori. Ciò è testimoniato da ogni pagina della storia del mondo.

Quelli che sostengono opinioni contrarie a queste sono coloro a cui i propri sistemi teologici falsi e viziosi o le proprie viziose idee generali hanno insegnato che gli uomini sono naturalmente propensi al male piuttosto che al bene, al falso piuttosto che al vero; che gli uomini non volgono naturalmente gli occhi alla luce; che amano l'oscurità piuttosto che la luce, e che trovano la propria felicità soltanto in quelle cose che tendono alla propria rovina.

XV

Ma coloro che affermano che il governo deve usare il suo potere per prevenire il vizio diranno, o hanno l'abitudine di dire: «Noi riconosciamo il diritto di un individuo a perseguire la propria felicità a modo suo, e di conseguenza a essere tanto vizioso quanto vuole; affermiamo solo che il governo deve proibire la *vendita* di quegli articoli con i quali egli può provvedere al suo vizio.»

La risposta a questo è che la semplice vendita di un qualsiasi articolo – indipendentemente dall'uso che ne verrà fatto – è, da un punto di vista legale, un atto assolutamente innocente. La qualità dell'atto di vendita dipende interamente dalla qualità dell'uso per cui la cosa viene venduta. Se l'uso di qualcosa è virtuoso e legale, allora la sua vendita, *per quell'uso*, è virtuosa e legale. Se l'uso è vizioso, allora la sua vendita, *per quell'uso*, è viziosa. Se l'uso è criminale, allora la sua vendita, *per quell'uso*, è criminale. Il venditore è, al massimo, soltanto un complice nell'uso che verrà fatto dell'articolo venduto, sia l'uso virtuoso, vizioso o criminale. Se l'uso è criminale il venditore è complice del crimine, e punibile come tale. Ma se l'uso è solamente vizioso, il venditore è solamente complice del vizio, e non è punibile.

XVI

Tuttavia ci si può chiedere: «Non esiste alcun diritto, da parte del governo, di fermare il cammino di coloro che sono inclini all'autodistruzione?»

La risposta è che il governo non ha diritti di alcun genere in questione, fintanto che quegli individui cosiddetti viziosi restano in possesso delle loro facoltà mentali, *compotes mentis*, capaci di esercitare un ragionevole giudizio e autocontrollo; questo perché, fin quando restano in possesso delle capacità

mentali, si deve loro permettere di giudicare e decidere da se stessi se i loro cosiddetti vizi sono realmente vizi; se realmente li conducono alla rovina; e se, nel complesso, giungeranno o meno a tale rovina. Qualora essi diventino pazzi, *non compotes mentis*, incapaci di ragionevole giudizio e autocontrollo, gli amici, i vicini, o il governo, devono prendersene cura e proteggerli dal male e da tutte quelle persone che potrebbero danneggiarli, esattamente come se la follia fosse toccata loro per cause diverse dai loro supposti vizi.

Il fatto, però, che un uomo sia ritenuto, dai suoi vicini, sulla via dell'autodistruzione a causa dei propri vizi non comporta che egli sia pazzo, *non compos mentis*, incapace di ragionevole giudizio e autocontrollo nei limiti del significato legale di tali termini. Gli uomini e le donne possono essere dediti a vizi molto evidenti, e magari a una grande quantità di essi – come ingordigia, alcolismo, prostituzione, gioco d'azzardo, pugilato, vanità, avarizia, ozio, ipocrisia, sperpero, masticare o fumare e fiutare tabacco, assumere oppio, etc. – e tuttavia essere in possesso delle facoltà mentali, essere *compotes mentis*, capaci di ragionevole giudizio e autocontrollo nei limiti del significato dato dalla legge. E fino a che lo sono, si deve loro permettere di controllare se stessi e i propri beni, e di essere giudici di se stessi riguardo a dove verranno infine condotti dai propri vizi. Gli osservatori possono sperare, in ogni singolo caso, che la persona viziosa veda la fine a cui sta tendendo e venga indotta a tornare sui propri passi. Ma se sceglie di continuare verso ciò che gli altri chiamano distruzione, bisogna permetterle di farlo. E tutto ciò che si può dire, per quanto concerne la sua vita, è che ha commesso un grave errore nella ricerca della felicità, e che gli altri faranno bene a prendere il suo destino come monito. Riguardo, poi, a quale possa essere la sua condizione in un'altra vita, questa è una questione teologica con cui le leggi terrene non hanno a che fare più di quanto ne abbiano con qualsiasi altra questione teologica concernente le condizioni degli uomini in una vita futura.

Ci si potrebbe chiedere: com'è possibile giudicare della sanità mentale o della pazzia di un uomo vizioso? La risposta è che deve essere stabilita dagli stessi tipi di prova con cui viene stabilita la sanità mentale o la pazzia di coloro che vengono definiti virtuosi, e non altrimenti. Vale a dire con gli stessi tipi di prova con i quali i tribunali decidono se un uomo debba essere mandato in un manicomio o se è in condizioni di fare testamento o di disporre altrimenti dei propri averi. Qualsiasi dubbio deve deporre a favore della sua sanità mentale, come in tutti gli altri casi, e non della sua pazzia.

Se veramente un uomo diventa pazzo, *non compos mentis*, incapace di ragionevole giudizio o autocontrollo, è allora che diventa un crimine, da parte di altri uomini, dargli o vendergli i mezzi per farsi del male.[1] Non esistono crimini che si possano punire più facilmente, né casi in cui le giurie sarebbero più pronte a condannare, di quelli in cui un sano di mente venda o dia a un pazzo un qualsiasi strumento con cui è probabile che quest'ultimo si faccia del male.

XVII

Si può dire, tuttavia, che alcuni uomini diventano, a causa dei propri vizi, pericolosi per gli altri; che un ubriacone a volte è litigioso e pericoloso per la sua famiglia o per il prossimo. E ci si chiede: «La legge non deve fare niente in questi casi?»

La risposta è che se, per ubriachezza o per qualsiasi altra causa, un uomo è davvero pericoloso per la propria famiglia o per il prossimo, non soltanto si può a buon diritto imprigionarlo, quando la sicurezza di altre persone lo richiede, ma si può impedire a tutti gli altri – che sanno che è pericoloso o hanno ragionevoli motivi di ritenerlo tale – di vendergli o dargli qualsiasi cosa si ritenga potrebbe renderlo pericoloso.

Tuttavia, il fatto che un uomo diventi litigioso e pericoloso dopo aver bevuto bevande alcoliche, e che sia un crimine dare

o vendere alcolici a tale uomo, non implica affatto che sia un crimine vendere alcolici alle centinaia e migliaia di altre persone che, bevendoli, non diventano litigiose o pericolose. Prima che qualcuno possa essere accusato di crimine perché vende bevande alcoliche a un individuo pericoloso bisogna dimostrare che quel particolare individuo a cui la bevanda alcolica è stata venduta era pericoloso, e anche che il venditore sapeva, o aveva motivi ragionevoli di supporre, che quell'individuo sarebbe diventato pericoloso col berla.

La presunzione della legge è, in ogni caso, che la vendita sia innocente; e la responsabilità di provare che sia criminale, in ogni singolo caso, spetta a chi governa. *E si deve dimostrare che quel caso particolare è criminale, indipendentemente da tutti gli altri casi.*

Fatti salvi questi principî, è ragionevole accusare e punire qualcuno per la vendita o il dono di qualsiasi cosa a chi, usandola, diventa pericoloso per gli altri.

XVIII

Spesso, però, si dice che alcuni vizi sono molestie (pubbliche o private), e che si può porre termine alle molestie e punirle. È vero che si può porre termine a ciò che è realmente e legalmente una molestia (pubblica o privata) e punirla. Ma non è vero che i meri vizi privati di un uomo siano, sul piano legale, molestie per un altro uomo o per il prossimo.

Nessuna azione di un uomo può essere molestia per un altro, a meno che non ostacoli o interferisca in qualche modo con il sicuro e pacifico uso o godimento, da parte di quest'ultimo, di ciò che è a buon diritto di sua proprietà.

Tutto ciò che blocca una pubblica strada è una molestia, a cui si può porre termine e che si può punire. Ma un albergo dove si vendono alcolici, un negozio di liquori, o anche una bettola, non bloccano una pubblica strada più di quanto non

facciano un negozio di cereali, una gioielleria o una macelleria.

Tutto ciò che inquina l'aria, che la rende sgradevole o malsana è una molestia. Ma né un albergo, né un negozio di liquori, né una bettola inquinano l'aria o la rendono sgradevole o malsana per coloro che sono all'esterno.

Tutto ciò che blocca la luce a cui un uomo ha legalmente diritto è una molestia. Ma né un albergo, né un negozio di liquori, né una bettola bloccano la luce di alcuno, se non in quei casi in cui anche una chiesa, una scuola o un'abitazione l'avrebbero fatto. Per questo motivo, quindi, i primi non sono molestie maggiori o minori di quanto lo siano le seconde.

C'è chi dice che un negozio di liquori è pericoloso, proprio come la polvere da sparo. Ma non esiste analogia tra i due casi. La polvere pirica può esplodere per caso, e in special modo a causa degli incendi che spesso si verificano nelle città. Per queste ragioni è pericolosa per uomini e cose nelle immediate vicinanze. Ma i liquori non possono esplodere in quel modo, e quindi non sono assolutamente pericolosi, nelle città, come la polvere pirica.

Si dice, anche, che i luoghi dove si beve sono spesso pieni di persone rumorose e violente, che disturbano la tranquillità dei dintorni, il sonno e il riposo dei vicini.

Ciò può essere vero a volte, sebbene non di frequente. Ma quando, in ogni caso, è vero, si può porre termine alla molestia punendo il proprietario e i suoi avventori, e se necessario chiudendo il locale. Tuttavia una riunione di bevitori rumorosi non è una molestia maggiore di una qualsiasi altra riunione rumorosa. Un bevitore alticcio e chiassoso non disturba la tranquillità dei dintorni né più né meno di un fanatico religioso che urla. Una riunione di bevitori rumorosi non è una molestia maggiore o minore di una riunione di fanatici religiosi che urlano. Entrambe sono moleste quando disturbano il riposo, il sonno, o la tranquillità dei vicini. Anche un cane che abbaia spesso, disturbando il sonno o la tranquillità dei dintorni, è una molestia.

XIX

Si dice, però, che il fatto che una persona ne inciti un'altra al vizio sia un crimine.

Ciò è assurdo. Se una particolare azione è semplicemente un vizio, allora chi incita un altro a commetterla è semplicemente complice del *vizio*. È evidente che egli non commette alcun *crimine*, poiché il complice non può certamente commettere un'infrazione maggiore dell'imputato.

Ogni individuo che sia sano di mente, *compos mentis*, in possesso di ragionevole giudizio e autocontrollo, si presume sia mentalmente capace di giudicare da sé tutti gli argomenti, *pro e contro*, che possano essergli offerti per convincerlo a compiere una particolare azione, *a condizione che non venga usato alcun inganno per raggirarlo*. E se egli viene persuaso o indotto a compiere l'azione, allora l'azione è unicamente sua, e anche se si rivelasse dannosa per lui, egli non potrebbe protestare che la persuasione o gli argomenti a cui ha dato il suo assenso fossero crimini contro di lui.

Naturalmente il caso è diverso quando viene praticato l'inganno. Se, ad esempio, offro a un uomo del veleno, assicurandogli che è una bevanda sicura e salutare ed egli, fidandosi della mia affermazione, lo ingoia, la mia azione è un crimine.

Volenti non fit injuria è un principio del diritto. *A colui che è consenziente non viene arrecato danno*. Vale a dire, nessun danno *legale*. E chiunque sia sano di mente, *compos mentis*, capace di esercitare ragionevole giudizio nel valutare la verità o la falsità delle descrizioni o della persuasione che accetta, è "consenziente" per la legge, e si prende l'intera responsabilità delle sue azioni, qualora non sia stato praticato nei suoi confronti alcun inganno intenzionale.

Questo principio, *che a colui che è consenziente non viene arrecato danno*, non ha eccezioni, tranne nel caso di inganni o di persone non in possesso di ragionevole giudizio per valutare nel caso specifico. Se una persona in possesso di ragionevole giudizio e non raggirata con l'inganno acconsente alla pratica del peggiore dei vizi, e per questa ragione causa a se stessa le più grandi sofferenze o danni morali, fisici o economici, non può asserire, *dal punto di vista legale*, di aver subìto un torto. Per illustrare questo principio si prenda il caso dello stupro. Avere un rapporto sessuale con una donna *contro la sua volontà* è il peggiore dei crimini, insieme all'assassinio, che si possa commettere nei suoi confronti. Ma avere un rapporto sessuale con una donna *con il suo consenso* non è un crimine bensì, al massimo, un vizio. E si suole abitualmente sostenere che una bambina di appena dieci anni d'età[2] abbia un tale ragionevole giudizio che il suo consenso, anche se ottenuto con ricompense o promesse di ricompensa, è sufficiente a convertire l'azione, che sarebbe altrimenti un grave crimine, in un semplice atto vizioso.

Lo stesso principio vale nel caso dei pugili. Se io alzassi un solo dito su un altro uomo *contro la sua volontà*, non importa con quale violenza né con quale danno effettivo, l'azione è un crimine. Ma se due uomini *sono d'accordo* nel ridursi la faccia in poltiglia non è un crimine, bensì solamente un vizio.

Anche i duelli non sono stati solitamente considerati crimini, poiché la vita di ogni uomo è sua, e le parti *sono d'accordo* che ciascuna possa prendere la vita dell'altra, se ci riesce, usando le armi stabilite e in conformità con determinate regole a cui entrambe hanno dato il proprio assenso.

E questa è una visione corretta della questione, a meno che non si possa dire (e probabilmente non si può) che "la rabbia è una pazzia" che priva gli uomini della ragione al punto che li rende incapaci di ragionevole giudizio.

Il gioco d'azzardo è un altro esempio del principio che a colui che è consenziente non viene arrecato danno. Se mi approprio di un solo centesimo degli averi di un uomo *senza il suo consenso*, tale azione è un crimine. Ma se due uomini, che sono *compotes mentis*, in possesso del ragionevole giudizio per valutare la natura e il possibile risultato della propria azione,

si siedono e ciascuno volontariamente scommette il proprio denaro contro il denaro dell'altro su un lancio di dadi, e uno dei due perde tutta la sua tenuta (pur grande che sia), ciò non è un crimine, ma solamente un vizio.

Non è un crimine neanche prestare assistenza a una persona che intende suicidarsi, se essa è in possesso delle sue facoltà mentali.

È un'idea piuttosto comune quella che il suicidio sia, in sé, prova decisiva di pazzia. Tuttavia, sebbene possa di solito essere prova molto evidente di pazzia, non è affatto decisiva in tutti i casi. Molte persone in sicuro possesso delle proprie facoltà mentali si sono suicidate per sottrarsi alla vergogna di una pubblica rivelazione dei propri crimini o per evitare qualche altra grave disgrazia. Il suicidio, in questi casi, può non essere stato il più grande atto di saggezza, ma di certo non è stato la prova di una qualche mancanza di ragionevole giudizio.[3] Ed essendo nei limiti del ragionevole giudizio, non era crimine da parte di altri prestare assistenza al suicida, sia fornendogli il mezzo per suicidarsi, sia in altro modo. E se, in tali casi, non è un crimine prestare assistenza a un suicida, quanto è assurdo dire che è un crimine prestare assistenza in qualche azione che è veramente piacevole, e che gran parte del genere umano ha ritenuto utile?

XX

Tuttavia, alcune persone hanno l'abitudine di dire che l'uso di bevande alcoliche è *la* principale fonte di crimine; che "riempie le nostre prigioni di criminali"; e che questa è ragione sufficiente per proibirne la vendita.

Coloro che affermano ciò, se parlano seriamente, parlano in modo sconsiderato e stupido. Evidentemente essi vogliono far capire che una grandissima percentuale di tutti i crimini è commessa da individui i cui accessi criminali vengono

stimolati, *in quel momento*, dall'uso di alcolici e sono la conseguenza di tale uso.

Questa idea è del tutto assurda.

In primo luogo, i peggiori crimini commessi nel mondo sono provocati soprattutto dall'avarizia e dall'ambizione.

I peggiori tra tutti i crimini sono le guerre condotte dai governi per saccheggiare, asservire e distruggere l'umanità.

Gli altri peggiori crimini commessi nel mondo sono, anch'essi, provocati dall'avarizia e dall'ambizione, e non vengono commessi in uno scoppio d'ira improvviso, bensì da uomini calcolatori, che mantengono la loro mente fredda e lucida e che non hanno alcuna intenzione di andare in prigione per tali crimini. Essi vengono commessi non tanto da uomini che *violano* le leggi quanto da uomini che, sia in prima persona sia per mezzo di loro agenti, *creano* le leggi. Da uomini che si sono uniti per conquistare un potere arbitrario e per mantenerlo con la forza e con l'inganno, e il cui scopo nell'usurpare e mantenere tale potere è assicurarsi, grazie a una legislazione ingiusta e iniqua, quei vantaggi e monopolî che permettano loro di controllare ed estorcere il lavoro e gli averi degli altri uomini, e pertanto di impoverirli, per provvedere alla propria ricchezza e alla propria crescita.[4] I furti e i torti commessi così da questi uomini, *in conformità alle leggi* – vale a dire *le proprie leggi* –, sono come montagne rispetto a pietruzze se confrontati con i crimini commessi da tutti gli altri criminali *in violazione* delle leggi.

Tuttavia, terzo, c'è una grande varietà di frodi, commesse nelle transazioni commerciali, i cui esecutori eludono il funzionamento delle leggi grazie alla propria freddezza e sagacia. Ed è solo la loro mente fredda e lucida che permette loro di agire così. Gli uomini sotto l'effetto di bevande inebrianti sono tutt'altro che pronti, e del tutto inadeguati, a un proficuo esercizio di tali frodi. Essi sono i più imprudenti, coloro che hanno meno successo, i meno efficienti e gli ultimi da temere tra tutti i criminali con cui la legge deve trattare.

Quarto. Gli scassinatori, i rapinatori, i ladri, i falsari, i contraffattori e i truffatori dichiarati, che saccheggiano la società, sono tutto tranne bevitori sconsiderati. Il loro mestiere ha caratteristiche troppo pericolose per consentire quei rischi in cui incorrerebbero se così fosse.

Quinto. I crimini di cui si può dire che siano stati commessi sotto l'influsso di bevande inebrianti sono soprattutto aggressioni e percosse, reati non numerosi e in genere non gravi. Alcuni altri crimini di minor conto, come piccoli furti o altre insignificanti violazioni di proprietà, vengono a volte commessi, sotto l'influsso dell'alcol, da persone deboli di mente, che di solito non sono dedite al crimine. Le persone che commettono questi due tipi di crimine sono assai poche. Non si può dire che esse "riempiano le nostre prigioni"; o, se lo fanno, dobbiamo rallegrarci per il fatto di avere bisogno di così poche prigioni, e così piccole, per contenerle.

Lo Stato del Massachusetts, ad esempio, ha un milione e mezzo di abitanti. Quanti di questi sono ora in prigione per *crimini* – non per il vizio dell'ubriachezza, ma per *crimini* – commessi contro persone o proprietà sotto la spinta dell'alcol? Dubito ce ne sia uno su diecimila, vale a dire centocinquanta in tutto; e i crimini per i quali essi sono in prigione sono soprattutto crimini di modesta entità.

E credo che si scoprirà che questi pochi uomini sono in genere molto più da compatire che da punire, in quanto è stata la loro povertà, la loro miseria, più che la passione per l'alcol o il crimine, a portarli a bere e quindi a commettere i propri crimini sotto l'influsso dell'alcol.

L'accusa generica che il bere "riempie le nostre prigioni di criminali" viene mossa, credo, solo da chi non sa far altro che definire criminale un ubriacone; e che non ha migliori prove, per la propria accusa, del vergognoso fatto che siamo gente così brutale e insensata da condannare e punire individui deboli e sfortunati, come gli ubriaconi, alla stregua di criminali.

I legislatori che autorizzano e i giudici che mettono in pratica atrocità come queste sono intrinsecamente criminali, a meno che la loro ignoranza non sia tale – come probabilmente non è – da giustificarli. E se anch'essi venissero puniti come criminali ci sarebbe più buonsenso nel nostro comportamento.

A Boston, una volta, un giudice mi disse che era abituato a sbarazzarsi degli ubriaconi (mandandoli in prigione per trenta giorni – ritengo fosse la sentenza convenzionale) *al ritmo di uno ogni tre minuti!*, e a volte anche più; condannandoli così come criminali e mandandoli in prigione, senza pietà e senza indagare sulle circostanze, per un'infermità che meriterebbe compassione e protezione invece che una punizione. I veri criminali in quei casi non sono coloro che vanno in prigione, ma il giudice, e gli uomini dietro di lui che ce li mandano.

Io suggerisco a coloro che hanno tanto timore che le prigioni del Massachusetts si possano riempire di criminali, di impiegare almeno una parte della loro filantropia per evitare che le nostre prigioni si riempiano di persone che *non* sono criminali. Non ricordo di aver udito che la loro comprensione sia mai stata esercitata in modo attivo in quella direzione. Al contrario, sembrano avere una tale passione di punire i criminali che non si preoccupano troppo di investigare se un candidato alla punizione sia realmente un criminale. Tale passione, posso loro assicurare, è molto più pericolosa e ha molto meno diritto all'indulgenza, sia moralmente sia legalmente, della passione per l'alcol.

Sembra essere molto più in accordo con il carattere spietato di questi uomini mandare in prigione per ubriachezza uno sfortunato, e in questo modo reprimerlo, umiliarlo, scoraggiarlo e rovinarlo per tutta la vita, che non sollevarlo dalla povertà e dalla miseria che lo hanno portato a diventare un ubriacone.

Soltanto coloro che hanno scarsa capacità o scarsa inclinazione a istruire, incoraggiare o aiutare gli uomini sono ossessionati da questa violenta passione per governarli, comandarli e punirli. Se, invece di non intervenire e dare il proprio consenso

e la propria approvazione a tutte le leggi con cui l'uomo debole viene dapprima derubato, oppresso e scoraggiato e poi punito come criminale, volgessero la propria attenzione al dovere di difenderne i diritti e di migliorarne le condizioni, dandogli forza e consentendogli di reggersi sulle sue gambe e di resistere alle tentazioni che lo circondano, costoro avrebbero, credo, ben poco bisogno di parlare di leggi e di prigioni per i venditori e i consumatori di bevande alcoliche o per ogni altro genere di criminali comuni. Se, in breve, coloro che sono così ansiosi di reprimere il crimine sospendessero per un po' le proprie invocazioni d'aiuto al governo per reprimere i crimini degli individui e invocassero l'aiuto della gente per reprimere i crimini del governo, mostrerebbero in una luce migliore dell'attuale sia la propria sincerità sia il proprio buonsenso. Quando le leggi saranno tutte così giuste ed eque da far sì che gli uomini e le donne possano vivere in modo onesto e virtuoso, ci saranno molte meno occasioni di quante ce ne siano adesso per accusarli di vivere in modo disonesto e vizioso.

XXI

Tuttavia si può dire, di nuovo, che l'uso di bevande alcoliche conduce alla povertà, e pertanto rende gli uomini indigenti e gravosi per i contribuenti, e che questa è una ragione sufficiente per cui la vendita degli alcolici dovrebbe essere proibita.

Ci sono diverse risposte a questo argomento.

1. Una risposta è che, se il fatto che l'uso di bevande alcoliche conduce alla povertà e all'indigenza è ragione sufficiente per proibirne la *vendita*, è ragione altrettanto sufficiente per proibirne l'*uso*, poiché è l'*uso*, e non la *vendita*, che conduce alla povertà. Il venditore è, al massimo, semplicemente un complice del bevitore. Ed è una norma del diritto, così come del buonsenso, che se colui che commette una qualsiasi azione non è punibile, non lo è neanche il complice.

2. Una seconda risposta all'argomento è che se il governo ha il diritto di proibire una qualsiasi azione – *che non è criminale* – ed è tenuto a farlo soltanto perché si suppone che essa conduca alla povertà, allora, secondo la stessa norma, ha il diritto di proibire, ed è tenuto a farlo, qualsiasi altra azione – *sebbene non sia criminale* – che, a suo parere, conduce alla povertà. E, in base a questo principio, il governo non solo avrebbe il diritto, *ma sarebbe tenuto* a studiare a fondo le questioni private e le spese personali di ogni uomo, e stabilire quali di esse hanno condotto o meno alla povertà; e proibire e punire tutte quelle del primo tipo. Un uomo non avrebbe diritto di spendere un centesimo dei suoi averi in base al suo piacere o al suo discernimento, a meno che la legge non sia dell'opinione che tale spesa non conduce alla povertà.

3. Una terza risposta allo stesso argomento è che se un uomo si riduce alla povertà, o anche alla miseria – *per le sue virtù o per i suoi vizi* –, il governo non ha alcun obbligo, di alcun genere, a prendersene cura, a meno che non voglia farlo. Può lasciarlo morire in strada o vivere di carità, se così vuole. Può applicare il proprio libero arbitrio e il proprio discernimento al proposito, poiché in un caso del genere è al di sopra di qualsiasi responsabilità legale. Non fa *necessariamente* parte del dovere di un governo provvedere ai poveri. Un governo – vale a dire un governo legittimo – è semplicemente un'associazione volontaria di individui che si uniscono per quegli scopi, *e solo per quegli scopi*, su cui concordano. Se prendersi cura dei poveri – siano essi virtuosi o viziosi – *non* è uno di quegli scopi, allora il governo, *in quanto governo*, non ha maggior diritto, né maggior dovere, di prendersene cura di quanto ne abbiano un istituto bancario o una compagnia ferroviaria.

Qualunque diritto *morale* un povero – che sia virtuoso o vizioso – abbia alla carità dei suoi simili, egli non ha diritti *legali* nei loro confronti. Egli deve dipendere interamente dalla loro carità, se essi vogliono. Non può *pretendere*, come diritto *legale*, che essi gli forniscano cibo o vestiti. E non ha più

diritti *legali* o *morali* nei confronti di un governo – che non è altro che un'associazione di individui – di quanti ne abbia nei confronti dei suoi componenti, o di qualsiasi altro individuo, in quanto privati.

Pertanto, dato che un povero – sia virtuoso o vizioso – non ha, nei confronti di un governo, diritti *legali* o *morali*, al cibo o ai vestiti, maggiori o diversi che nei confronti dei privati, un governo non ha più diritti di un privato di controllare o proibire le spese o le azioni d'un individuo in base al presupposto che esse tendono a ridurlo in povertà.

Il signor A, *in quanto individuo*, non ha ovviamente alcun diritto di proibire alcuna azione o spesa al signor Z, sebbene tema che tali azioni o spese possano ridurre Z in povertà e che, di conseguenza, Z possa, in un futuro ipotetico, presentarsi a lui in miseria e chiedergli la carità. E se A non ha il diritto, *in quanto individuo*, di proibire le azioni o le spese di Z, allora neanche il governo, che è una semplice associazione di individui, può averlo.

Di certo nessun uomo, che sia *compos mentis*, considera il proprio diritto a disporre dei propri averi una capacità di così poco valore da autorizzare uno qualunque dei suoi vicini – si diano essi il nome di governo o meno – a interferire, e impedirgli di fare qualsiasi spesa a eccezione di quelle che *essi* pensano *non* tendano a ridurre in povertà e quindi *non* tendano a far sì che egli si presenti come supplice della loro carità.

Se una persona, che sia *compos mentis*, diventa povera a causa delle sue virtù o dei suoi vizi, nessun uomo o associazione di uomini può avere alcun diritto di interferire nella sua vita in base al fatto che forse si potrà fare appello alla loro compassione in suo favore, perché, se ciò avvenisse, essi sono assolutamente liberi di agire secondo il proprio volere o giudizio sul soddisfare o meno le sue richieste.

Questo di rifiutare la carità ai poveri – che essi siano virtuosi o viziosi – è un diritto in base al quale i governi agiscono sempre. Nessun governo prende per i poveri più provvedimenti di quanti non voglia. Di conseguenza, si lascia in larga misura che i poveri dipendano dalla carità privata. In effetti, spesso si lascia che essi si ammalino, e anche muoiano, perché non interviene in loro aiuto né la carità pubblica né quella privata. Quant'è assurdo, allora, affermare che il governo ha il diritto di controllare l'uso che un uomo fa dei suoi averi per paura che egli possa un giorno diventare povero e chiedere la carità!

4. Una quarta risposta all'argomento, ancora, è che il principale e unico incentivo che un uomo ha per lavorare e creare ricchezza è che possa disporne a suo piacere e a suo giudizio, e per promuovere la felicità propria e di coloro che ama.[5]

Sebbene un uomo possa spesso, per inesperienza o mancanza di giudizio, spendere sconsideratamente una parte dei frutti del proprio lavoro in modo tale da non promuovere un suo maggior benessere, tuttavia, grazie all'esperienza, impara a essere saggio, in questa come in ogni altra questione, dai suoi errori così come dai suoi successi. *E questo è il solo modo che ha di imparare a essere saggio*. Quando si convince di aver fatto una spesa sciocca, da ciò impara a non farne un'altra simile. E gli si deve permettere di fare le proprie esperienze e di farle con sua piena soddisfazione sia in questo come in ogni altro caso, perché altrimenti non ha motivo di lavorare o di creare ricchezza.

Ogni uomo, che sia un uomo, preferirebbe essere un selvaggio che sa creare e procurarsi soltanto la poca ricchezza che può controllare e consumare giorno per giorno, ed essere libero, piuttosto che essere un uomo civilizzato che sa come creare e accumulare ricchezza senza fine e tuttavia non ha il permesso di usarla o disporne se non sotto la supervisione, la direzione e il comando di un insieme di pazzi e di tiranni intriganti e troppo servizievoli che, senza saperne più di lui, o forse sapendone la metà, pretendono di controllarlo sulla base del fatto che egli non ha il diritto o la capacità di stabilire da sé cosa fare dei frutti del proprio lavoro.

5. Una quinta risposta all'argomento è che se è dovere del governo sorvegliare le spese di una qualsiasi persona – che è *compos mentis*, e non criminale – per vedere quali conducono alla povertà e quali no, e proibire e punire le prime, allora, secondo la stessa norma, esso è destinato a sorvegliare le spese di tutti e proibire e punire tutte quelle che, a suo giudizio, conducono alla povertà.

Se tale principio fosse attuato in modo imparziale ne deriverebbe che tutti gli uomini sarebbero così occupati a sorvegliare le spese l'uno dell'altro, e a deporre contro, giudicare e punire quelle che conducono alla povertà, che non rimarrebbe assolutamente loro tempo di creare ricchezza. Chiunque fosse capace di lavoro produttivo starebbe in prigione, o starebbe facendo la parte del giudice, del giurato, del testimone o del carceriere. Sarebbe impossibile creare abbastanza corti per giudicare i trasgressori, o abbastanza prigioni per rinchiuderli. Cesserebbe ogni lavoro produttivo, e i pazzi che avevano tanta intenzione di prevenire la povertà non solo arriverebbero essi stessi alla povertà, al carcere e alla morte per fame, ma vi condurrebbero tutti gli altri.

6. Se si dicesse che un uomo deve, almeno, essere giustamente obbligato a mantenere la propria famiglia, e di conseguenza ad astenersi da tutte quelle spese che, secondo il governo, tenderebbero a renderlo incapace di assolvere tale dovere, varie sono le risposte che si potrebbero fornire. Tuttavia è sufficiente questa sola, e cioè che nessuno, tranne un pazzo o uno schiavo, riconoscerebbe che una famiglia è la sua se tale riconoscimento dovesse servire come scusa, da parte del governo, per privarlo della propria libertà o del controllo dei propri beni.

Quando a un uomo viene concessa la sua naturale libertà e il controllo dei suoi beni, la sua famiglia è di solito, quasi universalmente, il più importante oggetto del suo orgoglio e del suo affetto; ed egli impiegherà, non solo volontariamente ma come suo maggior piacere, le migliori capacità intellettuali e fisiche non semplicemente per darle il necessario per vivere e le comodità comuni, bensì per dispensarle tutti i lussi e le raffinatezze che il suo lavoro può procurare.

Un uomo non ha, nei confronti di sua moglie o dei suoi figli, l'impegno morale o legale di fare qualcosa per loro, se non ciò che egli può fare in coerenza con la propria libertà personale e il diritto naturale di controllare i propri averi a proprio giudizio.

Se un governo può intromettersi e dire a un uomo – che è *compos mentis*, e che sta facendo con la propria famiglia il proprio dovere, *così come egli lo vede*, e secondo il *proprio* giudizio, per quanto imperfetto esso possa essere – «*Noi* (il governo) sospettiamo che tu non stia impegnando il tuo lavoro a miglior beneficio della tua famiglia; *noi* sospettiamo che le tue spese e l'uso di ciò che possiedi non siano assennati quanto potrebbero nell'interesse della tua famiglia; quindi *noi* (il governo) metteremo te e i tuoi beni sotto la nostra speciale sorveglianza e ti imporremo ciò che potrai o non potrai fare di te stesso e dei tuoi beni; e la tua famiglia d'ora in avanti farà affidamento su di *noi*, e non su di te, per il proprio sostentamento» – se un governo può fare questo, tutto l'orgoglio, l'ambizione e l'affetto di un uomo per la propria famiglia verrebbero distrutti, fin dove fosse possibile per la tirannia umana farlo. Ed egli o non avrebbe mai una famiglia (che riconosca pubblicamente come sua), oppure rischierebbe sia i propri averi sia la propria vita per rovesciare una tirannia così insultante, oltraggiosa e insopportabile. E una donna che desiderasse che il proprio marito – essendo egli *compos mentis* – si sottomettesse a un insulto e a un torto così innaturali sarebbe del tutto indegna del suo amore, o di qualsiasi cosa diversa dalla sua avversione e dal suo sdegno. E probabilmente molto presto egli le farebbe capire che, se ella sceglie di dipendere dal governo per il sostentamento di sé e dei suoi figli, deve dipendere esclusivamente dal governo.

XXII

Ancora un'altra risposta risolutiva all'argomento che l'uso di bevande alcoliche conduce alla povertà è che, *come norma generale*, tale argomento antepone l'effetto alla causa. Presuppone che sia l'uso dell'alcol a causare la povertà, anziché la povertà a causare l'uso di bevande alcoliche.

La povertà è la fonte naturale di quasi tutta l'ignoranza, il vizio, il crimine e la miseria che esistono al mondo.[6] Come mai si dà il fatto che così tanti lavoratori in Inghilterra sono bevitori e viziosi? Di certo non perché essi sono per natura peggiori di altri, bensì perché la loro povertà estrema e disperata li mantiene nell'ignoranza e nell'asservimento, distrugge il loro coraggio e la loro autostima, li sottopone a tali costanti insulti e torti, a tali infinite e amare miserie di ogni tipo, e infine li porta a una tale disperazione, che la breve tregua che il bere o altri vizi procurano loro è, al momento, un sollievo. È questa la principale causa dell'ubriachezza e degli altri vizi diffusi tra i lavoratori inglesi.

Se quei lavoratori inglesi che ora sono bevitori e viziosi avessero avuto nella vita le stesse opportunità e lo stesso ambiente delle classi più fortunate; se fossero stati educati in case comode, felici e virtuose, invece che in case squallide, miserabili e viziose; se avessero avuto la possibilità di acquisire conoscenza e averi, di fare di se stessi uomini consapevoli, cordiali, felici, indipendenti e rispettati, e di procurarsi tutte le gioie intellettuali, sociali e domestiche che una laboriosità onesta e giustamente remunerata permetterebbe loro di procurarsi – se avessero avuto tutto questo, invece di essere nati per una vita di dura fatica, disperata e senza ricompensa, con la certezza di morire in un asilo per mendicanti, sarebbero stati altrettanto liberi dai loro vizi quanto coloro che ora li biasimano.

Non serve dire che l'ubriachezza, o qualsiasi altro vizio, non fa altro che aumentare le loro miserie, perché la natura umana – la debolezza della natura umana, se si vuole – è tale

che gli uomini possono sopportare solo una certa quantità di miseria prima che vengano loro meno la speranza e il coraggio, e che cedano a quasi tutto ciò che prometta un sollievo o una attenuazione immediati, anche se a costo di una miseria maggiore in futuro. Predicare la moralità e la moderazione nel bere a persone così miserabili, invece di alleviarne le sofferenze o migliorarne le condizioni, significa solo insultare la loro miseria.

Coloro che hanno l'abitudine di attribuire la povertà degli uomini ai loro vizi, invece che i loro vizi alla povertà – come se ogni persona povera o la maggioranza dei poveri fosse particolarmente viziosa – possono dirci se tutta la povertà in cui nell'ultimo anno e mezzo[7] si sono trovati improvvisamente – dato che è successo in un momento – venti milioni di individui negli Stati Uniti è piombata su di essi come conseguenza naturale dell'ubriachezza o di qualsiasi altro loro vizio? È stata l'ubriachezza, o qualsiasi altro vizio, a paralizzare, come per un fulmine, tutte le industrie di cui essi vivevano, e che solo pochi giorni prima erano in piena attività? Sono stati i vizi che, di questi venti milioni, hanno sbattuto sulla strada, senza lavoro, gli adulti, obbligandoli a consumare i propri scarsi risparmi, se ne avevano, e a diventare poi mendicanti – mendicanti di lavoro e, in mancanza di questo, del pane? Sono stati i vizi che, repentinamente e senza preavviso, hanno riempito tante loro case d'indigenza, miseria, malattia e morte? No. È evidente che non è stata l'ubriachezza, né alcun altro vizio di questi lavoratori a procurare loro tutta questa rovina e miseria. E se non è stato questo, *cosa è stato*?

Questo è il problema a cui bisogna trovare risposta, poiché è un problema che ci si presenta ripetutamente e in ogni istante, e non può essere accantonato.

Infatti, la povertà della maggioranza del genere umano, ovunque, è il principale problema del mondo. Il fatto che una povertà così estrema e quasi universale esista in tutto il mondo, e sia esistita in tutte le generazioni passate, prova che essa trae

XXII

Ancora un'altra risposta risolutiva all'argomento che l'uso di bevande alcoliche conduce alla povertà è che, *come norma generale*, tale argomento antepone l'effetto alla causa. Presuppone che sia l'uso dell'alcol a causare la povertà, anziché la povertà a causare l'uso di bevande alcoliche.

La povertà è la fonte naturale di quasi tutta l'ignoranza, il vizio, il crimine e la miseria che esistono al mondo.[6] Come mai si dà il fatto che così tanti lavoratori in Inghilterra sono bevitori e viziosi? Di certo non perché essi sono per natura peggiori di altri, bensì perché la loro povertà estrema e disperata li mantiene nell'ignoranza e nell'asservimento, distrugge il loro coraggio e la loro autostima, li sottopone a tali costanti insulti e torti, a tali infinite e amare miserie di ogni tipo, e infine li porta a una tale disperazione, che la breve tregua che il bere o altri vizi procurano loro è, al momento, un sollievo. È questa la principale causa dell'ubriachezza e degli altri vizi diffusi tra i lavoratori inglesi.

Se quei lavoratori inglesi che ora sono bevitori e viziosi avessero avuto nella vita le stesse opportunità e lo stesso ambiente delle classi più fortunate; se fossero stati educati in case comode, felici e virtuose, invece che in case squallide, miserabili e viziose; se avessero avuto la possibilità di acquisire conoscenza e averi, di fare di se stessi uomini consapevoli, cordiali, felici, indipendenti e rispettati, e di procurarsi tutte le gioie intellettuali, sociali e domestiche che una laboriosità onesta e giustamente remunerata permetterebbe loro di procurarsi – se avessero avuto tutto questo, invece di essere nati per una vita di dura fatica, disperata e senza ricompensa, con la certezza di morire in un asilo per mendicanti, sarebbero stati altrettanto liberi dai loro vizi quanto coloro che ora li biasimano.

Non serve dire che l'ubriachezza, o qualsiasi altro vizio, non fa altro che aumentare le loro miserie, perché la natura umana – la debolezza della natura umana, se si vuole – è tale

che gli uomini possono sopportare solo una certa quantità di miseria prima che vengano loro meno la speranza e il coraggio, e che cedano a quasi tutto ciò che prometta un sollievo o una attenuazione immediati, anche se a costo di una miseria maggiore in futuro. Predicare la moralità e la moderazione nel bere a persone così miserabili, invece di alleviarne le sofferenze o migliorarne le condizioni, significa solo insultare la loro miseria.

Coloro che hanno l'abitudine di attribuire la povertà degli uomini ai loro vizi, invece che i loro vizi alla povertà – come se ogni persona povera o la maggioranza dei poveri fosse particolarmente viziosa – possono dirci se tutta la povertà in cui nell'ultimo anno e mezzo[7] si sono trovati improvvisamente – dato che è successo in un momento – venti milioni di individui negli Stati Uniti è piombata su di essi come conseguenza naturale dell'ubriachezza o di qualsiasi altro loro vizio? È stata l'ubriachezza, o qualsiasi altro vizio, a paralizzare, come per un fulmine, tutte le industrie di cui essi vivevano, e che solo pochi giorni prima erano in piena attività? Sono stati i vizi che, di questi venti milioni, hanno sbattuto sulla strada, senza lavoro, gli adulti, obbligandoli a consumare i propri scarsi risparmi, se ne avevano, e a diventare poi mendicanti – mendicanti di lavoro e, in mancanza di questo, del pane? Sono stati i vizi che, repentinamente e senza preavviso, hanno riempito tante loro case d'indigenza, miseria, malattia e morte? No. È evidente che non è stata l'ubriachezza, né alcun altro vizio di questi lavoratori a procurare loro tutta questa rovina e miseria. E se non è stato questo, *cosa è stato*?

Questo è il problema a cui bisogna trovare risposta, poiché è un problema che ci si presenta ripetutamente e in ogni istante, e non può essere accantonato.

Infatti, la povertà della maggioranza del genere umano, ovunque, è il principale problema del mondo. Il fatto che una povertà così estrema e quasi universale esista in tutto il mondo, e sia esistita in tutte le generazioni passate, prova che essa trae

origine da cause che la natura umana di coloro che ne soffrono non è riuscita a essere abbastanza forte da superare. Tuttavia queste vittime stanno per lo meno iniziando a vedere tali cause, e stanno diventando risolute a rimuoverle, costi quel che costi. E coloro che credono di non avere altro da fare, tranne continuare ad attribuire la miseria dei poveri ai loro vizi e continuare a predicare contro di essi, si sveglieranno ben presto per scoprire che il momento di tutto quel parlare è passato. E allora la questione non sarà quali sono i vizi degli uomini, bensì quali sono i loro diritti.

1 Mettere nelle mani di un pazzo un coltello, o qualsiasi arma o strumento con cui potrebbe arrecare danno a se stesso, è un crimine.

2 La raccolta di leggi del Massachusetts fissa a *dieci anni* l'età in cui si suppone che una bambina abbia abbastanza discernimento per rinunciare alla propria virtù. Ma la stessa raccolta di leggi sostiene che nessuno, uomo o donna, di qualsiasi età, saggezza o esperienza, ha abbastanza discernimento da poter comprare e bere un alcolico se e quando gli va! Quale dimostrazione della saggezza giuridica del Massachusetts!

3 Catone si suicidò per evitare di cadere nelle mani di Cesare. Chi ha mai avuto il sospetto che fosse pazzo? Bruto, anche lui, si tolse la vita. Colt si suicidò circa un'ora prima di essere impiccato: lo fece per evitare di attirare sul suo nome e sulla sua famiglia l'onta dell'impiccagione. Questa, sia stata o meno un'azione veramente saggia, era indubbiamente un'azione nei limiti di un ragionevole giudizio. Chi pensa che la persona che gli fornì lo strumento necessario fosse un criminale?

4 Un esempio di ciò si trova in Inghilterra, il cui governo, per più di un millennio, è stato poco o niente di più di una banda di rapinatori che hanno cospirato per monopolizzare la terra e, nei limiti del possibile, ogni altra risorsa. Questi cospiratori, che si dicevano re, nobili e detentori di beni allodiali, si sono appropriati, con la forza e l'inganno, di tutto il potere civile e militare; essi si sono mantenuti al potere soltanto per mezzo della forza e dell'inganno, e dell'uso corrotto della propria ricchezza; e hanno impiegato il proprio potere solo per rapinare e ridurre in schiavitù la maggioranza del proprio popolo, e per saccheggiare e ridurre in schiavitù altri popoli. E il mondo è stato, ed è tuttora, pieno di esempi simili. E lo stesso governo della nostra nazione non si differenzia dagli altri, a questo proposito, tanto quanto immaginano alcuni di noi.

5 È soltanto a tale incentivo che dobbiamo tutta la ricchezza che sia mai stata creata dal lavoro dell'uomo, e accumulata a beneficio dell'umanità.

6 Ad eccezione di quei grandi crimini che i pochi, dandosi il nome di governo, esercitano sulla maggioranza grazie a estorsione e tirannia organizzate e sistematiche. Ed è soltanto la povertà, l'ignoranza e la conseguente debolezza della maggioranza che permette ai pochi, uniti e organizzati, di acquisire e di mantenere tale arbitrario potere sugli altri.

7 Vale a dire dal primo settembre 1873 al primo marzo 1875.

La scienza della giustizia

I

La scienza del mio e del tuo – la scienza della giustizia – è la scienza di tutti i diritti dell'uomo, di tutti i diritti di un uomo alla persona e alla proprietà, di tutti i suoi diritti alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità.

È la sola scienza che può dire a ogni uomo ciò che può o non può fare, ciò che può o non può avere, ciò che può o non può dire senza violare i diritti degli altri.

È la scienza della pace, e la sola scienza di pace, poiché è la sola scienza che può dirci a quali condizioni gli uomini possono, o dovrebbero, vivere in pace l'uno con l'altro.

Tali condizioni sono semplicemente queste: primo, che ogni uomo faccia, nei confronti di ogni altro individuo, tutto ciò che la giustizia gli richiede di fare; così, ad esempio, pagherà i propri debiti, restituirà al legittimo possessore i beni presi in prestito o rubati, e farà ammenda per ogni danno che possa essere stato arrecato alla persona o alla proprietà di un altro.

La seconda condizione è che ogni uomo si asterrà dal fare a un altro tutto ciò che la giustizia gli proibisce di fare; così, ad esempio, egli si asterrà dal commettere furto, rapina, incendio doloso, omicidio, o qualsiasi altro crimine contro la persona o la proprietà di un altro.

Se queste condizioni vengono soddisfatte, gli uomini sono in pace l'uno con l'altro, e dovrebbero rimanerci. Ma quando una qualsiasi di esse viene violata, gli uomini sono in guerra. E devono necessariamente rimanere in guerra fino a quando la giustizia non sia stata ristabilita.

Nel corso di ogni epoca, a quanto ci dice la storia, dovunque gli uomini hanno cercato di vivere in pace gli uni con gli altri, sia gli istinti naturali, sia la saggezza collettiva del genere umano hanno riconosciuto e stabilito, quale condizione indispensabile, l'obbedienza a quest'unico e solo obbligo universale: vale a dire che *ognuno dovrebbe vivere con onestà nei confronti di ogni altro individuo*.

Un'antica massima riassume il dovere *legale* di un individuo verso i suoi simili semplicemente così: *Vivere con onestà, non arrecare danno ad alcuno, dare a ciascuno ciò che gli è dovuto*.

L'intera massima viene espressa in realtà dalle sole parole *vivere con onestà*, poiché vivere con onestà significa proprio non arrecare danno ad alcuno, e dare a ciascuno ciò che gli è dovuto.

II

L'uomo, senza dubbio, ha molti altri obblighi *morali* nei confronti dei suoi simili, come sfamare gli affamati, vestire gli ignudi, offrire rifugio ai senzatetto, accudire i malati, proteggere gli indifesi, assistere i deboli e istruire gli incolti. Ma questi sono solo obblighi *morali*, per i quali ogni uomo deve essere giudice di sé, in ogni caso specifico, riguardo al se, al come e fino a che punto egli può, o vuole, adempierli. Ma per ciò che concerne il suo dovere *legale* – vale a dire il suo obbligo di vivere onestamente nei confronti dei suoi simili – i suoi simili non solo *possono* giudicare, ma, per loro stessa tutela, *debbono* giudicare. E, se necessario, essi possono in pieno diritto *obbligarlo* a compiere tale dovere. Essi possono farlo agendo singolarmente o di comune accordo. Possono farlo immediatamente, qualora ne sorga la necessità, o in modo deliberato e sistematico, se lo preferiscono e se la situazione di emergenza lo consente.

III

Sebbene sia nel diritto di tutti – di ogni uomo o gruppo di uomini senza distinzione – opporsi all'ingiustizia ed esigere giustizia, per se stessi e per tutti coloro che possono essere trattati con ingiustizia, tuttavia, per evitare gli errori che possono derivare dalla precipitazione e dalla collera, e affinché chiunque lo desideri possa dormire tranquillo nella sicurezza di essere protetto, senza ricorso alla forza, è chiaramente auspicabile che gli uomini si uniscano, finché possono farlo in modo libero e volontario, per difendere la giustizia tra loro e per la reciproca protezione contro i malfattori. È inoltre oltremodo consigliabile che essi concordino un progetto o un sistema di procedimenti giudiziari che, nel giudicare le cause, assicuri prudenza, riflessione, accurata indagine e, per quanto possibile, libertà da ogni influenza che non sia il sincero desiderio di fare giustizia.

Tuttavia, tali associazioni possono essere legittime e auspicabili solo quando sono del tutto volontarie. Nessun uomo può a buon diritto essere obbligato contro la propria volontà ad associarsi a un altro o ad aiutarlo. Soltanto il suo interesse, il suo giudizio e la sua coscienza debbono stabilire se egli aderirà a questa o quella associazione, o a nessuna. Se egli decide, per proteggere i propri interessi, di fare affidamento solo su se stesso e su quell'assistenza volontaria che altre persone possono liberamente offrirgli qualora ne sorga la necessità, egli ha assoluto diritto di farlo. E questa sarebbe una procedura ragionevolmente sicura, fintanto che egli stesso manifesti la normale disponibilità del genere umano, in simili casi, ad andare in aiuto e in difesa delle persone offese; e anch'egli dovrebbe «vivere con onestà, non arrecare danno ad alcuno, dare a ciascuno ciò che gli è dovuto». Infatti un uomo del genere è ragionevolmente sicuro di avere sempre abbastanza amici e difensori in caso di bisogno, faccia egli parte di una qualche associazione o meno.

Di certo un uomo non può, in modo legittimo, essere obbligato ad aderire o dare appoggio a un'associazione di cui non voglia la protezione. Né ci si può legittimamente o ragionevolmente aspettare che un uomo aderisca o dia appoggio a una qualsiasi associazione di cui non approvi i progetti o il criterio di condotta, sebbene sia possibile che essa raggiunga il dichiarato compito di difendere la giustizia, e al tempo stesso eviti di commettere ingiustizie. Aderire o dare appoggio a un'associazione che, a proprio giudizio, fosse inefficiente sarebbe assurdo; aderire o dare appoggio a un'associazione che, a proprio giudizio, commettesse ingiustizie sarebbe criminale. Pertanto ognuno deve essere lasciato libero di aderire o di non aderire a un'associazione, per questo o per qualsiasi altro scopo, secondo quanto suggeritogli dal proprio interesse, dal proprio giudizio o dalla propria coscienza.

Un'associazione per la reciproca protezione contro l'ingiustizia è come un'associazione per la reciproca protezione contro incendi e naufragi. E non esistono maggiori diritti o ragioni di *obbligare* un uomo ad aderire o dare appoggio a una di queste associazioni contro la propria volontà, il proprio giudizio o la propria coscienza, di quanti ce ne siano di obbligarlo ad aderire o dare appoggio a una qualsiasi altra associazione di cui non voglia i beneficî (se essa ne offre), o di cui non approvi scopi e metodi.

IV

Nessuna obiezione può esser fatta a queste associazioni volontarie col pretesto che esse non hanno quella conoscenza della giustizia, in quanto scienza, che sarebbe necessaria per consentire loro di salvaguardare la giustizia e di evitare di commettere a loro volta ingiustizia. Cosa siano l'onestà, la giustizia, la legge di natura è di solito una questione molto chiara e semplice, anche per le menti comuni; coloro che desiderano sapere

cosa sia in ogni caso specifico raramente devono andare lontano per scoprirlo. È vero, andrebbe appresa come ogni altra scienza; ma è anche vero che si apprende molto facilmente. Sebbene illimitata nelle sue applicazioni quanto lo sono gli infiniti rapporti e le relazioni tra gli uomini, è tuttavia costituita da pochi, semplici principî elementari di quella verità e di quella giustizia di cui ogni mente comune ha una percezione quasi intuitiva. E quasi tutti gli uomini hanno la stessa percezione di ciò che costituisce la giustizia o di ciò che la giustizia richiede, quando interpretano allo stesso modo i fatti da cui devono trarre le proprie conclusioni.

Gli uomini che vivono a contatto l'uno con l'altro, e che mantengono relazioni tra loro, *non possono evitare* d'apprendere, in larghissima misura, la legge di natura, anche qualora desiderassero evitarlo. I rapporti tra gli individui, i loro averi e i loro desiderî personali, e la tendenza di ognuno a esigere qualsiasi cosa crede gli sia dovuta, e insistere, e offendersi, e opporsi a ogni violazione di quelli che crede siano i propri diritti, costringono continuamente la loro mente a fronteggiare gli interrogativi: Questa azione è giusta o ingiusta? questa cosa è mia o sua? E questi sono interrogativi di legge di natura; interrogativi a cui, nella grande maggioranza dei casi, la mente umana dà ovunque la stessa risposta.[1]

I bambini apprendono fin dall'infanzia i principî fondamentali della legge di natura. Così capiscono molto presto che un bambino non deve colpire o ferire in alcun modo un altro senza una giusta causa; che un bambino non deve assumere alcun controllo arbitrario o dominio su un altro; che un bambino non deve, né con la forza, né con l'inganno o con il furto, ottenere il possesso di qualcosa che appartiene a un altro; che se un bambino commette uno qualsiasi di questi torti contro un altro, non solo è diritto del bambino danneggiato resistere e, se necessario, punire il trasgressore e obbligarlo a porre riparo, ma è anche diritto e dovere morale di tutti gli altri bambini e di tutte le altre persone assistere la

parte lesa nella difesa dei propri diritti e nel porre rimedio ai torti subìti. Questi sono principî fondamentali della legge di natura, che regolano le più importanti interazioni degli uomini tra loro. E i bambini li apprendono prima d'imparare che tre più tre è uguale a sei, o cinque più cinque a dieci. Anche i loro giochi infantili non potrebbero aver luogo, se essi non avessero costantemente presenti questi principî, e allo stesso modo è impossibile che individui di ogni età vivano insieme in pace a qualsiasi altra condizione.

Non sarebbe eccessivo affermare che, nella maggioranza dei casi, se non in tutti, l'intero genere umano, giovani e vecchi, impara questa legge di natura prima d'imparare il significato delle parole con cui la descriviamo. In verità sarebbe impossibile far capire agli uomini il significato reale delle parole se essi prima non comprendessero la natura stessa dell'oggetto. Far loro comprendere il significato delle parole giustizia e ingiustizia, prima di conoscerne la natura, sarebbe altrettanto impossibile quanto far loro comprendere il significato delle parole caldo e freddo, bagnato e asciutto, luce e oscurità, bianco e nero, uno e due, prima di conoscere la natura delle cose stesse. Gli uomini devono necessariamente conoscere i sentimenti e le idee, così come le cose materiali, prima di poter conoscere il significato delle parole usate per descriverli.

La scienza della giustizia

(continua)

I

Se la giustizia non è un principio di natura, non è affatto un principio. Se non è un principio di natura, allora non esiste qualcosa come la giustizia. Se non è un principio di natura, tutto ciò che gli uomini hanno detto o scritto al proposito, da tempo immemorabile, è stato detto o scritto a proposito di qualcosa che non esisteva. Se non è un principio di natura, tutti gli appelli alla giustizia che siano mai stati ascoltati, e tutte le battaglie per la giustizia a cui si sia mai assistito sono stati appelli e battaglie per una mera fantasia, una stravaganza dell'immaginazione, e non per una realtà.

Se la giustizia non è un principio di natura, allora non esiste qualcosa come l'ingiustizia; e tutti i crimini di cui il mondo è stato teatro non sono stati affatto crimini, ma solo semplici eventi, come il cadere della pioggia o il tramontar del sole; eventi dei quali le vittime non hanno ragione di lamentarsi più di quanta ne abbiano di lamentarsi dello scorrere dei fiumi o del crescere della vegetazione.

Se la giustizia non è un principio di natura, i cosiddetti governi non hanno più diritto, o ragione, di occuparsene, o di pretendere o professare di occuparsene, di quanto ne abbiano di occuparsi, o di pretendere o professare di occuparsi di qualsiasi altra cosa inesistente; e tutte le loro dichiarazioni di realizzare la giustizia, o di difendere la giustizia, o di assicurarle il valore che le spetta, sono semplicemente meri vaneggiamenti di pazzi o inganni di impostori.

Ma se la giustizia è un principio di natura, allora necessariamente è un principio immutabile, e non può essere cambiato – da qualsiasi potere inferiore a quello che lo ha originato – più di quanto possano essere cambiati la legge di gravità, le leggi della luce, i principî della matematica, od ogni altra legge o principio di natura. E tutti i tentativi o le pretese, da parte di un uomo o associazione di uomini – si diano essi il nome di governo o qualsiasi altro nome – d'imporre i propri ordini, desiderî, volontà o arbitrî al posto della giustizia, come regola di condotta per qualunque essere umano, sono un'assurdità, un'usurpazione e una tirannia, proprio come lo sarebbero i loro tentativi d'imporre i propri ordini, desiderî, volontà o arbitrî al posto di tutte le leggi fisiche, psichiche e morali dell'universo.

II

Se esiste un principio come quello di giustizia, esso è, necessariamente, un principio di natura; e come tale è argomento di scienza, e deve essere appreso e applicato come ogni altra scienza. E parlare di aggiungere o di sottrarre qualcosa ad esso per mezzo della legge è falso, assurdo e ridicolo quanto parlare di aggiungere o di sottrarre qualcosa per mezzo della legge alla matematica, alla chimica, o a qualsiasi altra scienza.

III

Se esiste in natura un principio come quello di giustizia, tutta la legislazione di cui sia capace l'intero genere umano non può aggiungere o togliere nulla alla sua suprema autorità. E tutti i tentativi del genere umano, o di qualsiasi parte di esso, di aggiungere o togliere alcunché alla suprema autorità della giustizia, in qualsiasi caso, non sono più vincolanti nei confronti di ogni singolo essere umano di quanto lo siano le chiacchiere.

IV

Se esiste un principio come quello di giustizia, o di legge di natura, esso è il principio, o la legge, che ci dice quali diritti siano stati dati a ogni essere umano alla sua nascita: pertanto, i diritti che sono connaturati ad esso in quanto essere umano necessariamente gli restano per tutta la vita, e sebbene possano essere calpestati, non possono essere cancellati, annullati, distrutti, né separati o eliminati dalla sua natura di essere umano, né privati della loro implicita autorità o vincolo.

D'altro canto, se non esistesse un principio come quello di giustizia, o legge di natura, allora ogni essere umano verrebbe al mondo del tutto privo di diritti; e venendo al mondo privo di diritti, deve necessariamente rimanere tale per sempre. Ciò perché, se nessuno alla nascita è accompagnato da alcun diritto, chiaramente nessuno può mai avere alcun diritto che gli sia proprio, o concederne alcuno a un altro uomo. E la conseguenza sarebbe che gli uomini non potrebbero mai avere alcun diritto, e che, per loro, parlare di cose quali i propri diritti sarebbe parlare di cose che mai hanno avuto, che mai avranno, e che mai potranno esistere.

V

Se esiste un principio di natura come quello di giustizia, allora esso è necessariamente la legge più alta, e di conseguenza la sola e universale, per tutte quelle questioni alle quali essa è naturalmente applicabile. E, di conseguenza, tutta la legislazione umana è sempre e semplicemente una pretesa di autorità e di controllo, laddove non esiste diritto di autorità o di controllo. È, dunque, sempre e semplicemente un'ingerenza, un'assurdità, un'usurpazione e un crimine.

D'altro canto, se non esiste un principio di natura come quello di giustizia, non può esistere qualcosa come l'ingiustizia.

Se non esiste un principio di natura come quello di onestà, non può esistere qualcosa come la disonestà; e nessun possibile atto di forza o di inganno, commesso da un individuo contro la persona o la proprietà di un altro, può essere definito ingiusto o disonesto, né può essere denunciato, o proibito, o punito come tale. In breve, se non esiste un principio come quello di giustizia, non possono esistere crimini; e tutte le dichiarazioni dei cosiddetti governi di esistere, del tutto o in parte, per la punizione o la prevenzione dei crimini equivalgono alla dichiarazione di esistere per la punizione o la prevenzione di ciò che non è mai esistito, né può mai esistere. Sono pertanto implicite ammissioni del fatto che, per ciò che concerne i crimini, i governi non hanno ragione di esistere; che per loro non c'è niente da fare, e che non c'è niente che possano fare. Sono confessioni che i governi esistono per la punizione e la prevenzione di atti che sono, per loro natura, semplicemente cose impossibili.

VI

Se esiste in natura un principio come quello di giustizia, un principio come quello di onestà, principî come quelli che noi definiamo con le parole "mio" e "tuo", principî come quelli dei diritti naturali alla persona e alla proprietà, allora noi abbiamo una legge immutabile e universale; una legge che possiamo apprendere, allo stesso modo in cui apprendiamo ogni altra scienza; una legge suprema che esclude qualsiasi cosa che con essa è in disaccordo; una legge che ci dice ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è onesto e ciò che è disonesto, quali cose sono mie e quali sono tue, quali sono i miei diritti alla persona e alla proprietà e quali sono i tuoi, e dov'è il limite tra i miei diritti alla persona e alla proprietà, singolarmente e in totale, e i tuoi, singolarmente e in totale. E questa è la legge suprema, e la stessa, in tutto il mondo, sempre e per

tutti; e sarà la stessa legge suprema, sempre e per tutti, finché l'uomo vivrà sulla terra.

Ma se, d'altro canto, non esiste in natura un principio come quello di giustizia, un principio come quello di onestà, un principio come quello dei diritti naturali degli uomini alla persona o alla proprietà, allora tutte le parole come giustizia e ingiustizia, onestà e disonestà, tutte le parole come mio e tuo, tutte le parole che significano che una cosa è proprietà di un uomo e che un'altra è proprietà di un altro, tutte le parole che vengono usate per descrivere i diritti naturali dell'uomo alla persona e alla proprietà, tutte le parole che vengono usate per descrivere torti e crimini dovrebbero essere cancellate da tutte le lingue in quanto prive di significato; e dovrebbe essere proclamato, immediatamente e per sempre, che la più grande violenza e i più grandi inganni, al momento, sono le supreme e sole leggi per governare le relazioni tra gli individui. E che, d'ora in avanti, tutte le persone e le associazioni di persone – tanto quelle che si danno il nome di governo quanto le altre – debbono essere lasciate libere di esercitare l'una sull'altra tutta la violenza e tutti gli inganni di cui sono capaci.

VII

Se non esiste una scienza come quella della giustizia, allora non può esserci una scienza di governo; e tutta l'avidità e la violenza grazie alle quali, in ogni epoca e in ogni nazione, pochi furfanti alleati hanno ottenuto il controllo sul resto degli uomini, riducendoli in povertà e in schiavitù, e hanno istituito ciò che essi chiamavano governi, per tenerli in asservimento, sono state esempi di governi altrettanto legittimi quanto qualsiasi altro.

VIII

Se esiste in natura un principio come quello di giustizia, esso è necessariamente il solo principio *politico* che sia mai esistito, o che mai esisterà. Tutti gli altri cosiddetti principî politici, che gli uomini hanno l'abitudine di inventare, non sono affatto principî. Essi sono o semplici fantasie di sciocchi che immaginano di aver scoperto qualcosa di meglio della verità e della giustizia e della legge universale, o semplici stratagemmi e pretesti, di cui uomini egoisti e disonesti si avvalgono per ottenere fama, potere e denaro.

La legge di natura contrapposta alla legislazione

I

Dato che la legge di natura, la giustizia di natura, è un principio naturalmente applicabile e idoneo a un'equa risoluzione di ogni possibile controversia che può sorgere tra gli uomini; che è inoltre il solo modello grazie al quale ogni controversia di qualsiasi genere, tra individuo e individuo, può essere risolta con equità; che è un principio che ogni uomo vuole venga tutelato per trarne vantaggio, sia egli disposto o meno a riconoscerlo per gli altri; che è anche un principio immutabile, sempre e dovunque lo stesso, in ogni epoca e in ogni nazione; che è evidentemente necessario in ogni tempo e in ogni luogo, del tutto imparziale ed equo nei confronti di ciascuno, così indispensabile ovunque alla pace del genere umano, così vitale per la salvezza e il benessere di ogni individuo; che è, inoltre, appreso con così tanta facilità, da tutti conosciuto e facilmente difeso da quelle associazioni volontarie che gli uomini onesti possono con prontezza e legittimità creare a tale scopo – dato quindi che è un principio siffatto, sorgono queste domande: Perché esso non predomina ovunque, o quasi ovunque? perché, secoli fa, non è stato instaurato in tutto il mondo quale unica e sola legge a cui ogni uomo o tutti gli uomini debbano essere giustamente obbligati a sottostare? com'è possibile che un essere umano abbia mai concepito che qualcosa di così evidentemente superfluo, falso, assurdo e crudele come la legislazione debba necessariamente esistere, possa essere di un qualche aiuto al genere umano, o abbia un qualche posto nelle faccende degli uomini?

II

La risposta è che, nel corso di tutte le epoche, ovunque gli uomini hanno progredito oltre lo stato selvaggio e hanno imparato ad accrescere i propri mezzi di sostentamento grazie alla coltivazione del suolo, un numero più o meno grande di essi si sono uniti e organizzati per rapinare, saccheggiare e assoggettare tutti coloro che avevano accumulato ricchezza di cui ci si potesse impossessare, o che avevano dimostrato, con il proprio lavoro, di poter venir costretti a contribuire al sostentamento o al piacere di coloro che li avrebbero assoggettati.

Queste bande di saccheggiatori, poche dapprima, hanno poi aumentato il proprio potere unendosi le une alle altre, inventando armi da guerra, imponendosi la disciplina e perfezionando le proprie organizzazioni in gruppi militari, e dividendosi tra loro il bottino (inclusi i prigionieri), in modo da rispettare le proporzioni stabilite in precedenza o secondo quanto stabilito dai loro capi (sempre desiderosi di accrescere il numero dei propri seguaci).

Il successo di queste bande di rapinatori era cosa facile, dato che coloro che essi saccheggiavano e assoggettavano erano relativamente indifesi, essendo sparsi per tutto il paese, completamente impegnati a ricavare, con utensili primitivi e duro lavoro, sostentamento dalla terra, senza armi per combattere tranne bastoni e pietre, senza alcuna disciplina o organizzazione militare, né mezzo alcuno per concentrare le loro forze o agire in accordo quando venivano attaccati all'improvviso. In tali circostanze, la sola alternativa che veniva loro lasciata per salvare la stessa vita, o la vita delle proprie famiglie, era quella di cedere non solo le messi che avevano raccolto e le terre che avevano coltivato, ma anche se stessi, e persino le famiglie, come schiavi.

Da quel momento in poi il loro destino era, in quanto schiavi, di coltivare per altri le terre che avevano in precedenza

coltivato per sé. Essendo continuamente costretti a lavorare, la ricchezza lentamente aumentava, ma finiva tutta nelle mani dei loro oppressori.

Questi oppressori, vivendo esclusivamente di saccheggio e del lavoro degli schiavi, impiegando tutte le proprie energie per conquistare un bottino sempre maggiore e per assoggettare altre persone indifese, aumentando di numero, perfezionando le proprie organizzazioni e moltiplicando le armi, ampliano le loro conquiste fino a che, per mantenere quello che hanno già ottenuto, diventa loro necessario agire sistematicamente e cooperare gli uni con gli altri per mantenere gli schiavi in servitù.

Ma tutto questo lo possono fare solamente instaurando ciò che essi chiamano un governo, e creando ciò che essi chiamano leggi.

Tutti i grandi governi del mondo – quelli che esistono oggi così come quelli scomparsi – sono stati di questo tipo. Sono stati mere bande di rapinatori, che si sono associati al fine di saccheggiare, conquistare e assoggettare i propri simili. E le loro leggi, come le hanno chiamate, sono state solamente gli accordi a cui hanno ritenuto necessario prendere parte per difendere le proprie organizzazioni e agire insieme nel saccheggio e nell'asservimento del prossimo, e per assicurare a ciascuno la parte di bottino pattuita.

Tutte queste leggi non sono in realtà più vincolanti di quanto lo siano gli accordi che i briganti, i banditi e i pirati ritengono necessario stabilire tra loro per una migliore realizzazione dei propri crimini e una più pacifica divisione del bottino.

Pertanto, tutta la legislazione del mondo ha fondamentalmente avuto origine dal desiderio di una classe di persone di saccheggiare e assoggettare i propri simili, *e di possederli come fossero una proprietà.*

III

Con l'andare del tempo la classe dei ladri e degli schiavisti – che si era impossessata di tutta la terra e possedeva tutti i mezzi per produrre ricchezza – giunse a scoprire che il modo più semplice di amministrare gli schiavi, e renderli redditizi, *non* era che ciascun proprietario avesse un determinato numero di schiavi, come aveva fatto in precedenza o come se possedesse altrettanti capi di bestiame, bensì quello di concedere loro quel poco di libertà sufficiente a far sì che si addossassero la responsabilità del proprio sostentamento, e tuttavia obbligarli a vendere il proprio lavoro alla classe dei proprietari terrieri – i loro precedenti padroni – al prezzo che questi ultimi avrebbero deciso di concedere loro.

Logicamente questi schiavi liberati, come qualcuno li ha erroneamente definiti, non possedendo terre o altre proprietà né mezzi per procurarsi un sostentamento indipendente, non avevano altra scelta – per non morire di fame – che quella di vendere il proprio lavoro ai proprietari terrieri, ottenendo in cambio solo quanto era appena necessario per vivere, e a volte neanche quello.

Questi schiavi liberati, come venivano chiamati, ora erano appena meno schiavi di quanto lo fossero in precedenza. I loro mezzi di sostentamento erano forse addirittura più precari di quando ciascuno aveva un padrone interessato a mantenerlo in vita. Essi erano soggetti, a seconda del capriccio o dell'interesse del proprietario terriero, ad essere cacciati dalla casa, privati del lavoro e anche della possibilità di guadagnarsi da vivere grazie ad esso. Erano dunque moltissimi, spinti alla necessità di mendicare, rubare o morire di fame; e divennero, logicamente, pericolosi per i possedimenti e la quiete dei loro più recenti padroni.

La conseguenza fu che i nuovi padroni ritennero necessario, per la sicurezza propria e dei propri averi, organizzarsi meglio come governo, *e creare leggi per tenere in servitù questi individui pericolosi*; leggi, cioè, che determinassero i prezzi a cui fossero obbligati a lavorare, e che stabilissero inoltre terribili punizioni, anche la morte, per i furti e le trasgressioni che quelli venivano spinti a commettere come unico mezzo per non morire di fame.

Queste leggi hanno continuato ad essere in vigore per centinaia e, in alcuni paesi, per migliaia di anni, e oggigiorno sono in vigore, con maggiore o minore severità, in quasi tutti i paesi del mondo.

Lo scopo e l'effetto di queste leggi sono stati quelli di conservare nelle mani della classe dei saccheggiatori e degli schiavisti il monopolio di tutte le terre e, nei limiti del possibile, di tutti gli altri mezzi per produrre ricchezza, e di mantenere in tal modo la maggioranza dei lavoratori in uno stato di povertà e di dipendenza tale da obbligarli a vendere il proprio lavoro ai propri oppressori per la paga minima che permettesse loro di sopravvivere.

Il risultato di tutto ciò è che la poca ricchezza che esiste al mondo è tutta nelle mani di pochi, vale a dire nelle mani della classe schiavista che crea le leggi, i cui membri sono tanto schiavisti nello spirito oggi come in passato, ma che raggiungono i propri scopi *grazie alle leggi che creano* per tenere i lavoratori asserviti e dipendenti, invece di possedere ciascuno i propri schiavi come beni mobili.

Quindi l'intera questione della legislazione, che ha raggiunto ora proporzioni gigantesche, ebbe la sua origine nelle cospirazioni che sono sempre esistite, tra la minoranza, allo scopo di tenere la maggioranza in servitù e di estorcerne il lavoro e tutti i profitti del lavoro.

E i veri motivi e lo spirito che stanno alla base di tutta la legislazione – nonostante le finzioni e i travestimenti dietro i quali cercano di nascondersi – sono oggi gli stessi di sempre. L'intero scopo di questa legislazione è semplicemente far sì che una classe di uomini sia tenuta in sottomissione e schiavitù da un'altra.

IV

Cos'è, allora, la legislazione? È una presa di possesso, da parte di un uomo o di un gruppo di uomini, del controllo assoluto e irresponsabile su tutti gli altri uomini che essi possono sottomettere al proprio potere. È la presa di possesso di un uomo o di un gruppo di uomini del diritto di assoggettare tutti gli altri al proprio volere e al proprio servizio. È la presa di possesso di un uomo o di un gruppo di uomini del diritto di abolire completamente tutti i diritti di natura, tutta la naturale libertà degli altri; di rendere schiavi tutti gli altri; di imporre in modo arbitrario a tutti gli altri ciò che possono o non possono fare; ciò che possono o non possono avere; ciò che possono o non possono essere. È, in breve, la presa di possesso del diritto di bandire dal mondo il principio dei diritti umani, il principio della stessa giustizia, e d'installare al suo posto il proprio volere, piacere e interesse. Tutto questo, ed esattamente questo, è implicito nell'idea stessa che possa esistere una cosa come una legislazione degli uomini che sia vincolante per coloro ai quali viene imposta.

1 Sir William Jones, un giudice inglese attivo in India e uno dei giudici più cólti mai vissuti, profondo conoscitore tanto di diritto asiatico quanto di diritto europeo, afferma:

> È un piacere rilevare la similitudine, o piuttosto l'assoluta uguaglianza, di quelle conclusioni che la ragione pura e spassionata, *in tutte le epoche e in tutte le nazioni*, raramente manca di trarre in quelle indagini giuridiche che non vengono inceppate e intralciate da istituzioni sicure di sé. (*Jones on Bailments*, 133).

Ciò che egli vuol dire è che, quando non è stata creata alcuna legge in violazione della giustizia, i tribunali, «in tutte le epoche e in tutte le nazioni... raramente» non sono stati d'accordo su ciò che è la giustizia.

Introduzione

La questione del tradimento è diversa da quella della schiavitù; ed è la stessa che si sarebbe posta se, invece di Stati schiavi, si fossero separati Stati liberi.

Per ciò che riguarda il Nord, la guerra non è stata portata avanti per liberare gli schiavi, bensì da un governo che aveva sempre travisato e violato la Costituzione per tenere gli schiavi in servitù, e che sarebbe stato ancora disposto a farlo se, con ciò, avesse potuto indurre i proprietari di schiavi a rimanere nell'Unione.

Il principio per cui il Nord intraprese la guerra fu semplicemente questo: che gli uomini possono a buon diritto essere obbligati a sottomettersi e ad appoggiare un governo che non vogliono, e che la resistenza, da parte loro, li fa diventare traditori e criminali.

Nessun principio che si possa definire tale può essere più lapalissianamente falso di questo, o più lapalissianamente mortale per ogni libertà politica. Tuttavia ha trionfato sul campo, e ora si dà per scontato che sia certo. Se è davvero certo, il numero degli schiavi, invece di essere stato ridotto dalla guerra, è stato di molto aumentato, perché un uomo soggetto in questo modo a un governo che non vuole è uno schiavo. E non c'è differenza di principio – bensì solo di grado – tra la servitù politica e quella degli schiavi. La prima, non meno della seconda, nega a un individuo il possesso della propria persona e dei propri averi, e afferma che altri uomini possono possederlo, e disporre di lui e dei suoi averi, per il proprio profitto e a proprio piacimento.

Prima della guerra esistevano delle basi per dire – almeno in teoria, se non in pratica – che il nostro era un governo libero, che dipendeva dal consenso generale. Tuttavia niente di questo si può dire ora, se il principio per il quale il Nord ha portato avanti la guerra è irrevocabilmente radicato.

Se quel principio non è il principio della Costituzione, il fatto dovrebbe essere riconosciuto. Se *è* il principio della Costituzione, la Costituzione stessa dovrebbe essere fatta cadere immediatamente.

Nessun tradimento 1
[1867]

I

Nonostante tutti i proclami che abbiamo rivolto all'umanità, negli ultimi novant'anni, sul fatto che il nostro governo deve dipendere dal consenso generale, e che questa era la sola base legittima su cui qualsiasi governo potesse poggiare, l'ultima guerra ha dimostrato praticamente che il nostro governo si basa sulla costrizione – proprio come qualsiasi altro governo mai esistito.

Così il Nord, potenzialmente, ha detto al mondo: Andava benissimo blaterare di consenso finché gli scopi da raggiungere erano liberarci del legame con l'Inghilterra e persuadere un popolo confuso e sospettoso a creare una grande unione nazionale; ora però che quegli scopi sono stati raggiunti, e che il potere del Nord è stato consolidato, ci basta – come a tutti i governi – dire semplicemente: *Il nostro potere è nostro diritto*.

In proporzione alla sua ricchezza e alla sua popolazione, il Nord probabilmente ha consumato più soldi e più sangue di qualsiasi altro governo per mantenere il suo potere su un popolo restio. E a suo avviso, il fatto che ogni pretesa della necessità di un consenso generale per la perpetuità o il potere del governo sia stata (come crede) per sempre sradicata dalla mente del popolo è apparentemente il maggior vanto del suo successo, un'adeguata ricompensa per tutte le sue perdite e un'ampia giustificazione per la devastazione e il massacro del Sud. In breve, il Nord esulta oltre misura per aver fornito la

prova che un governo, che professa di dipendere dal consenso generale, può impiegare più energia vitale e ricchezza per reprimere il dissenso di quanto abbia mai fatto qualsiasi governo apertamente fondato sulla costrizione.

E pretende di aver fatto tutto questo nell'interesse della libertà! Nell'interesse del libero governo! Nell'interesse del principio secondo cui il governo deve basarsi sul consenso generale!

Se i successori di Roger Williams, nei cento anni che seguirono la fondazione del loro Stato sul principio della tolleranza religiosa e quando i battisti erano diventati potenti a motivo di quel principio, avessero cominciato a bruciare gli eretici con una violenza mai vista prima; e si fossero, in ultima analisi, vantati di avere abolito in questo modo l'intero problema della giustezza della religione di Stato; e se avessero inoltre affermato di aver fatto tutto ciò per il bene della libertà di coscienza, la contraddizione tra le affermazioni e la condotta non sarebbe stata certamente maggiore di quella del Nord nel portare avanti una guerra come ha fatto, per obbligare gli uomini a vivere sotto un governo che non volevano e ad appoggiarlo, e nell'asserire poi di averlo fatto in nome del principio che il governo debba basarsi sul consenso generale.

Questa assurdità e questa contraddizione sorprendenti si possono spiegare solo supponendo o che la brama di fama, potere e denaro lo abbiano reso del tutto cieco o del tutto incurante dell'incongruenza e dell'enormità della sua condotta, o che non abbia mai compreso ciò che era implicito nel fatto che un governo dipenda dal consenso generale. Forse quest'ultima spiegazione è quella giusta. Per amore della natura umana si deve sperare che sia così.

II

Cos'è, allora, implicito nel fatto che un governo dipenda dal consenso generale?

Se si afferma che il consenso del *gruppo più potente*, in una nazione, è tutto ciò che è necessario per giustificare l'instaurazione di un governo che avrà autorità sul gruppo più debole, si può rispondere che i governi più oppressivi del mondo si basano proprio su questo principio, e cioè sul consenso della parte più forte. Questi governi vengono creati semplicemente in base al consenso o accordo, tra i più forti, che essi agiranno insieme nel sottomettere i più deboli al proprio dominio. E il dispotismo, la tirannia e l'ingiustizia di tali governi consistono proprio in questo. O almeno è il primo passo della loro tirannia, un preliminare necessario a tutti i soprusi che seguiranno.

Se si afferma che il consenso del *gruppo più numeroso*, in una nazione, è sufficiente a giustificare l'instaurazione del suo potere su quello meno numeroso, si può rispondere:

Primo. Che due uomini non hanno maggior diritto naturale di esercitare qualsiasi tipo di autorità su un solo uomo di quanto un solo uomo ne abbia di esercitare quella stessa autorità su due. I diritti naturali di un uomo sono suoi, contro il mondo intero; e qualsiasi violazione di tali diritti è ugualmente un crimine, sia essa commessa da uno solo o da milioni di uomini; sia commessa da un solo uomo, che si dà il nome di rapinatore (o qualsiasi altro nome indicante la sua vera natura), o da milioni, che si danno il nome di governo.

Secondo. Sarebbe assurdo, da parte del gruppo più numeroso, parlare d'instituire un dominio su quello meno numeroso a meno di essere anche il più forte, poiché non si può supporre che il gruppo più forte si sottometta al controllo di quello più debole solo perché questo è più numeroso. Ed effettivamente, non succede forse mai che i governi vengano instituiti dal gruppo più numeroso. Essi, di solito, se non addirittura

sempre, vengono instituiti dal gruppo meno numeroso, la cui superiorità consiste nella maggiore ricchezza, capacità e abilità nell'agire di comune accordo.

Terzo. La nostra Costituzione non afferma di essere stata instituita semplicemente dalla maggioranza, bensì dal "popolo", tanto dalla minoranza quanto dalla maggioranza.

Quarto. Se i nostri progenitori, nel 1776, avessero accettato il principio secondo cui la maggioranza aveva il diritto di governare la minoranza, non saremmo mai diventati una nazione, poiché essi erano una piccola minoranza in confronto a coloro che rivendicavano il diritto di governarli.

Quinto. Le maggioranze, *in quanto tali*, non offrono garanzie di giustizia. Sono composte di uomini della stessa natura di quelli che compongono le minoranze. Hanno gli stessi desiderî di fama, potere e denaro delle minoranze; sono inclini all'avidità e hanno probabilità di essere ugualmente avide, tiranniche e prive di scrupoli – forse di più, in quanto in modo più impudente – se viene loro affidato il potere. Pertanto non esiste ragione per cui un uomo debba appoggiare il dominio di una maggioranza – e sottomettersi ad esso – più che quello di una minoranza. Le maggioranze e le minoranze non possono assolutamente essere tenute in conto a buon diritto quando si decidono questioni di giustizia. E tutte le chiacchiere a tal proposito, nelle faccende di governo, sono semplici assurdità. Gli uomini sono lenti a unirsi per appoggiare qualsiasi governo, o qualsiasi legge, *tranne quelli su cui sono tutti d'accordo*. E niente, se non la forza e l'inganno, obbliga gli uomini ad appoggiarsi a vicenda. Affermare che le maggioranze, in quanto tali, abbiano il diritto di governare sulle minoranze equivale a dire che le minoranze non hanno, o non dovrebbero avere, diritti tranne quelli che le maggioranze si compiacciono di concedere loro.

Sesto. Non è improbabile che molti, o la maggior parte, dei governi peggiori – sebbene instaurati in un primo momento con la forza e da pochi – arrivino, col tempo, a essere appoggiati da una maggioranza. Ma se ciò accade, questa maggioranza è composta, in gran parte, dagli strati di popolazione più ignoranti, superstiziosi, insicuri, dipendenti, servili e corrotti; da coloro che sono stati intimiditi dal potere, dalla istruzione, dalla ricchezza e dall'arroganza; da coloro che sono stati raggirati con gli inganni; e da coloro che sono stati corrotti dagli allettamenti dei pochi che realmente costituiscono il governo. Tali maggioranze si potrebbero trovare, con tutta probabilità, nella metà o forse nei nove decimi di tutte le nazioni del mondo. Cosa dimostrano? Nient'altro che la tirannia e la corruzione degli stessi governi, che hanno ridotto così gran parte della popolazione all'ignoranza, al servilismo, al degrado e alla corruzione attuali; un'ignoranza, un servilismo, un degrado e una corruzione che vengono dimostrati nel migliore dei modi proprio dal semplice fatto che esse *appoggiano* i governi che le hanno oppresse, degradate e corrotte così. Esse non fanno nulla per dimostrare che i governi stessi siano legittimi, o che dovrebbero essere sostenuti o anche solo sopportati da coloro che ne capiscono la vera natura. Il mero fatto, quindi, che accada che un governo sia sostenuto da una maggioranza non dimostra, in sé, nulla che sia necessario dimostrare per sapere se tale governo dovrebbe essere appoggiato o meno.

Settimo. Il principio secondo cui la maggioranza ha il diritto di governare la minoranza, in pratica, trasforma tutti i governi in una semplice lotta tra due fazioni di uomini per decidere quali di essi debbano essere padroni e quali schiavi; una lotta che – per quanto sanguinosa – non può, nella natura delle cose, giungere mai a conclusione finché l'uomo si rifiuta di essere schiavo.

III

Tuttavia, dire che il consenso del gruppo più forte o di quello più numeroso, *in una nazione*, è una giustificazione sufficiente per l'instaurazione o il mantenimento di un governo che controlli l'intera nazione non risolve la questione. Rimane ancora la domanda: Come giunge a esistere qualcosa come "una nazione"? Come fanno molti milioni di individui, sparsi su un vasto territorio – ognuno dotato dalla natura della libertà individuale; non costretto dalla legge di natura a chiamare alcun uomo o alcuna associazione di uomini suoi padroni; autorizzato dalla legge a perseguire la sua felicità a suo modo, a fare ciò che vuole di sé e della sua proprietà fintanto che non violi l'eguale libertà degli altri; autorizzato inoltre, da quella legge, a difendere i propri diritti e a riparare ai propri torti, e ad agire in aiuto e in difesa di chiunque, tra i suoi simili, possa subire qualsiasi tipo di ingiustizia – come fanno tali individui *a giungere a essere una nazione*? Com'è possibile che ognuno di essi arrivi a essere privato di tutti i suoi diritti naturali, divini, e a essere incorporato, compresso, unito e fuso in una moltitudine di altri individui che non ha mai visto, con i quali non ha alcun accordo, e verso molti dei quali non prova altri sentimenti che paura, odio o disprezzo? Come giunge a essere soggetto al controllo di individui come lui, che, per natura, su di lui non hanno autorità, ma che gli ordinano di fare questo e di non fare quello come fossero suoi sovrani ed egli un loro suddito, come se i loro desiderî e i loro interessi fossero gli unici scopi dei suoi doveri e dei suoi diritti, e che lo obbligano alla sottomissione sotto pericolo di confisca, prigionia e morte?

Evidentemente tutto ciò è il risultato della forza o dell'inganno, o di entrambi.

In base a quale diritto, allora, *noi* siamo diventati "una nazione"? In base a quale diritto continuiamo a essere "una nazione"? E in base a quale diritto il gruppo più forte, o il più

numeroso, esistente in questo momento all'interno dei limiti territoriali denominati "Stati Uniti", afferma che esiste realmente "una nazione" come gli Stati Uniti? Di certo, i membri di quel gruppo più forte sono tenuti a dimostrare l'esistenza legittima di "una nazione" prima di poter rivendicare, *su quella base*, di avere essi stessi il diritto di controllarla, di impossessarsi, al suo interno, di quanta parte degli averi di ogni uomo vogliano per i propri scopi, e di obbligare ogni uomo, a loro piacimento, a rischiare la vita o a prendere quella degli altri per mantenere il loro potere.

Parlare del loro numero o della loro forza non è pertinente. La domanda è: In base a quale *diritto* esiste una nazione? E in base a quale *diritto* vengono commesse così tante efferatezze, da parte delle autorità? per preservarne l'esistenza?

La risposta a tale domanda deve certamente essere che non c'è assolutamente alcun diritto in base al quale esiste *una tale nazione*.

Siamo, pertanto, portati a riconoscere che le nazioni e i governi, se davvero possono a buon diritto esistere, possono esistere solamente grazie al consenso generale.

IV

La domanda, quindi, si ripropone: Cos'è implicito nel fatto che un governo si basi sul consenso generale?

È evidente che questo (per non parlare di altre cose) è necessariamente implicito nel fatto che un governo si basi sul consenso generale, e cioè *il singolo, individuale consenso di ogni uomo a cui si richiede di contribuire, con tasse o attività personale, al sostegno del governo*. O tutto questo è necessariamente implicito, o non lo è nulla, poiché il consenso di un determinato uomo è altrettanto necessario di quello di qualsiasi altro. Ad esempio, se A afferma che il suo consenso è indispensabile per instaurare o mantenere il governo, con ciò egli ammette

necessariamente che B e qualsiasi altro uomo siano ugualmente indispensabili, perché i diritti di B e di qualsiasi altro uomo sono tanto fondati quanto i suoi. D'altro canto, se egli nega che il consenso di B o di un altro particolare uomo sia indispensabile, con ciò egli ammette necessariamente che non lo è neanche il suo o quello di un qualsiasi altro uomo, e che il governo non deve affatto essere fondato sul consenso generale.

Non esiste, dunque, altra alternativa se non affermare che è necessario il singolo, individuale consenso di tutti gli uomini, *a cui si richiede di contribuire, in qualsivoglia modo, a sostenere il governo*, o che non è necessario alcun consenso.

Ovviamente questo consenso individuale è indispensabile per il concetto di tradimento perché, se un uomo non ha mai acconsentito ad appoggiare un governo, non manca alla parola data rifiutando di appoggiarlo. E se gli muove guerra, lo fa come nemico manifesto, e non come traditore – vale a dire come amico falso o sleale.

O tutto questo era necessariamente implicito nella Dichiarazione del 1776, oppure non lo era nulla. Se la necessità del consenso generale, allora dichiarata, era un saldo principio in favore di tre milioni di uomini, era altrettanto saldo in favore di tre uomini, o di uno. Se il principio era saldo per il bene di uomini che vivevano in un continente a sé stante, era altrettanto saldo per il bene di un uomo che viveva in una fattoria a sé stante, o in una casa a sé stante.

Inoltre, fu come individui a sé stanti, che agivano ognuno per sé e non come membri di governi organizzati, che quei tre milioni di uomini proclamarono che, perché essi sostenessero un governo, era necessario il loro consenso e, allo stesso tempo, dichiararono il proprio dissenso al sostegno della Corona britannica. I governi che esistevano all'epoca nelle Colonie non avevano il potere costituzionale, *come governi*, di proclamare la separazione tra Inghilterra e America. Al contrario, quei governi, come governi, erano organizzati sotto licenza della Corona britannica, a cui dovevano riconosciuta

obbedienza. Logicamente il re britannico non fece mai sì che uno dei diritti costituzionali o riconosciuti di quei governi, *in quanto governi*, fosse quello di sciogliere il popolo dall'obbedienza nei suoi confronti. Per quanto, dunque, le Assemblee legislative coloniali agissero come rivoluzionari, esse agirono solamente come tanti singoli rivoluzionari, e non come assemblee legislative costituzionali. E i loro rappresentanti a Filadelfia, che per primi dichiararono l'Indipendenza, erano, agli occhi della legge costituzionale dell'epoca, un semplice comitato di rivoluzionari e in nessun senso autorità costituzionali, o rappresentanti di autorità costituzionali.

Inoltre, agli occhi della legge, fu solo come individui a sé stanti, che agivano ognuno per sé ed esercitavano semplicemente i propri diritti naturali in quanto individui, che il popolo in generale *accettò e ratificò la Dichiarazione*.

Fu solo, inoltre, come tanti individui, che agivano ognuno per sé ed esercitavano semplicemente i propri diritti naturali, che essi rivoluzionarono il *carattere costituzionale* dei loro governi locali (così da escludere il concetto di obbedienza alla Gran Bretagna), cambiandone le regole solo come e quando lo richiedesse la propria convenienza.

L'intera Rivoluzione quindi, come rivoluzione, fu dichiarata e portata a termine dal popolo, che agì come singoli individui che esercitavano ciascuno i propri diritti naturali, e non dai loro governi nell'esercizio dei propri diritti costituzionali.

Fu, pertanto, come individui, e solamente come individui, che agivano ognuno solo per sé, che essi proclamarono che il proprio consenso – vale a dire il loro consenso individuale, poiché ciascuno può acconsentire solo per sé – era necessario alla creazione e alla perpetuazione di qualsiasi governo che essi potessero essere chiamati a buon diritto ad appoggiare.

Allo stesso modo ciascuno dichiarò, per sé, che il proprio volere, piacere e giudizio erano le sole autorità che aveva motivo di consultare per stabilire se continuare a sostenere il governo sotto cui aveva sempre vissuto. E se questa azione di

ciascun individuo era valida e legittima nel caso egli avesse molti altri individui a fargli compagnia, sarebbe stata, secondo la giustizia e il diritto naturale, ugualmente valida e legittima se avesse fatto lo stesso passo da solo. Lo stesso diritto naturale che aveva di imbracciare le armi da solo per difendere i propri averi da un singolo esattore, lo aveva di imbracciare le armi insieme a tre milioni di altri per difendere gli averi di tutti da un esercito di esattori.

Quindi l'intera Rivoluzione sostenne e, in teoria, instituì il diritto di tutti gli uomini, singolarmente o insieme, a sciogliersi, a propria discrezione, dall'obbligo di appoggiare il governo sotto cui si fossero trovati a vivere. E questo principio fu proclamato non come diritto proprio di quelle persone o di quel tempo, o applicabile solamente ai governi allora esistenti, bensì come diritto universale di tutti gli uomini, in ogni tempo e in ogni circostanza.

Giorgio III chiamò i nostri antenati traditori per ciò che fecero a quel tempo. Essi però non furono traditori *di fatto*, nonostante tutto ciò che potessero dire il re e le sue leggi. Non furono traditori di fatto perché non tradirono nessuno, e non mancarono alla parola data con nessuno. Essi erano suoi pari, e non erano tenuti alla fedeltà, all'obbedienza o a qualsiasi altro tipo di dovere, nei suoi confronti, se non a quelli che dovevano a tutto il genere umano. I loro rapporti politici con il re erano stati del tutto volontari. Essi non gli avevano mai prestato giuramento che avrebbero continuato tali rapporti più a lungo di quanto avessero voluto fare, e quindi non mancarono alla parola data nel separarsi da lui. Esercitarono semplicemente il proprio diritto di dire a lui, e al popolo inglese, che non avevano alcun obbligo di portare avanti il legame politico con loro e che, per motivi propri, sceglievano di interromperlo.

Ciò che era vero per i nostri predecessori è vero per i rivoluzionari in generale. I monarchi e i governi da cui essi scelgono di separarsi cercano di bollarli come traditori. Tuttavia

essi non sono traditori di fatto, in quanto non tradiscono e non mancano alla parola con nessuno. Non avendo giurato obbedienza, non infrangono alcuna promessa. Sono semplicemente uomini che, per motivi propri – che siano buoni o cattivi, saggi o sconsiderati è irrilevante – scelgono di esercitare il proprio diritto naturale a interrompere il legame con i governi sotto cui hanno vissuto. Facendo ciò essi non commettono crimine di tradimento – il quale implica necessariamente slealtà, inganno, mancanza di parola – più di quanto commetta tradimento un uomo quando decide di lasciare una Chiesa, o una qualsiasi altra associazione volontaria, con cui ha avuto relazioni.

Tale principio era vero nel 1776. È vero oggi. È l'unico su cui può basarsi un qualsiasi governo legittimo. È quello su cui la stessa Costituzione afferma di basarsi. Se esso non si muove realmente da quella base non ha diritto di esistere, ed è dovere di ogni uomo alzare la mano contro di lui.

Se gli uomini della Rivoluzione intendevano includere nella Costituzione le idee assurde di obbedienza e di tradimento che avevano in precedenza ripudiato, contro cui avevano combattuto e con cui il mondo era stato soggiogato, con ciò essi si procurarono un inconfutabile diritto all'avversione e all'odio dell'intera umanità.

* * *

Nei numeri successivi spero di mostrare come, in base al principio del consenso individuale, il poco governo di cui ha bisogno il genere umano sia non solo praticabile, bensì naturale e semplice, e che la Costituzione degli Stati Uniti non autorizza alcun governo ad eccezione di quello che dipende interamente dal sostegno volontario.

Nessun tradimento 2

[1867]

I

La Costituzione afferma:

> Noi, popolo degli Stati Uniti, al fine di perfezionare la nostra Unione, garantire la giustizia, assicurare la tranquillità all'interno, provvedere alla difesa comune, promuovere il benessere generale, salvaguardare per noi e per i nostri posteri il bene della libertà poniamo in essere questa Costituzione quale ordinamento per gli Stati Uniti d'America.

Il significato di questo è semplice: Noi, popolo degli Stati Uniti, *agendo liberamente e volontariamente come individui, acconsentiamo e stabiliamo* che coopereremo gli uni con gli altri per appoggiare il governo contemplato in questa Costituzione.

La necessità del consenso del "popolo" è implicita in questa dichiarazione. *L'intera autorità della Costituzione dipende da questo. Se i cittadini non avessero acconsentito, non sarebbe stata valida. Ovviamente non era valida, eccetto tra coloro che diedero effettivamente il consenso.* Non si può presumere il consenso di alcuno a proprio danno, senza che tale consenso sia stato effettivamente dato, più di quanto si possa fare nel caso di qualsiasi altro contratto per pagare del denaro o prestare un servizio. E per rendere la Costituzione vincolante nei confronti di qualcuno è necessaria la firma di questi o un'altra prova inequivocabile di consenso, come nel caso di qualsiasi altro contratto. Se si intendeva dire che chiunque facesse parte del "popolo degli Stati Uniti" ne sarebbe stato

vincolato, anche senza il suo consenso, ciò fu un'usurpazione e una menzogna. Il massimo che si può dedurre dalla formula "*Noi, popolo*" è che *si offriva* a tutto "il popolo degli Stati Uniti" la possibilità di associarsi, lasciando a ognuno la facoltà di accettare o rifiutare a suo piacimento.

L'accordo è semplice, come ogni altro accordo. È come se qualcuno dicesse: Noi, popolo della città di A, accettiamo di provvedere a una chiesa, una scuola, un ospedale o un teatro, per noi stessi e per i nostri figli.

Tale accordo chiaramente non avrebbe validità tranne per coloro che hanno effettivamente dato il proprio consenso. Se solamente parte del "popolo della città di A" accettasse questo contratto, e i suoi membri cominciassero poi a *pretendere* contributi in denaro o lavoro da coloro che non hanno dato il proprio consenso, sarebbero meri rapinatori e meriterebbero di essere trattati come tali.

Né la condotta o i diritti di questi firmatari verrebbero migliorati dal fatto di dire ai dissenzienti: Noi vi offriamo i nostri stessi diritti a beneficiare della chiesa, della scuola, dell'ospedale o del teatro che ci proponiamo di creare, e stessa voce in capitolo nel suo controllo. Da parte degli altri sarebbe sufficiente rispondere: Noi non vogliamo parte dei benefici, né voce in capitolo nel controllo della vostra istituzione, e non faremo nulla per sostenerla.

Il numero di persone che diedero il consenso effettivo alla Costituzione degli Stati Uniti, in un primo tempo, fu molto ridotto. Farla passare per manifestazione della volontà dell'intero popolo fu la farsa e l'impostura più assoluta, non vincolante per nessuno.

Alle donne, ai bambini e ai negri, naturalmente, non venne chiesto di dare il proprio consenso. Oltre a questo c'erano, in quasi tutti gli Stati, requisiti di censo che escludevano, con tutta probabilità, metà, due terzi o forse anche tre quarti dei maschi bianchi adulti dal diritto di suffragio. E di quelli che possedevano tale diritto non sappiamo quanti lo esercitarono.

Inoltre, chi originariamente accettò la Costituzione non poteva vincolare, con ciò, nessuno che sarebbe venuto dopo di lui. Poteva impegnarsi solamente per sé. Non aveva maggior diritto o potere naturale di stipulare contratti politici vincolanti per le generazioni successive di quanto ne avesse di stipulare per esse contratti di matrimonio o d'affari.

E c'è di più. Anche coloro che effettivamente votarono per l'adozione della Costituzione non si impegnarono *per alcun periodo di tempo specifico*, poiché non venne menzionata, nella Costituzione, nessuna durata specifica per la vita dell'associazione. Era, quindi, una semplice associazione a cui si aderiva finché lo si voleva, anche per i primi firmatari. Ed è stata ancora meno, se possibile, di una semplice associazione di tal tipo per le generazioni successive, le quali non hanno mai adempiuto, diversamente dai loro predecessori, neanche a una formalità per adottarla, o per impegnarsi ad appoggiarla. Quelli di essi che volevano votare, e a cui gli Stati permisero di farlo, hanno fatto solamente, votando e pagando le tasse (ed estorcendo illegalmente e tirannicamente le tasse agli altri), quanto bastava per mantenere il governo in funzione per il presente. E, secondo la Costituzione, hanno fatto questo volontariamente e perché era nel loro interesse o piacere, e non perché erano vincolati da qualche promessa o obbligo. Qualsiasi uomo singolo, o gruppo di uomini, ha avuto pieno diritto, in qualsiasi momento, di rifiutare il proprio ulteriore sostegno, e nessuno potrebbe a buon diritto fare obiezioni al suo ritiro. Non c'è possibilità di sfuggire a queste conclusioni, se diciamo che l'adozione della Costituzione fu un atto del popolo come individui, e non degli Stati come Stati. D'altro canto, se diciamo che l'adozione fu un atto degli Stati come Stati, ne consegue necessariamente che essi avevano il diritto di separarsi a proprio piacere, in quanto non si erano impegnati per un periodo di tempo specifico.

Il consenso, dunque, che è stato dato sia dagli individui, sia dagli Stati, è stato al massimo un consenso solo per il presente,

non un impegno per il futuro. In realtà, nel caso degli individui, il loro effettivo votare non deve essere preso come prova del consenso, *neanche per il presente*. Al contrario, si deve considerare che un uomo si trova, senza che gli sia mai stato chiesto il proprio consenso, accerchiato da un governo a cui non può opporsi; un governo che lo obbliga a pagare denaro, prestare servizi e rinunciare all'esercizio di molti dei suoi diritti naturali sotto minaccia di pesanti punizioni. Egli vede anche che altri uomini esercitano questa tirannia sulla sua persona attraverso il voto. Vede inoltre che se farà uso egli stesso del voto avrà qualche possibilità di sottrarsi alla tirannia degli altri, sottomettendoli alla propria. In breve, si scopre posto, senza il proprio consenso, in una posizione tale da poter diventare, se fa uso del voto, padrone, e dover diventare, se non ne fa uso, schiavo. E non ha altre alternative se non queste due. Per autodifesa, egli tenta la prima. Il suo caso è analogo a quello di un uomo che è stato obbligato a prendere parte a una battaglia, dove deve uccidere gli altri o essere ucciso. Dal fatto che, per salvarsi la vita in battaglia, un uomo cerca di toglierla ai suoi nemici, non si deve dedurre che la battaglia è una sua scelta. Né, nelle battaglie a colpi di voto – un semplice sostituto della pallottola –, dal fatto che come sua unica possibilità di autoconservazione un uomo usi un voto, si deve dedurre che tale battaglia è una battaglia intrapresa volontariamente; che egli volontariamente predisponga che tutti i suoi diritti naturali, come in una scommessa contro quelli degli altri, vengano vinti o persi per il semplice potere dei numeri. Al contrario, bisogna considerare che, nel caso di emergenza in cui è stato costretto dagli altri e in cui non vengono offerti altri mezzi di autodifesa, egli, per necessità, ha usato il solo mezzo che gli è stato lasciato.

Senza dubbio gli uomini più disgraziati, sottoposti al governo più oppressivo, se fosse loro concesso il voto lo userebbero, se vi vedessero una pur minima possibilità di migliorare la propria condizione. Ma non sarebbe legittimo dedurre da

ciò che quel governo che li opprime sia un governo che essi hanno fondato o a cui hanno dato un consenso volontario.

Il fatto che un uomo voti in base alla Costituzione degli Stati Uniti, quindi, non deve essere preso come prova del fatto che egli abbia mai dato liberamente il consenso alla Costituzione stessa, *neanche per il presente*. Di conseguenza, non abbiamo prove neppure del fatto che una gran parte dei votanti effettivi degli Stati Uniti abbia mai realmente e volontariamente acconsentito alla Costituzione, *neanche per il presente*. Né potremo mai avere tale prova, fino a quando ogni uomo non sarà lasciato assolutamente libero di acconsentire o meno, senza per questo esporre se stesso o la sua proprietà a danni o abusi da parte di altri.

II

La Costituzione afferma:

> Il tradimento nei confronti degli Stati Uniti consisterà soltanto nel muovere loro guerra, o nell'associarsi ai loro nemici prestando a essi aiuto e sostegno.

Questa è la sola definizione di tradimento data dalla Costituzione, e deve essere interpretata, come tutte le altre leggi di diritto penale, nell'accezione più vantaggiosa per la libertà e la giustizia. Di conseguenza il tradimento di cui qui si parla deve essere ritenuto tradimento *di fatto*, e non semplicemente qualcosa che può essere stato così definito erroneamente.

Per stabilire, allora, cos'è il tradimento *di fatto*, non dobbiamo guardare i codici dei Re, degli Zar o dei Kaiser che conservano il proprio potere con la forza e con l'inganno; che chiamano sdegnosamente gli esseri umani loro "sudditi"; che asseriscono di avere una licenza speciale del cielo per governare la terra; che insegnano che è dovere religioso del genere umano obbedire loro; che comprano un clero servile e

corrotto per imprimere queste idee negli uomini ignoranti e superstiziosi; che rifiutano con disprezzo l'idea che la propria autorità derivi e dipenda minimamente dal consenso del proprio popolo; e che tentano di diffamare, col falso epiteto di traditori, tutti coloro che affermano i propri diritti e i diritti dei propri simili contro tali usurpazioni.

Invece di tenere in considerazione questo significato falso e diffamatorio della parola tradimento, dobbiamo guardare il suo reale e legittimo significato nella nostra madrelingua, il suo utilizzo nella vita comune e quale sarebbe necessariamente il suo significato in tutti gli altri contratti, o patti associativi, che gli uomini possano volontariamente stipulare.

Il significato reale e legittimo della parola *tradimento*, pertanto, implica necessariamente slealtà, inganno e mancanza di parola. Senza questi non può esserci tradimento. Un traditore è un falso – qualcuno che trama un danno *mentre professa amicizia*. Benedict Arnold fu un traditore solo perché, *mentre professava amicizia alla causa americana*, cercava di arrecarle danno. Un nemico dichiarato, per quanto criminale sotto altri aspetti, non è un traditore.

Allo stesso modo, un uomo che è stato un tempo mio amico non diventa un traditore nel diventare mio nemico se, prima di arrecarmi danno, mi avverte lealmente che è diventato un nemico, e se non fa un uso sleale di qualsiasi vantaggio che la mia fiducia ai tempi della nostra amicizia gli ha concesso.

Ad esempio, i nostri predecessori – anche se dovessimo ammettere che abbiano sbagliato per altri aspetti – di certo non furono traditori *di fatto*, *dopo* il 4 luglio 1776, poiché in quel giorno essi informarono il re della Gran Bretagna che ripudiavano la sua autorità e gli avrebbero mosso guerra. Ed essi non fecero uso sleale di alcun vantaggio che la sua fiducia aveva concesso loro in precedenza.

Non si può negare che, nell'ultima guerra, gli abitanti del Sud dimostrarono di essere nemici scoperti e dichiarati, e non amici sleali. Non si può negare che essi ci avvisarono lealmente che non sarebbero più stati nostri compagni politici, ma che avrebbero, se necessario, combattuto per una separazione. Non si può sostenere che essi abbiano fatto un qualsiasi uso sleale dei vantaggi che la nostra fiducia, al tempo della nostra amicizia, aveva loro concesso. Pertanto essi non furono traditori di fatto, e di conseguenza non lo furono secondo il significato della Costituzione.

Inoltre, non sono traditori *di fatto* gli uomini che imbracciano le armi contro il governo, *senza aver rinnegato l'obbedienza ad esso*, a patto che lo facciano o per opporsi agli abusi del governo *o per opporsi a ciò che sinceramente ritengono essere abusi*.

È una norma del diritto che non esiste delitto senza intenzione delittuosa. E questa norma è applicabile al tradimento come a qualsiasi altro crimine. Ad esempio, i nostri predecessori non furono traditori di fatto, nell'opporsi alla Corona britannica, *prima* del 4 luglio 1776 – vale a dire *prima* di essersi liberati dell'obbedienza ad essa – a patto che essi *sinceramente credessero* di star semplicemente difendendo i propri diritti contro i suoi abusi. Anche se essi si fossero sbagliati nel principio, quell'errore, se compiuto senza esserne consapevoli, non potrebbe fare di loro dei traditori di fatto.

Per la stessa ragione gli abitanti del Sud, se credevano sinceramente – come è stato concesso in larga misura, se non completamente, al Nord – alla teoria costituzionale definita dei "Diritti di Stato", non divennero traditori di fatto agendo di conseguenza, e pertanto non divennero traditori secondo il significato della Costituzione.

III

La Costituzione non dice *chi* diventerà un traditore «nel muovere guerra agli Stati Uniti, o nell'associarsi ai loro nemici prestando a essi aiuto e sostegno».

Dunque è solo per deduzione o ragionamento che possiamo sapere *chi* diventerà traditore con tali azioni.

Di certo se gli Inglesi, i Francesi, gli Austriaci o gli Italiani, senza professione di sostegno o di amicizia agli Stati Uniti, muovessero loro guerra o si associassero ai loro nemici prestando a essi aiuto e sostegno, non per questo si trasformerebbero in traditori, secondo il significato della Costituzione; perché? Semplicemente perché non sarebbero traditori *di fatto*. Non avendo fatto professione di sostegno o amicizia, non mettono in pratica slealtà, inganno e mancanza di parola. Tuttavia, se essi entrassero volontariamente nel servizio civile o militare degli Stati Uniti, e giurassero obbedienza (*senza* essere naturalizzati), e tradissero poi la fiducia loro concessa, rivolgendo le armi contro gli Stati Uniti o prestando aiuto e sostegno ai loro nemici, sarebbero traditori *di fatto*, e dunque traditori secondo il significato della Costituzione, e potrebbero essere giustamente puniti in quanto tali.

Non esiste, nella Costituzione, una sola sillaba che implichi che alle persone nate entro i confini degli Stati Uniti venga imposta obbedienza per essere nati nel paese, o che saranno giudicati con norme diverse, per ciò che concerne il tradimento, dalle persone nate all'estero. E non esiste potere, nel Congresso, per aggiungere qualcosa o alterare il linguaggio della Costituzione, a questo proposito, allo scopo di renderla più esauriente di quanto sia ora. Quindi il tradimento di fatto – vale a dire reale slealtà, inganno e mancanza di parola – deve essere dimostrato nel caso di un nativo degli Stati Uniti proprio come nel caso di uno straniero, prima che egli possa essere definito traditore.

Il Congresso ha visto che il linguaggio della Costituzione era insufficiente, *di per sé*, a far diventare traditore – in base alla nascita in questo paese – un uomo che muove guerra agli Stati Uniti ma non mette in pratica slealtà, inganno e mancanza di parola. Pertanto i suoi componenti, a quanto pare, hanno cercato – sebbene non avessero potere costituzionale

per farlo – di allargare tale linguaggio su questo punto. E hanno promulgato che:

> Se un qualsiasi uomo o gruppo di uomini, *che debbono obbedienza agli Stati Uniti d'America*, muoverà loro guerra, o si assocerà ai loro nemici prestando a essi aiuto o sostegno, tale uomo o gruppo di uomini verrà giudicato colpevole di tradimento nei confronti degli Stati Uniti, e verrà punito con la morte.
>
> DECRETO DEL 30 APRILE 1790, SEZIONE 1

Sarebbe risposta sufficiente a questo decreto dire che è del tutto incostituzionale, se i suoi effetti sono far diventare traditore chi non lo sarebbe stato secondo il linguaggio della sola Costituzione.

L'intera essenza del decreto risiede nelle parole *uomini che debbono obbedienza agli Stati Uniti d'America*. Tuttavia questo linguaggio in realtà lascia l'interrogativo dov'era prima, poiché non cerca di mostrare o affermare chi *effettivamente* «*deve* obbedienza agli Stati Uniti», anche se coloro che approvarono il decreto senza dubbio pensavano, o volevano che si pensasse, che si doveva pretendere obbedienza (come viene fatto in altri governi) da tutti i nati in questo paese (tranne, forse, gli schiavi).

La stessa Costituzione non usa parole come "obbedienza", "sovranità", "lealtà", "suddito", o qualsiasi altro termine, come viene usato da altri governi, per significare devozione, fedeltà, o altro obbligo che si suppone il popolo debba al proprio governo senza tenere conto della propria volontà in materia. Dato che la Costituzione afferma di basarsi sul consenso generale, nessuno può essere tenuto alla fedeltà, al servizio, alla lealtà o a qualsiasi obbligo nei suoi riguardi o in quelli del governo da essa creato, tranne che con il proprio consenso.

La parola *lealtà* viene dal latino *ad* e *ligo*, cioè *vincolare*. Quindi un uomo che deve lealtà a un governo è un uomo *vincolato a esso*, o vincolato a prestargli sostegno e fedeltà. E i governi *fondati su qualcosa di diverso dal consenso* sostengono che tutti gli individui nati sotto di essi debbono loro

lealtà; cioè che sono vincolati a dare loro sostegno, fedeltà e obbedienza, e che sono dei traditori se si oppongono.

È però ovvio che, *in realtà e di fatto*, solo quegli stessi individui – e nessun altro – possono obbligare se stessi a sostenere un qualsiasi governo. E la nostra Costituzione ammette ciò quando fa derivare la propria autorità interamente dal consenso del popolo. E la parola tradimento deve essere intesa secondo tale idea.

Viene concesso che chi è nato all'estero possa essere tenuto all'obbedienza verso il nostro governo solo in base a uno speciale contratto volontario. Se a un nativo l'obbedienza viene imposta, contro la sua volontà, egli si trova in condizioni peggiori dello straniero, poiché quest'ultimo può agire come preferisce circa l'assumersi tale obbligo. L'interpretazione della Costituzione accettata, quindi, fa dello straniero, a questo proposito, un uomo libero, mentre fa del nativo uno schiavo.

La sola differenza – *se ne esiste qualcuna* – tra i nativi e gli stranieri, riguardo all'obbedienza, è che un nativo ha il *diritto* – offertogli dalla Costituzione – di assoggettarsi al governo, se così desidera, e in questo modo gli si offre la facoltà di diventare membro del corpo politico. La sua obbedienza non può essere rifiutata, laddove quella di uno straniero può essere rifiutata se il governo preferisce così.

IV

La Costituzione di certo presuppone che il delitto di tradimento possa essere commesso soltanto dall'uomo in quanto individuo. Sarebbe molto strano vedere un uomo incriminato, condannato o impiccato se non come individuo, o accusato di aver commesso il suo tradimento se non come individuo. E tuttavia è ovviamente impossibile che qualcuno possa essere personalmente colpevole di tradimento, che possa essere un traditore *di fatto*, a meno che egli abbia, come individuo,

vincolato la propria parola e la propria fedeltà al governo. Di certo nessun uomo, o gruppo di uomini, potrebbe vincolarlo senza il suo consenso; e nessun uomo, o gruppo di uomini, ha alcun diritto di presumere ciò a suo danno, qualora egli non lo abbia fatto da sé.

V

È evidente quindi che se quando la Costituzione dice tradimento vuole dire tradimento – tradimento di fatto, e nient'altro –, non esiste alcuna base per voler far credere che gli abitanti del Sud hanno commesso tale crimine. Ma se, d'altro canto, quando la Costituzione dice tradimento vuole dire ciò che intendono per tradimento gli Zar e i Kaiser, allora il nostro governo non è, in via di principio, migliore dei loro, e non ha alcun diritto di essere considerato un governo libero.

VI

Un elemento essenziale di un governo libero è che esso si basa interamente sul sostegno volontario. E una prova certa del fatto che un governo non sia libero è che obblighi un numero più o meno grande di individui a sostenerlo contro la loro volontà. Tutti i governi, i peggiori e i più tirannici al mondo, sono governi liberi per quella parte di popolo che li sostiene volontariamente. E tutti i governi – sebbene i migliori sulla terra per altri aspetti – sono ciononostante tirannie per coloro – siano pochi o molti – che vengono obbligati a sostenerli contro la propria volontà. Un governo, per questi aspetti, è come una Chiesa o qualsiasi altra istituzione. Non esiste alcun criterio con cui stabilire se un governo è o non è libero tranne quello, solo, di dipendere o meno esclusivamente dal sostegno volontario.

VII

Su questo argomento non esiste compromesso. O "la tassazione senza consenso è rapina" o non lo è. Se *non* lo è, allora qualsiasi gruppo di uomini, che lo vogliano, possono associarsi in qualsiasi momento, darsi il nome di governo, assumere l'autorità assoluta su tutti coloro che sono più deboli di loro, depredarli a piacere e ucciderli se si oppongono. Se, invece, "la tassazione senza consenso è rapina", ne consegue necessariamente che ogni uomo che non ha acconsentito a essere tassato ha lo stesso diritto naturale di difendere i propri averi da un esattore che di difenderli da un bandito.

VIII

Forse non è necessario dire che i principî di questa argomentazione sono applicabili sia ai governi degli Stati sia al governo nazionale.

Le opinioni del Sud, in materia di obbedienza e di tradimento, sono state altrettanto erronee di quelle del Nord. La sola differenza tra essi è stata che il Sud ha ritenuto che un uomo dovesse (in primo luogo) obbedienza forzata al governo statale, mentre il Nord che dovesse (in primo luogo) simile obbedienza al governo degli Stati Uniti, laddove, in realtà, non doveva obbedienza forzata a nessuno dei due.

IX

Ovviamente non può esistere alcuna legge sul tradimento più rigida di quella ora indicata, coerentemente con la libertà politica. Secondo la natura stessa delle cose, in base a qualsiasi altro principio non può mai esistere alcuna libertà per il partito più debole, e libertà politica significa sempre libertà per il partito più debole. È questo il solo che viene sempre oppresso. I forti sono sempre liberi in virtù della loro forza superiore. Finché il governo è una mera battaglia per quale dei due partiti debba dominare l'altro, i più deboli debbono sempre soccombere. E il principio è lo stesso, che la battaglia sia portata avanti con voti o con pallottole, poiché, secondo la teoria di governo attuale, o il voto equivale a una pallottola o non equivale a nulla. E nessuno può usare con coerenza un voto, a meno che non intenda usare una pallottola se quest'ultima fosse necessaria per assicurarsi la sottomissione al voto.

X

La difficoltà pratica per il nostro governo è stata che la maggior parte di coloro che l'hanno amministrato ha dato per scontato che la Costituzione, *così come è scritta*, era una cosa senza importanza; che non diceva ciò che intendeva, né intendeva ciò che diceva; che era stata preparata da truffatori (come senza dubbio erano molti dei suoi autori) che dicevano una gran quantità di cose positive che non intendevano mettere in pratica, e intendevano mettere in pratica una gran quantità di cose negative, che non osavano dire; che questi uomini, con il falso pretesto di un governo basato sul consenso dell'intero popolo, progettavano di intrappolare i cittadini in un governo di un partito, che dovrebbe essere abbastanza potente e disonesto da defraudare il partito più debole di tutte le cose positive che erano state dette ma non si intendevano mettere in pratica, e sottoporlo a tutte le cose negative che si intendevano mettere in pratica ma non erano state dette. E la maggior parte di coloro che hanno amministrato il governo ha dato per scontato che, al posto della Costituzione scritta, doveva essere dato effetto a tutte queste intenzioni truffaldine. Di tutti questi inganni, quello del tradimento è il più abominevole. È il più abominevole perché, anche se concettualmente

lo è come qualsiasi altro, include tutti gli altri. È lo strumento con cui si realizzano tutti gli altri. Un governo che può, a proprio piacere, accusare, fucilare e impiccare gli uomini come traditori per la generica offesa di rifiutare di sottomettere senza riserve se stessi e i propri averi alla sua volontà arbitraria, può mettere in pratica tutti i soprusi che vuole.

Il risultato – un risultato naturale – è che abbiamo avuto governi, degli Stati e nazionali, dediti a quasi tutti i livelli e tipi di crimine che i governi abbiano mai messo in pratica sulle proprie vittime; e questi crimini sono culminati in una guerra che è costata un milione di vite, una guerra portata avanti, da una parte, per la schiavitù fisica, e dall'altra per la schiavitù politica; da nessuno per la libertà, la giustizia o la verità. E questi crimini sono stati commessi, e la guerra è stata mossa, da quegli uomini e dai discendenti di quegli uomini che, meno di cento anni fa, hanno detto che tutti gli uomini sono uguali e che non possono essere tenuti né al servizio degli individui, né all'obbedienza ai governi, se non con il proprio consenso.

XI

Nessun tentativo o pretesa che siano mai stati praticati tra uomini civili – tranne forse la pretesa di un "diritto divino", da parte di alcuni, di governare e asservire il prossimo – incorporava così tanta spudorata assurdità, falsità, sfacciataggine, latrocinio, usurpazione, tirannia e malvagità di qualsiasi tipo quanto il tentativo o la pretesa d'instituire un governo con il consenso generale, e ottenere poi il consenso effettivo solo di quanti erano necessari per tenere i restanti sottomessi con la forza. Un tale governo è una pura cospirazione dei forti contro i deboli. Non si basa sul consenso generale più di quanto faccia il peggior governo al mondo.

Quale sostituto del proprio consenso viene offerto ai più deboli, i cui diritti vengono a questo modo annientati, cancellati

dai più forti? Solo questo: *Il loro consenso viene presunto!* Questi usurpatori, cioè, presumono con condiscendenza e degnazione che coloro che essi assoggettano *acconsentano* a consegnare la propria vita, la propria libertà e i propri averi nelle mani di coloro che usurpano in questo modo il controllo! E si pretende che questa presunzione di consenso – quando nessun effettivo consenso è stato dato – sia sufficiente a salvare i diritti delle vittime e a giustificare gli usurpatori! Allo stesso modo il brigante potrebbe pretendere di giustificarsi presumendo che il viaggiatore acconsenta a separarsi dal suo denaro. Allo stesso modo l'assassino si giustifica presumendo che la sua vittima acconsenta a cedergli la vita. Allo stesso modo lo schiavista cerca di giustificarsi presumendo che gli schiavi acconsentano alla sua autorità, alle frustate e alla rapina di cui sono oggetto. La presunzione è semplicemente una presunzione che i più deboli acconsentano a essere schiavi.

Questa è la presunzione, l'unica su cui il nostro governo si basa per giustificare il potere che mantiene sui suoi sudditi riluttanti. Ed è stato per instituire tale presunzione come legge inesorabile ed eterna di questo paese che tanto denaro e tanto sangue sono stati spesi.

Nessun tradimento 6 *

La Costituzione senza autorità

[1870]

I

La Costituzione non ha in sé alcuna autorità né contiene alcun obbligo. Non ha autorità né contiene obblighi se non come contratto tra uomo e uomo. E non vuole neanche dare ad intendere di essere un contratto tra persone viventi oggi. Dà ad intendere, al massimo, di essere solamente un contratto tra persone che vivevano ottant'anni fa. E si può supporre che, anche all'epoca, sia stato un contratto solo tra persone che erano arrivate all'età della ragione, e quindi capaci di stipulare contratti legittimi e vincolanti. Inoltre sappiamo, dalla storia, che solo una minima parte delle persone allora viventi vennero interpellate sulla questione, o consultate, o autorizzate a esprimere il proprio consenso o dissenso in modo formale. Quelle persone, se ce ne furono, che diedero il proprio consenso formalmente, oggi sono tutte morte. La maggior parte di esse è morta da quaranta, cinquanta, sessanta o anche settant'anni. *E la Costituzione, dato che era un loro contratto, è morta con loro.* Esse non avevano alcun potere o diritto di natura di renderla vincolante per i propri figli. Non solo è chiaramente impossibile, nella natura delle cose, che *potessero* vincolare i posteri, ma non lo tentarono neanche. Ciò significa che il documento non dà ad intendere di essere un accordo se non per "il popolo" che viveva *a quel tempo*; né rivendica, espressamente o implicitamente, alcun diritto, potere o volontà, da parte di quel popolo, di vincolare altri che se stesso.

Vediamo. Il linguaggio è:

> Noi, popolo degli Stati Uniti (il che vuol dire il popolo *allora vivente* negli Stati Uniti), al fine di perfezionare la nostra Unione, assicurare la tranquillità all'interno, provvedere alla difesa comune, promuovere il benessere generale, salvaguardare per noi e *per i nostri posteri* il bene della libertà poniamo in essere questa Costituzione quale ordinamento per gli Stati Uniti d'America.

È chiaro, in primo luogo, che queste parole, *in quanto esprimevano un accordo*, danno ad intendere di essere solo ciò che al massimo erano veramente, e cioè un contratto tra uomini *allora viventi*; e necessariamente vincolante, come contratto, solo per quelli *allora viventi*. In secondo luogo, tali parole non dicono né implicano che quegli uomini avessero alcuna intenzione o desiderio, né che pensassero di avere alcun diritto o potere, di *vincolare* i loro "discendenti" a vivere in base ad esso. Non dicono che i loro "discendenti" vorranno, dovranno, o saranno obbligati a vivere in base ad esso. Affermano solo, in effetti, che le loro speranze e i loro motivi nell'adottarlo erano che potesse essere utile tanto a se stessi quanto ai loro discendenti, promuovendo la loro unione, sicurezza, pace, libertà, etc.

Supponiamo si fosse stipulato un contratto in questa forma: Noi, popolo di Boston, concordiamo di mantenere una fortezza su Governor's Island per proteggere noi stessi *e i nostri discendenti* dalle invasioni.

Questo accordo, *in quanto accordo*, ovviamente non vincolerebbe nessuno tranne le persone allora viventi. In secondo luogo non rivendicherebbe alcun diritto, potere o volontà, da parte loro, di *obbligare* i loro "discendenti" a mantenere tale fortezza. Indicherebbe solamente che il supposto benessere dei propri discendenti era uno dei motivi che spinsero le parti originarie a stipulare l'accordo.

Quando un uomo dice che sta costruendo una casa per sé *e per i suoi discendenti*, egli non vuole dire che pensa di *vincolarli*, né si deve dedurre che egli sia così sciocco da pensare di avere qualche diritto o potere di *vincolarli* a viverci. Per ciò che li riguarda, egli vuole solo dire che le sue speranze e i suoi motivi, nel costruirla, sono che essi, o almeno alcuni di essi, possano essere felici di viverci.

Così, quando un uomo dice che sta piantando un albero per sé *e per i propri discendenti*, non vuole dire che pensa di *obbligarli*, né si deve dedurre che egli sia così sciocco da immaginare di avere qualche diritto o potere di *obbligarli* a mangiarne i frutti. Per ciò che li riguarda, egli vuole solo dire che le sue speranze e i suoi motivi, nel piantarlo, sono che i suoi frutti possano essere loro graditi.

Così è stato con coloro che all'origine adottarono la Costituzione. Quali possano esserne state le intenzioni personali, il significato legale delle loro parole, per ciò che riguardava i loro "discendenti", le speranze e i motivi, nello stipulare l'accordo, erano semplicemente che esso potesse essere utile e accettabile; che potesse promuovere la loro unione, salvezza, pace e benessere, e che potesse tendere a "garantire i doni della libertà". Quelle parole non rivendicano né implicano assolutamente alcun diritto, potere o volontà, da parte delle persone che originariamente stipularono l'accordo, di *obbligare* i propri "discendenti" a vivere in base a esso. Se avessero voluto *vincolare* i discendenti a farlo, avrebbero dovuto dire che il loro scopo non era di "garantire i doni della libertà", bensì di renderli schiavi, poiché se i "discendenti" sono vincolati a vivere secondo tale accordo, non sono altro che schiavi dei loro pazzi, tirannici e defunti progenitori.

Non si può dire che la Costituzione riunì "il popolo degli Stati Uniti" per sempre in un'entità giuridica. Essa non parla di "popolo" come associazione giuridica, ma come individui. Un'entità giuridica non parla di se stessa con termini come "noi", come "popolo" o come "noi stessi". Né ha, in linguaggio giuridico, alcun "discendente". Presuppone di avere, e parla come se avesse, un'esistenza perpetua, come individualità singola.

Oltre a ciò, nessun gruppo di uomini viventi in un dato

tempo ha il potere di creare un ente giuridico perpetuo. Un ente giuridico può diventare perpetuo nella pratica solo grazie alla volontaria adesione di nuovi membri, quando i vecchi muoiono. Tranne che per questa volontaria adesione di nuovi membri, il soggetto giuridico necessariamente muore con la morte di coloro che lo costituirono in origine.

Giuridicamente parlando, quindi, non c'è, nella Costituzione, nulla che intenda vincolare i "discendenti" di coloro che la stipularono.

Se, allora, coloro che stipularono la Costituzione non avevano potere di vincolare, e non cercarono di vincolare, i propri discendenti, nasce la domanda se i loro discendenti si sono vincolati da sé. Se lo hanno fatto, possono averlo fatto soltanto in uno o entrambi questi modi, e cioè votando e pagando le tasse.

II

Consideriamo separatamente queste due cose, votare e pagare le tasse. In primo luogo il votare.

Tutte le votazioni che si sono svolte sotto la Costituzione sono state di talfatta che non solo non hanno impegnato l'intero popolo a sostenere la Costituzione, ma non hanno impegnato nemmeno alcun singolo individuo a farlo, come dimostrano le considerazioni seguenti.

1. Per sua stessa natura, l'atto di votare non potrebbe vincolare nessuno a parte l'effettivo elettore. Tuttavia, a causa dei requisiti di censo richiesti, è probabile che nel corso dei primi venti o trent'anni della Costituzione non più di un decimo, un quindicesimo o forse un ventesimo dell'intera popolazione (considerando neri e bianchi, uomini, donne e minorenni) avesse il diritto di votare. Di conseguenza, quanto al voto, non più di un decimo, un quindicesimo o un ventesimo di coloro che vivevano all'epoca può aver contratto un qualche obbligo di esser fedele alla Costituzione.

Oggigiorno è probabile che non più di un sesto della popolazione abbia il *diritto* di votare. Di conseguenza, per quanto riguarda il voto, gli altri cinque sesti non possono aver dato il proprio impegno a rispettarla.

2. Di quel sesto che ha il *diritto* di votare, probabilmente non più di due terzi (circa un nono dell'intera popolazione) hanno *di solito* votato. Molti non votano affatto. Molti votano soltanto una volta nel corso di due, tre, cinque o dieci anni, in periodi di grande fermento politico.

Non si può dire che qualcuno, votando, si impegna per un periodo di tempo più lungo di quello per il quale vota. Se, ad esempio, voto per un funzionario che mantiene la sua carica solo per un anno, non si può dire che con ciò mi sono impegnato ad appoggiare il governo oltre quel termine. Pertanto, in base all'effettivo voto, si può dire che, con ogni probabilità, non più di un nono o un ottavo dell'intera popolazione è vincolato da un qualche impegno a onorare la Costituzione.

3. Non si può dire che, votando, un uomo si impegna ad appoggiare la Costituzione, a meno che l'atto di votare non sia assolutamente volontario. Tuttavia l'atto di votare non può essere definito un atto del tutto volontario per un gran numero di votanti. Esso è più una misura necessaria imposta loro da altri, che una propria scelta. A questo proposito ripeto ciò che ho già affermato,[1] e cioè:

> In realtà, nel caso degli individui, il loro effettivo votare non deve essere preso come prova del consenso, *neanche per il presente*. Al contrario, si deve considerare che un uomo si trova, senza che gli sia mai stato chiesto il proprio consenso, accerchiato da un governo a cui non può opporsi; un governo che lo obbliga a pagare denaro, prestare servizi e rinunciare all'esercizio di molti dei suoi diritti naturali sotto minaccia di pesanti punizioni. Egli vede anche che altri uomini esercitano questa tirannia sulla sua persona attraverso il voto. Vede inoltre che se farà uso egli stesso del voto avrà qualche possibilità di sottrarsi alla tirannia degli altri, sottomettendoli alla propria. In breve, si scopre posto, senza il proprio consenso, in una posizione tale da poter diventare, se fa uso

del voto, padrone, e dover diventare, se non ne fa uso, schiavo. E non ha altre alternative se non queste due. Per autodifesa, egli tenta la prima. Il suo caso è analogo a quello di un uomo che è stato obbligato a prendere parte a una battaglia, dove deve uccidere gli altri o essere ucciso. Dal fatto che, per salvarsi la vita in battaglia, un uomo cerca di toglierla ai suoi nemici, non si deve dedurre che la battaglia è una sua scelta. Né, nelle battaglie a colpi di voto – un semplice sostituto della pallottola –, dal fatto che come sua unica possibilità di autoconservazione un uomo usi un voto, si deve dedurre che tale battaglia è una battaglia intrapresa volontariamente; che egli volontariamente predisponga che tutti i suoi diritti naturali, come in una scommessa contro quelli degli altri, vengano vinti o persi per il semplice potere dei numeri. Al contrario, bisogna considerare che, nel caso di emergenza in cui è stato costretto dagli altri e in cui non vengono offerti altri mezzi di autodifesa, egli, per necessità, ha usato il solo mezzo che gli è stato lasciato.

Senza dubbio gli uomini più disgraziati, sottoposti al governo più oppressivo, se fosse loro concesso il voto lo userebbero, se vedessero in esso una pur minima possibilità di migliorare la propria condizione. Ma non sarebbe legittimo dedurre da ciò che quel governo che li opprime sia un governo che essi hanno fondato o a cui hanno dato un consenso volontario.

Il fatto che un uomo voti in base alla Costituzione degli Stati Uniti, quindi, non deve essere preso come prova del fatto che egli abbia mai dato liberamente il consenso alla Costituzione stessa, *neanche per il presente*. Di conseguenza, non abbiamo prove neppure del fatto che una gran parte dei votanti effettivi degli Stati Uniti abbia mai realmente e volontariamente acconsentito alla Costituzione, *neanche per il presente*. Né potremo mai avere tale prova, fino a quando ogni uomo non sarà lasciato assolutamente libero di acconsentire o meno, senza per questo esporre se stesso o i suoi averi a danni o abusi da parte di altri.

Dato che non possiamo avere consapevolezza giuridica su chi vota per scelta e chi per necessità impostagli, non possiamo avere consapevolezza giuridica, *nel caso di un qualsiasi singolo individuo*, del fatto che egli abbia votato per libera scelta; né, di conseguenza, del fatto che votando egli abbia

acconsentito o si sia impegnato ad appoggiare il governo. Parlando da un punto di vista giuridico, dunque, l'atto di votare è del tutto insufficiente per impegnare qualcuno ad appoggiare il governo. È del tutto insufficiente per provare che il governo si basi sull'appoggio volontario di qualcuno. Secondo i principî generali del diritto e della ragione, non si può dire affatto che il governo abbia alcun sostenitore volontario fino a quando non si possa dimostrare chiaramente *chi* sono i suoi sostenitori volontari.

4. Dato che le tasse sono obbligatorie per tutti, che votino o meno, gran parte di coloro che votano lo fa senza dubbio per evitare che il suo denaro le venga usato contro, quando, in realtà, si sarebbe felicemente astenuta dal votare se in tal modo avesse potuto sfuggire alle sole tasse, per non parlare di tutte le altre appropriazioni indebite e tirannie del governo. Impossessarsi degli averi di un uomo senza il suo consenso, e poi dedurre il suo consenso dal fatto che cerca, votando, di evitare che quegli averi vengano usati per causargli danno, è una prova del tutto insufficiente del suo consenso ad appoggiare la Costituzione. In realtà non è affatto una prova. E dato che non possiamo avere la certezza giuridica di *chi* sono i singoli individui, se ce ne sono, disposti a essere tassati per poter votare, o di chi preferirebbe la libertà dalle tasse al privilegio di votare, non possiamo avere certezza giuridica del fatto che un qualsiasi singolo individuo acconsenta a essere tassato per poter votare o, di conseguenza, acconsenta ad appoggiare la Costituzione.

5. In quasi tutte le elezioni vengono dati voti a più candidati per la stessa carica. Non è corretto, quindi, dire che coloro che votano per i candidati perdenti abbiano votato per appoggiare la Costituzione. Si può, con maggior ragione, supporre che abbiano votato non per appoggiare la Costituzione, ma soprattutto per evitare la tirannia che prevedono che il candidato vincente intenda mettere in pratica nei loro confronti con il pretesto della Costituzione; e quindi si può ragionevolmente

supporre che abbiano votato contro la Costituzione stessa. Tale supposizione è la più ragionevole, in quanto votare in quel modo è il solo mezzo che viene loro concesso per esprimere il proprio dissenso alla Costituzione.

6. Di solito molti voti vengono dati a candidati che non hanno possibilità di successo. Si può ragionevolmente supporre che coloro che danno tali voti lo facciano con la specifica intenzione non di appoggiare, bensì di ostacolare l'attuazione della Costituzione, e quindi contro la Costituzione stessa.

7. Dato che tutti i singoli voti vengono espressi in modo segreto (con votazione segreta), non esiste mezzo giuridico per sapere dai voti stessi *chi* ha votato a favore, e *chi* contro la Costituzione. Quindi il votare non fornisce prova giuridica che *un qualsiasi singolo individuo* appoggi la Costituzione. E laddove non ci può essere prova giuridica del fatto che *un qualsiasi singolo individuo* appoggi la Costituzione, non si può dire giuridicamente che qualcuno la appoggi. È ovviamente impossibile avere una prova giuridica delle intenzioni di un gran numero di uomini, laddove non ci può essere alcuna prova giuridica delle intenzioni di ognuno di essi preso singolarmente.

8. Non essendoci alcuna prova giuridica delle intenzioni di un uomo, nel votare, possiamo solo immaginare quali esse siano. È ipotizzabile che coloro che votano, in massima parte, lo facciano in base a questo principio, e cioè che se, votando, riuscissero ad avere il governo nelle proprie mani (o in quelle dei propri amici) e ad usare i loro poteri contro i propri nemici, allora appoggerebbero volentieri la Costituzione; tuttavia, se sono i loro nemici ad avere il potere, e ad usarlo contro di loro, allora *non* l'appoggeranno volentieri.

In breve, il sostegno volontario degli uomini alla Costituzione è senza dubbio, nella maggioranza dei casi, interamente condizionato dalla possibilità, grazie alla Costituzione, di diventare padroni, o essere resi schiavi.

Un consenso così condizionato, secondo diritto e secondo ragione, non è affatto un consenso.

9. Dato che coloro che sostengono la Costituzione con il voto (se esistono) lo fanno con voto segreto, e in modo da evitare ogni personale responsabilità nelle azioni dei loro agenti o rappresentanti, né la ragione né il diritto ci consentono d'affermare che esista qualcuno che sostenga la Costituzione votando. Non si può ragionevolmente o giuridicamente affermare che un uomo faccia qualcosa come accettare o sostenere la Costituzione *a meno che egli non lo faccia in modo aperto, così da rendersi personalmente responsabile delle azioni dei suoi rappresentanti, fintanto che questi agiscano nei limiti del potere che egli delega loro.*

10. Dato che ogni voto è segreto, e che tutti i governi segreti sono necessariamente nient'altro che bande segrete di rapinatori, tiranni e assassini, il fatto che in genere il nostro governo nella pratica viene portato avanti grazie a un tale voto prova solamente che tra noi esiste una banda segreta di rapinatori, tiranni e assassini, il cui scopo è rapinare, assoggettare e, qualora necessario al raggiungimento del proprio scopo, uccidere il resto della popolazione. Il semplice fatto che una tale banda esista non prova per nulla che "il popolo degli Stati Uniti", o uno qualsiasi dei suoi componenti, appoggi volontariamente la Costituzione.

Per tutte le ragioni che sono state fornite, il votare non fornisce prove giuridiche riguardo all'identità dei singoli individui (se ce ne sono) che appoggiano *volontariamente* la Costituzione. Non fornisce dunque prova giuridica del fatto che ci sia qualcuno che la appoggi *volontariamente.*

Finora quindi, per quanto concerne il voto, la Costituzione, giuridicamente parlando, non ha affatto sostenitori.

E, infatti, non esiste la minima probabilità che la Costituzione abbia un singolo sostenitore *bona fide* in tutto il paese. Ciò significa che non esiste la minima probabilità che ci sia un singolo uomo nel paese che capisca ciò che realmente è la Costituzione e allo stesso tempo *l'appoggi con sincerità per ciò che realmente è.*

I sostenitori manifesti della Costituzione, come tutti i sostenitori manifesti della maggior parte degli altri governi, sono di tre classi, e cioè: 1) I furfanti, una classe numerosa e attiva, che vedono nel governo uno strumento da usare per migliorare le proprie condizioni e arricchirsi. 2) Gli sciocchi – una classe vasta, senza dubbio –, ciascuno dei quali, essendogli concessa voce in capitolo, una voce su milioni, per decidere ciò che può fare di se stesso e dei suoi averi, ed essendogli concesso di avere la stessa possibilità di rapinare, assoggettare e uccidere gli altri che questi ultimi hanno di rapinarlo, assoggettarlo e ucciderlo, è abbastanza stupido da immaginare di essere un "uomo libero", un "sovrano"; e che questo sia "un governo libero", "un governo di pari diritti", "il migliore governo sulla terra",[2] e altre assurdità simili. 3) Una classe che ha una qualche idea dei mali del governo, ma che o non riesce a vedere come disfarsene, o sceglie di non sacrificare i propri interessi come richiederebbe il dedicarsi seriamente e con onestà al compito di realizzare un cambiamento.

III

Il pagamento delle tasse, essendo obbligatorio, ovviamente non fornisce alcuna prova del fatto che qualcuno appoggi volontariamente la Costituzione.

È vero che la *teoria* della nostra Costituzione è che tutte le tasse vengono pagate volontariamente; che il nostro governo è una compagnia di mutua assicurazione, stipulata volontariamente tra gli uomini; che ogni uomo fa un contratto, libero e assolutamente volontario, con tutti gli altri che sono parti nella Costituzione, per pagare tanto denaro per tanta protezione, esattamente come fa con qualsiasi altra compagnia assicurativa; e che egli è altrettanto libero di non essere protetto, e di non pagare alcuna tassa, quanto di pagare una tassa ed essere protetto.

Ma questa teoria del nostro governo è completamente diversa dalla realtà. Il fatto è che il governo, come un brigante, intima all'individuo: *La borsa o la vita*. E molte tasse, se non tutte, vengono pagate dietro tale minaccia.

In realtà il governo non assalta un uomo in un luogo solitario, non gli si lancia addosso dall'angolo di una strada e non gli vuota le tasche puntandogli una pistola alla testa. Ma non per questo la rapina è meno rapina; ed è molto più vergognosa e vigliacca.

Il brigante accetta tutta la responsabilità, il rischio e la criminosità del suo gesto. Egli non pretende di avere un qualsiasi diritto legittimo al tuo denaro, o di aver intenzione di usarlo per il tuo bene. Egli non pretende di essere qualcosa di diverso da un rapinatore. Egli non ha abbastanza sfacciataggine da affermare di essere solo un "protettore", e di prendere il denaro degli altri contro la loro volontà unicamente per poter "proteggere" quei viaggiatori presuntuosi che si sentono perfettamente capaci di farlo da soli o non apprezzano il suo particolare sistema di protezione. Egli è troppo intelligente per fare affermazioni di questo genere. Inoltre, dopo aver preso i soldi, ti lascia in pace, come vorresti facesse. Non continua a seguirti per la strada contro la tua volontà pretendendo di essere il tuo legittimo "sovrano" in virtù della "protezione" che ti concede. Egli non continua a "proteggerti", ordinandoti di inchinarti e di servirlo, ordinandoti di fare questo e proibendoti di fare quello, derubandoti di tutto quel denaro che sia suo interesse o piacere derubare, e bollandoti come ribelle, traditore e nemico della tua patria, e uccidendoti senza pietà, se neghi la sua autorità o ti opponi alle sue richieste. È troppo gentiluomo per rendersi colpevole di inganni, insulti e malvagità di questo tipo. In breve, egli non cerca, oltre a derubarti, di farti diventare il suo zimbello o il suo schiavo.

I comportamenti di quei rapinatori e assassini che si danno il nome di "governo" sono esattamente l'opposto di quelli del brigante di strada.

1. Essi, a differenza di quello, non si fanno conoscere individualmente né, di conseguenza, si assumono la responsabilità personale delle proprie azioni. Al contrario, essi designano segretamente (con votazione segreta) qualcuno tra di loro per commettere la rapina in loro vece, mentre si tengono, nella pratica, nascosti. Essi dicono alla persona che viene designata:

Vai da A e digli che "il governo" ha bisogno di denaro per sostenere le spese necessarie per proteggere lui e i suoi averi. Se egli osa dire che non ha mai stipulato con noi un contratto per essere protetto, e che non vuole alcuna protezione da parte nostra, digli che questi sono affari nostri e non suoi; che noi *decidiamo* di proteggerlo, che lui lo desideri o meno; e che inoltre esigiamo di essere pagati per questo. E se si azzarda a chiedere chi sono gli individui che hanno assunto il titolo di "governo" e che pretendono di proteggerlo ed esigono da lui un pagamento, digli che anche ciò è affar nostro e non suo; che non *vogliamo* farci conoscere *individualmente* da lui; che ti abbiamo segretamente (con votazione segreta) designato quale nostro rappresentante per comunicargli le nostre richieste e, se egli le soddisfa, per dargli, a nostro nome, una quietanza che lo proteggerà da richieste analoghe *per l'anno corrente*. Se rifiuta, appròpriati dei suoi averi e vendi quanto basti a pagare non solo le nostre richieste ma anche tutte le tue spese e le tue seccature. Se resiste, chiama in tuo aiuto coloro che ti stanno vicino (senza dubbio alcuni di loro dimostreranno di essere membri della nostra banda). Se, difendendo i suoi averi, uccidesse qualcuno della nostra banda che ti sta aiutando, catturalo a qualunque costo; accusalo (davanti a uno dei nostri tribunali) di omicidio, condannalo e impiccalo. Se dovesse chiamare i suoi vicini o altri che, come lui, osano opporsi alle nostre richieste, e questi dovessero accorrere in gran numero in suo aiuto, dichiara a gran voce che sono tutti ribelli e traditori, e che "il nostro paese" è in pericolo; chiama il comandante dei nostri sicari; digli di reprimere la rivolta e di "salvare il paese", costi quel che costi. Digli di uccidere tutti coloro che resistono, anche se fossero centinaia di migliaia, per infondere terrore in tutti coloro che fossero inclini allo stesso comportamento. Accèrtati che il lavoro sia accurato, così da non avere in futuro problemi del genere. Quando questi traditori avranno imparato in tal modo la nostra forza e la nostra determinazione, essi saranno cittadini buoni e leali per molti anni, e pagheranno le loro tasse senza un perché o un percome.

È grazie a una costrizione di questo genere che le cosiddette tasse vengono pagate. E non c'è bisogno di dire altro per dimostrare che sòrta di prova sia del *consenso* popolare al "governo" il pagamento delle tasse.

2. Un'ulteriore ragione per la quale il pagamento delle tasse non implica alcun consenso, o impegno, di sostenere il governo è il fatto che il contribuente non sa, e non ha modo di sapere, chi siano i singoli individui che compongono "il governo". Ai suoi occhi "il governo" è un mito, un'astrazione, qualcosa di incorporeo, con cui egli non può stipulare alcun contratto e a cui non può dare alcun consenso né promettere alcun impegno. Egli lo conosce soltanto attraverso i suoi pretesi agenti. Ma non vede mai "il governo", realmente. Sa infatti, per voce comune, che determinate persone, di una determinata età, hanno il *permesso* di votare e di *diventare* così parte, o (se preferiscono) oppositori, del governo per il presente. Tuttavia egli non sa chi di essi vota, e soprattutto *come* ciascuno vota (se in modo da sostenere il governo o da opporglisi), dato che ogni voto viene dato segretamente (per votazione segreta). Egli, quindi, non ha modo di sapere quali di essi, nella pratica, compongono "il governo". Ovviamente egli non può stipulare un contratto con loro, né dare il proprio consenso, né promettere alcun impegno. Dunque, il suo pagare le tasse, di necessità, non implica, da parte sua, alcun contratto, consenso, o impegno ad appoggiarli – vale a dire ad appoggiare "il governo" o la Costituzione.

3. Non sapendo chi sono i singoli individui che si danno il nome di "governo", il contribuente non sa a chi paga le tasse. Tutto ciò che sa è che gli si presenta un uomo, che dichiara di essere l'agente del "governo" – cioè l'agente di una banda segreta di rapinatori e di assassini, che si sono dati il titolo di "governo" e che hanno deciso di accoppare chiunque rifiuti di dare loro qualsiasi somma di denaro pretendano. Per salvarsi la vita, egli cede il suo denaro a questo agente. Tuttavia, dato che questo agente non dà a conoscere individualmente i suoi capi al contribuente, quest'ultimo, dopo aver ceduto il denaro, non sa chi sia "il governo" – chi siano, cioè, i rapinatori – più di quanto lo sapesse prima. Affermare, pertanto, che cedendo il suo denaro al loro agente egli stipula volontariamente un contratto con loro, che si impegna a sottomettersi, ad appoggiarli e a dar loro qualsiasi somma di denaro potrebbero richiedergli in futuro, è semplicemente ridicolo.

4. Tutto il potere politico, come viene definito, si basa in pratica su questo elemento del denaro. Un qualsiasi gruppo di furfanti, con abbastanza soldi per iniziare, si può costituire come "governo", poiché con il denaro può ingaggiare soldati e, con essi, estorcere più denaro, nonché imporre obbedienza totale alla propria volontà. Con il governo, come disse Cesare per la guerra, il denaro e i soldati si aiutano a vicenda; con il denaro si possono ingaggiare soldati, e con i soldati si può estorcere denaro. Così questi scellerati, che si danno il nome di governi, si rendono perfettamente conto che il proprio potere dipende principalmente dal denaro. Con il denaro ingaggiano soldati, e con i soldati estorcono denaro. E, quando la loro autorità viene negata, il primo uso che sempre fanno del denaro è ingaggiare soldati per uccidere o soggiogare tutti coloro che rifiutano loro altro denaro.

Per questa ragione, chiunque desideri la libertà dovrebbe capire queste cose fondamentali, e cioè: 1) Che qualsiasi uomo che metta denaro in mano a un (cosiddetto) "governo" gli mette in mano una spada che quello userà contro di lui per estorcergli altro denaro e per sottometterlo alla propria volontà arbitraria. 2) Che coloro che prenderanno il suo denaro senza il suo consenso lo useranno in primo luogo per rapinarlo e asservirlo ulteriormente, se riterrà di opporsi alle loro pretese in futuro. 3) Che è una totale assurdità supporre che un gruppo di uomini prenderebbe il denaro di un individuo senza il suo consenso per scopi come quelli per cui professano di farlo, e cioè per proteggerlo, poiché per quale motivo dovrebbero desiderare di proteggerlo se egli non vuole che lo facciano? Supporre che sia così è altrettanto assurdo quanto lo sarebbe supporre che essi prenderebbero il suo denaro senza il suo consenso allo scopo di comprargli cibo o abiti quando egli non li vuole. 4) Se un uomo vuole "protezione" è capace di prendere i suoi accordi allo scopo, e nessuno ha il minimo motivo di rapinarlo per "proteggerlo" contro la sua volontà. 5) Che la sola sicurezza che gli uomini possono avere per la propria libertà politica è tenere il proprio denaro nelle proprie tasche, fino a quando non abbiano promesse convincenti che esso verrà usato come vogliono venga usato, a loro beneficio e non a loro danno. 6) Che non ci si può ragionevolmente fidare neanche un momento di alcun cosiddetto governo, né si può ragionevolmente supporre che esso abbia in mente scopi onesti, a meno che non si basi interamente sul consenso volontario.

Queste cose sono così fondamentali ed evidenti che non si può supporre ragionevolmente che qualcuno paghi *volontariamente* denaro a "un governo", per assicurarsene la protezione, a meno di aver prima stipulato con esso un contratto esplicito e assolutamente volontario a tale scopo.

È evidente, quindi, che né il votare, né il pagare le tasse, così come avviene in realtà, danno prova del consenso o dell'obbligo di appoggiare la Costituzione. Di conseguenza non esiste prova del fatto che la Costituzione sia vincolante per alcuno, né che alcuno sia soggetto a un qualche contratto o obbligo di appoggiarla. E nessuno ha l'obbligo di farlo.

3. Non sapendo chi sono i singoli individui che si danno il nome di "governo", il contribuente non sa a chi paga le tasse. Tutto ciò che sa è che gli si presenta un uomo, che dichiara di essere l'agente del "governo" – cioè l'agente di una banda segreta di rapinatori e di assassini, che si sono dati il titolo di "governo" e che hanno deciso di accoppare chiunque rifiuti di dare loro qualsiasi somma di denaro pretendano. Per salvarsi la vita, egli cede il suo denaro a questo agente. Tuttavia, dato che questo agente non dà a conoscere individualmente i suoi capi al contribuente, quest'ultimo, dopo aver ceduto il denaro, non sa chi sia "il governo" – chi siano, cioè, i rapinatori – più di quanto lo sapesse prima. Affermare, pertanto, che cedendo il suo denaro al loro agente egli stipula volontariamente un contratto con loro, che si impegna a sottomettersi, ad appoggiarli e a dar loro qualsiasi somma di denaro potrebbero richiedergli in futuro, è semplicemente ridicolo.

4. Tutto il potere politico, come viene definito, si basa in pratica su questo elemento del denaro. Un qualsiasi gruppo di furfanti, con abbastanza soldi per iniziare, si può costituire come "governo", poiché con il denaro può ingaggiare soldati e, con essi, estorcere più denaro, nonché imporre obbedienza totale alla propria volontà. Con il governo, come disse Cesare per la guerra, il denaro e i soldati si aiutano a vicenda; con il denaro si possono ingaggiare soldati, e con i soldati si può estorcere denaro. Così questi scellerati, che si danno il nome di governi, si rendono perfettamente conto che il proprio potere dipende principalmente dal denaro. Con il denaro ingaggiano soldati, e con i soldati estorcono denaro. E, quando la loro autorità viene negata, il primo uso che sempre fanno del denaro è ingaggiare soldati per uccidere o soggiogare tutti coloro che rifiutano loro altro denaro.

Per questa ragione, chiunque desideri la libertà dovrebbe capire queste cose fondamentali, e cioè: 1) Che qualsiasi uomo che metta denaro in mano a un (cosiddetto) "governo" gli mette in mano una spada che quello userà contro di lui per estorcergli altro denaro e per sottometterlo alla propria volontà arbitraria. 2) Che coloro che prenderanno il suo denaro senza il suo consenso lo useranno in primo luogo per rapinarlo e asservirlo ulteriormente, se riterrà di opporsi alle loro pretese in futuro. 3) Che è una totale assurdità supporre che un gruppo di uomini prenderebbe il denaro di un individuo senza il suo consenso per scopi come quelli per cui professano di farlo, e cioè per proteggerlo, poiché per quale motivo dovrebbero desiderare di proteggerlo se egli non vuole che lo facciano? Supporre che sia così è altrettanto assurdo quanto lo sarebbe supporre che essi prenderebbero il suo denaro senza il suo consenso allo scopo di comprargli cibo o abiti quando egli non li vuole. 4) Se un uomo vuole "protezione" è capace di prendere i suoi accordi allo scopo, e nessuno ha il minimo motivo di rapinarlo per "proteggerlo" contro la sua volontà. 5) Che la sola sicurezza che gli uomini possono avere per la propria libertà politica è tenere il proprio denaro nelle proprie tasche, fino a quando non abbiano promesse convincenti che esso verrà usato come vogliono venga usato, a loro beneficio e non a loro danno. 6) Che non ci si può ragionevolmente fidare neanche un momento di alcun cosiddetto governo, né si può ragionevolmente supporre che esso abbia in mente scopi onesti, a meno che non si basi interamente sul consenso volontario.

Queste cose sono così fondamentali ed evidenti che non si può supporre ragionevolmente che qualcuno paghi *volontariamente* denaro a "un governo", per assicurarsene la protezione, a meno di aver prima stipulato con esso un contratto esplicito e assolutamente volontario a tale scopo.

È evidente, quindi, che né il votare, né il pagare le tasse, così come avviene in realtà, danno prova del consenso o dell'obbligo di appoggiare la Costituzione. Di conseguenza non esiste prova del fatto che la Costituzione sia vincolante per alcuno, né che alcuno sia soggetto a un qualche contratto o obbligo di appoggiarla. E nessuno ha l'obbligo di farlo.

IV

Non solo la Costituzione non vincola nessuno oggi, ma non lo ha mai fatto. Non ha mai vincolato nessuno perché nessuno si è mai accordato in modo tale da renderla, secondo i principî generali del diritto e della ragione, vincolante per se stesso.

È una norma del diritto e della ragione che un documento *scritto* non vincoli nessun individuo fino a che questi non lo abbia firmato. Questo principio è così inoppugnabile che anche se un uomo non sa scrivere il proprio nome deve ugualmente "fare un suo segno", prima di essere vincolato da un contratto scritto. Questo uso fu stabilito secoli fa, quando pochi uomini sapevano scrivere il proprio nome; quando un letterato – cioè un uomo che sapeva scrivere – era una persona così rara e preziosa che, anche se era colpevole di gravi crimini, aveva diritto al perdono in base al fatto che non ci si poteva permettere di perdere i suoi servigi. Anche allora un contratto scritto doveva essere firmato, e gli uomini che non sapevano scrivere "facevano un loro segno" o firmavano i contratti imprimendo il proprio sigillo su cera applicata alla pergamena su cui i contratti venivano scritti. Da ciò l'abitudine di apporre sigilli, che è continuata fino a oggi.

Il diritto sostiene e la ragione dimostra che se un documento scritto non è firmato, la presunzione deve essere che la parte che da esso sarebbe stata vincolata non ha scelto di firmarlo e di vincolarsi ad esso. E sia il diritto sia la ragione le danno tutto il tempo di decidere se firmarlo o meno. Né il diritto né la ragione pretendono o si aspettano che un uomo accetti un documento *fino a che esso non sia stato scritto*, poiché fino a che esso non è scritto egli non può conoscerne il preciso significato legale. Ed è quando è scritto, ed egli quindi ha la possibilità di convincersi del suo preciso significato giuridico, e non prima, che ci si aspetta che decida se accettarlo o meno. E se egli *allora* non lo firma, si suppone che la sua decisione sia di non stipulare tale contratto. Il fatto che il documento sia scritto *affinché egli lo firmi*, o con la speranza che lo faccia, non significa nulla.

Dove sarebbe la fine dell'inganno e della controversia, se una parte potesse portare in giudizio un documento scritto, *senza alcuna firma*, e pretendere di farlo rispettare per il fatto che è stato scritto affinché altri lo firmasse? che questi aveva promesso di firmarlo? che avrebbe dovuto firmarlo? che avrebbe avuto la possibilità di firmarlo, se avesse voluto, ma che ha rifiutato o trascurato di farlo? Eppure ciò è il massimo che si potrebbe mai dire della Costituzione.[3] Gli stessi giudici che asseriscono di derivare tutta la propria autorità dalla Costituzione – da un documento che nessuno mai ha firmato – respingerebbero qualsiasi altro documento, non firmato, che venisse sottoposto al loro giudizio.

Inoltre, un documento scritto deve essere, per il diritto e per la ragione, non solo firmato, ma anche consegnato alla parte (o a qualcuno in sua vece) a favore della quale viene stipulato, prima di poter vincolare la parte che lo stipula. La firma non ha alcun effetto a meno che il documento non venga consegnato. E una parte è perfettamente libera di rifiutarsi di consegnare un documento scritto, dopo averlo firmato. È tanto libera di rifiutare di consegnarlo, quanto di rifiutare di firmarlo. La Costituzione non solamente non fu mai firmata da alcuno, ma non fu neanche mai consegnata da alcuno ad alcuno, né all'agente o all'avvocato di alcuno. Pertanto non può avere più valore, come contratto, di qualsiasi altro documento che non è mai stato firmato o consegnato.

V

Come ulteriore prova del generale buonsenso dell'umanità, riguardo la necessità pratica che tutti i contratti *importanti*, specie quelli destinati a durare nel tempo, debbano essere sia scritti che firmati, valgono i seguenti fatti.

Da circa duecento anni – cioè dal 1677 – è esistito nella raccolta delle leggi d'Inghilterra un decreto – e lo stesso, in sostanza se non proprio alla lettera, è stato rimesso in vigore e lo è attualmente in quasi tutti gli Stati di questa Unione – il cui scopo generale è dichiarare che non si prenderanno provvedimenti per far rispettare contratti importanti, *a meno che essi non siano messi per iscritto e firmati dalle parti a cui essi verranno ritenuti applicabili*.[4]

Il principio del decreto, a ben vedere, è non solo che i contratti scritti debbono essere firmati, ma anche che tutti i contratti, tranne quelli esplicitamente esclusi – in genere quelli che riguardano piccole somme e che rimangono in vigore per poco tempo – *debbono essere messi per iscritto e firmati*.

Il motivo del decreto, a questo proposito, è che oggi è una cosa così semplice che gli uomini mettano i propri contratti per iscritto e li firmino, e il non farlo apre le porte a così tanti dubbi, inganni e controversie, che chi trascura di mettere per iscritto e firmare i propri contratti – di una qualche rilevanza – non dovrebbe avere il beneficio dei tribunali per farli rispettare. Questo principio è saggio, e che l'esperienza abbia confermato la sua saggezza e la sua necessità è dimostrato dal fatto che in Inghilterra si è agito in base a esso per quasi duecento anni ed è stato quasi universalmente adottato in questo paese, e che nessuno pensa di revocarlo.

Tutti sappiamo, oltre a ciò, quanto sia attenta la maggioranza degli uomini a far sì che i propri contratti vengano messi per iscritto e firmati, anche quando questo decreto non lo richiede. Ad esempio, la maggior parte delle persone, se le si deve del denaro, anche soli cinque o dieci dollari, sta attenta a farne un appunto. Se compra anche una piccola quantità di merci, pagandola al momento della consegna, pretende una ricevuta. Se paga una piccola rimanenza di un conto, o un qualsiasi altro piccolo debito contratto in precedenza, pretende una ricevuta.

Inoltre, la legge, nel nostro paese così come in Inghilterra

(e probabilmente ovunque), richiede che molti tipi di contratto, quali testamenti, atti, etc., non solo siano messi per iscritto e firmati, ma anche sigillati, controfirmati da testimoni e autenticati. E, nel caso di donne sposate che cedono i propri diritti su proprietà immobiliari, la legge in molti Stati richiede che le donne vengano ascoltate separatamente e lontane dai propri mariti, e dichiarino di firmare il contratto libere da ogni minaccia o coercizione da parte di questi.

Queste sono alcune delle precauzioni che il diritto richiede e che gli individui – per motivi di normale prudenza, anche nei casi non previsti dalla legge – prendono: mettere per iscritto e far firmare i contratti e così via, per proteggersi da tutte le incertezze e controversie concernenti il loro significato e la loro validità. E tuttavia noi abbiamo qualcosa che dà ad intendere, o ha la pretesa, o afferma di essere un contratto – la Costituzione – fatto ottanta anni fa da uomini che ora sono morti e che non hanno mai avuto il potere di vincolare *noi*, ma che (si afferma) ha ciononostante vincolato tre generazioni di uomini, cioè diversi milioni di persone, e che (si afferma) sarà vincolante per tutti i milioni di persone a venire; ma che nessuno ha mai firmato, sigillato, consegnato, controfirmato come testimone o autenticato; e che pochi, in confronto alla enorme quantità di persone che si afferma ne siano vincolate, hanno mai letto o anche visto, o mai leggeranno o vedranno. E di coloro che l'hanno letto, o che lo leggeranno, a malapena due, o forse neanche due, sono mai stati d'accordo, o lo saranno mai, sul suo contenuto.

Inoltre, questo presunto contratto, che non verrebbe mai accettato in alcuna corte riunita sotto la sua autorità anche se presentato solo per provare un debito di cinque dollari, è un contratto in base al quale – *come viene generalmente interpretato da coloro che pretendono di amministrarlo* – gli uomini, le donne e i bambini, in tutto il paese e per sempre, consegnano non soltanto tutti i propri averi, ma anche la propria libertà, o addirittura la vita, nelle mani di chi, in base a questo

presunto contratto, non è espressamente responsabile di come ne disporrà. E siamo così pazzi, o così malvagi, da distruggere averi e vite umane senza limite in una guerra rivolta a obbligare gli uomini al rispetto di un contratto presunto che, in quanto mai firmato da alcuno è, secondo i principî generali del diritto e della ragione – quei principî che ci governano nel caso di tutti gli altri contratti – solo cartastraccia, non vincolante per alcuno, adatta solo a essere gettata nel fuoco o, se conservata, conservata solo per servire da testimonianza e da monito della follia e della malvagità del genere umano.

VI

Non è un'esagerazione, ma la pura verità, dire che secondo la Costituzione – *non come io la interpreto, ma come viene interpretata da coloro che pretendono di amministrarla* – gli averi, la libertà e la vita dell'intero popolo degli Stati Uniti vengono consegnati incondizionatamente nelle mani di uomini che, come previsto dalla Costituzione stessa, non verranno mai "contestati" per qualsiasi uso ne facciano.

Così la Costituzione (art. 1, sez. 6) prevede che, «in nessun altro luogo si chiederà conto [ai senatori e ai rappresentanti] dei loro discorsi o dibattiti [o voti] nelle rispettive camere».

A questi senatori e rappresentanti viene concesso tutto il potere di legiferare [quando lo fanno con la maggioranza dei due terzi];[5] e questa disposizione li esenta da qualsiasi responsabilità per le leggi che creano.

La Costituzione, inoltre, garantisce l'applicazione di tutte le loro leggi, conferendo loro il potere di non pagare, d'incriminare e rimuovere tutti i funzionari pubblici che si rifiutino di metterle in pratica.

Così l'intero potere del governo è nelle loro mani, ed essi non rispondono per l'uso che ne fanno. Cos'è questo se non un potere assoluto e irresponsabile?

Non è una risposta valida, di fronte a tale descrizione, dire che questi uomini hanno giurato di usare il proprio potere solo entro determinati limiti, poiché a loro cosa importa, o cosa dovrebbe importare, dei giuramenti o dei limiti, quando viene espressamente concesso, dalla Costituzione stessa, che non verranno mai "contestati", o ritenuti responsabili in alcun modo per aver violato i propri giuramenti o aver trasgredito quei limiti?

Né è una risposta a questa descrizione dire che i singoli individui che detengono questo potere possono essere cambiati ogni due o sei anni, poiché il potere di ogni gruppo di uomini, nel periodo in cui essi lo detengono, è assoluto, e quando non possono più detenerlo i loro successori saranno solo uomini il cui potere sarà ugualmente assoluto e senza alcuna responsabilità.

E non è una risposta a questa descrizione del problema neanche dire che gli uomini che detengono tale potere assoluto e irresponsabile devono essere uomini scelti a questo proposito dal popolo (o da parte di esso). Un uomo non è meno schiavo perché gli è permesso scegliere un nuovo padrone una volta ogni tanti anni. Né un popolo è meno schiavo perché gli è periodicamente permesso scegliere nuovi padroni. Ciò che li rende schiavi è il fatto che essi sono ora, e saranno sempre in futuro, nelle mani di uomini il cui potere su di loro è, e sempre sarà, assoluto e senza alcuna responsabilità.[6]

Il diritto di controllo assoluto e irresponsabile è diritto di proprietà, e il diritto di proprietà è diritto al controllo assoluto e irresponsabile. I due sono identici; l'uno implica necessariamente l'altro. Nessuno dei due può esistere senza l'altro. Se, quindi, i membri del Congresso hanno quel potere assoluto e privo di responsabilità di legiferare che la Costituzione – secondo la loro interpretazione – concede loro, può essere solo perché essi ci possiedono come fossimo una proprietà. Se ci possiedono come fossimo una proprietà, essi sono i nostri padroni e la loro volontà è la nostra legge. Se non ci possiedono

come fossimo una proprietà, essi non sono i nostri padroni e la loro volontà, *come tale*, non ha alcuna autorità su di noi.

Ma questi uomini, che rivendicano ed esercitano tale controllo assoluto e privo di responsabilità su di noi, non osano essere coerenti e affermare di essere i nostri padroni o di possederci come fossimo una proprietà. Essi dicono di essere solo i nostri servitori, i nostri agenti, i nostri avvocati e i nostri rappresentanti. Tuttavia tale dichiarazione implica una cosa assurda, una contraddizione. Nessun uomo può essere il mio servitore, il mio agente, il mio avvocato o il mio rappresentante ed essere, allo stesso tempo, non controllabile e non responsabile nei miei confronti per le sue azioni. Non importa che io lo abbia delegato e abbia consegnato tutto il potere nelle sue mani. Se io ho fatto sì che egli non sia controllabile né responsabile, egli non è più il mio servitore, il mio agente, il mio avvocato o il mio rappresentante. Se gli ho dato potere assoluto e privo di responsabilità sui miei averi, gli ho dato i miei averi. Se gli ho dato potere assoluto e privo di responsabilità su di me l'ho reso mio padrone e gli ho dato me stesso come schiavo. E non importa che io *lo chiami* padrone o servitore, agente o proprietario. La sola domanda è: quale potere gli ho dato in mano? Era assoluto e privo di responsabilità? o limitato e con responsabilità?

C'è ancora un altro motivo per cui essi non sono nostri servitori, agenti, avvocati o rappresentanti. E tale motivo è che noi non ci siamo resi responsabili delle loro azioni. Se un uomo è mio servitore, mio agente o mio avvocato, io mi rendo necessariamente responsabile di tutte le sue azioni nei limiti del potere che gli ho concesso. Se gli ho dato, come mio agente, o il potere assoluto o un qualsiasi potere sulle persone o sugli averi di altri uomini, con ciò io mi rendo necessariamente responsabile nei confronti di quelle altre persone per qualsiasi danno egli possa arrecare loro, finché egli agisce nei limiti del potere che gli ho concesso. Tuttavia nessun individuo che possa subire un danno nella persona o negli averi per le azioni del Congresso può rivolgersi ai singoli elettori e ritenerli responsabili per le azioni dei loro cosiddetti agenti o rappresentanti. Ciò dimostra che questi presunti agenti del popolo, di tutti, sono in realtà gli agenti di nessuno.

Se, quindi, nessuno è singolarmente responsabile per le azioni del Congresso, i membri del Congresso non sono agenti di nessuno. E se non sono agenti di nessuno, sono essi stessi singolarmente responsabili per le proprie azioni e per le azioni dei loro sottoposti, e l'autorità che stanno esercitando è semplicemente la propria autorità personale. E, secondo la legge di natura – la più importante di tutte le leggi – chiunque venga danneggiato dalle loro azioni, chiunque venga da essi privato dei propri averi o della propria libertà ha il diritto di ritenerli personalmente responsabili allo stesso modo in cui ha il diritto di ritenere responsabile qualsiasi altro trasgressore. Ha il diritto di opporsi a loro o ai loro agenti come di opporsi a qualsiasi altro trasgressore.

VII

È chiaro, quindi, che secondo i princìpî generali del diritto e della ragione – quei princìpî in base ai quali tutti noi agiamo nelle corti di giustizia e nella vita comune – la Costituzione non è un contratto; non vincola nessuno, e non lo ha mai fatto; e tutti quelli che pretendono di agire in base alla sua autorità stanno in realtà agendo senza alcuna autorità legittima; è chiaro che, secondo i princìpî generali del diritto e della ragione, essi sono dei semplici usurpatori, e che ciascuno ha non solo il diritto, ma anche il dovere morale di trattarli come tali.

Se gli uomini di questo paese desiderassero mantenere un governo come quello descritto dalla Costituzione, non c'è ragione al mondo per cui non dovrebbero firmare il documento stesso e rendere noti, così, i propri desiderî in modo manifesto e attendibile, come è stato dimostrato ragionevole e necessario, in tali casi, dal buonsenso comune e dall'esperienza

del genere umano; *e in modo tale da rendersi personalmente responsabili (come dovrebbero fare) per le azioni del governo.* Ma ai cittadini non è mai stato chiesto di firmarlo. E la sola ragione per cui non è mai stato chiesto loro di farlo è che si è sempre saputo che non lo avrebbero mai fatto; che essi non erano tanto pazzi né tanto mascalzoni come sarebbe stato loro necessario per essere disposti a firmarlo; che (almeno per come è stato interpretato in pratica) non è ciò che qualsiasi uomo intelligente e onesto vuole per sé, né qualcosa che egli abbia alcun diritto di imporre agli altri. È, secondo tutte le intenzioni e tutti gli scopi morali, tanto privo di vincoli quanto lo sono i patti che i rapinatori, i ladri o i pirati stipulano tra loro senza firmarli.

Se un qualsiasi consistente gruppo di persone crede che la Costituzione sia giusta, perché tali persone non la firmano, non creano leggi e non la amministrano per se stessi, lasciando tutti gli altri (che con loro non interferiscono) in pace? Finché non hanno tentato l'esperimento per sé, come possono avere il coraggio d'imporre la Costituzione, o anche solo raccomandarla, agli altri? Ovviamente, il motivo di un comportamento così assurdo e incoerente è che essi vogliono la Costituzione non solo per ogni vantaggio onesto e legittimo che essa può procurare loro o agli altri, bensì per il potere disonesto e illegittimo che concede loro sulle persone e sui beni altrui. Se non fosse per quest'ultimo motivo, tutte le loro lodi della Costituzione, tutte le loro esortazioni e tutti i costi in denaro e in sangue per appoggiarla non ci sarebbero stati.

VIII

Se, quindi, la Costituzione non ha alcuna autorità, su quale autorità si basa in pratica il nostro governo? Su quali basi coloro che pretendono di amministrarla possono rivendicare il diritto d'impossessarsi delle proprietà degli altri uomini, privandoli della loro naturale libertà d'azione, di attività e di commercio, e uccidere tutti coloro che negano la loro autorità di disporre a proprio piacimento o giudizio degli averi, della libertà e della vita degli altri?

Il massimo che possono dire, per rispondere a questa domanda, è che circa la metà, i due terzi o i tre quarti dei maschi adulti del paese hanno fatto un *tacito accordo* per creare un governo secondo la Costituzione; per selezionare, tramite votazione, coloro che lo amministreranno; e che quelli che avranno la maggioranza o il numero maggiore dei loro voti agiranno quali loro rappresentanti e amministreranno la Costituzione a loro nome e su loro delega.

Tuttavia questo tacito accordo (ammettendo che esista) non può affatto giustificare la conclusione che se ne trae. Un tacito accordo tra A, B e C, grazie al quale essi designeranno per votazione D quale loro agente per privarmi dei miei averi, della mia libertà o della mia vita, non può certo autorizzare D a farlo. Egli non è, per il fatto che asserisce di agire quale loro agente, meno rapinatore, tiranno e assassino di quanto lo sarebbe se agisse apertamente sotto la sola propria responsabilità.

Né io sono tenuto a riconoscerlo come loro agente, né può egli legittimamente affermare di essere il loro agente se non mi presenta alcuna autorizzazione *scritta* che lo accredita come tale. Io non ho alcun obbligo di credere alla sua parola per quanto concerne chi possano essere i suoi mandanti o se ne abbia. Se non ha delle credenziali io ho il diritto di affermare che egli non ha quell'autorità che dice di avere, e che quindi è sua intenzione rapinarmi, rendermi schiavo o uccidermi per il proprio tornaconto.

Questo tacito accordo tra gli elettori del paese, quindi, non equivale a un'autorizzazione per i loro rappresentanti. E le votazioni con cui li selezionano non servono più di quanto serva il loro tacito accordo, poiché i voti vengono assegnati in segreto, e pertanto in modo da evitare qualsiasi responsabilità personale per le azioni dei loro rappresentanti.

Non si può dire che un gruppo di uomini autorizzi un individuo ad agire quale suo rappresentante, per arrecare danno a una terza persona, a meno che ciò non venga fatto in modo così manifesto e attendibile da far sì che i singoli componenti del gruppo siano personalmente responsabili per le sue azioni. Nessuno degli elettori di questo paese indica i suoi rappresentanti politici in modo manifesto e attendibile, o in modo da rendersi responsabile per le loro azioni. Perciò questi presunti rappresentanti non possono legittimamente pretendere di esserlo. Qualcuno deve essere responsabile per le azioni di questi presunti agenti, e se essi non possono mostrare alcuna credenziale chiara e attendibile dei propri mandanti, non si può dire, secondo il diritto e la ragione, che tali mandanti esistano. In questo caso vale il principio che ciò che non appare non esiste. Se non possono esibire mandanti, non ne hanno.

Del resto, neanche questi presunti rappresentanti sanno chi sono i loro presunti mandanti. Questi ultimi agiscono in segreto, poiché agire per votazione segreta significa agire in segreto proprio come se si riunissero in conclave nel buio della notte. E sono sconosciuti, individualmente, tanto agli agenti che essi stessi selezionano quanto agli altri. Quindi nessun presunto rappresentante può mai sapere da quali voti viene scelto o, di conseguenza, chi siano i suoi veri mandanti. Non sapendo chi sono i suoi mandanti, non ha diritto di dire che ne ha. Egli può, al massimo, dire solo di essere l'agente di una banda segreta di rapinatori e di assassini, tenuti, in base al giuramento diffuso tra i complici nel crimine, a essergli di aiuto se le sue azioni, compiute a loro nome, incontreranno opposizione.

Gli uomini onestamente impegnati nel tentativo d'instaurare la giustizia nel mondo non hanno motivo di agire così in segreto, o di designare agenti per compiere azioni per le quali essi (i mandanti) non vogliono essere responsabili.

La votazione segreta crea un governo segreto, e un governo segreto è una banda segreta di rapinatori e assassini. Il dispotismo manifesto è meglio di questo. Il despota individuale si erge di fronte a tutti e dice: Io sono lo Stato. La mia volontà è legge. Io sono il vostro padrone. Io mi assumo la responsabilità delle mie azioni. Il solo arbitro che riconosco è la spada. Se qualcuno nega il mio diritto, che si misuri con me.

Ma un governo segreto è poco meno che un governo di assassini. Sotto di esso non sappiamo chi siano i nostri tiranni fino a che non colpiscono, e forse neanche allora. Possiamo *fare congetture*, in anticipo, su alcuni dei nostri più stretti vicini. Tuttavia, in realtà, *non sappiamo* nulla. La persona a cui ricorreremmo nel modo più naturale per avere protezione può, al dunque, rivelarsi un nemico.

Questo è il tipo di governo che abbiamo, ed è l'unico che probabilmente avremo fino a quando non saremo pronti per dire: Noi non daremo il nostro consenso ad alcuna Costituzione, se non a una che potremo firmare senza provar vergogna o paura, e non autorizzeremo alcun governo a fare in nostro nome alcuna cosa per cui non siamo disposti a essere personalmente responsabili.

IX

Qual è il motivo del voto segreto? Questo, e solo questo: Come altri complici in un crimine, coloro che lo usano non sono amici, bensì nemici, e hanno paura di darsi a conoscere e di far sapere cosa fanno anche l'uno all'altro. Possono fare in modo d'arrivare a un'intesa sufficiente per essere in grado di agire di comune accordo contro altre persone, ma oltre a questo, tra loro non esiste fiducia né amicizia. In realtà essi sono impegnati in progetti tanto per derubarsi l'un l'altro quanto per derubare quelli che non sono dei loro. Ed è perfettamente chiaro, per essi, che i più forti tra loro, in determinati casi, si uccideranno a centinaia di migliaia (come hanno fatto recentemente) pur di raggiungere i propri scopi l'uno contro l'altro. Non osano dunque farsi conoscere e far sapere cosa fanno,

neanche l'uno all'altro. E questa è manifestamente la sola ragione della segretezza del voto: per un governo segreto di bande segrete di rapinatori e di assassini. E noi siamo abbastanza pazzi da chiamare questo libertà! Essere membro di tale banda segreta di rapinatori e di assassini è ritenuto un privilegio e un onore! Senza questo privilegio, un uomo viene considerato uno schiavo, con esso un uomo libero! Con esso viene considerato un uomo libero perché ha il potere di rapinare, sottomettere e uccidere segretamente (con voto segreto) altri: quello stesso potere che altri hanno di rapinare, sottomettere e uccidere lui. E questa la chiamano uguaglianza di diritti!

Se degli uomini, molti o pochi, rivendicano il diritto di governare il popolo di questo paese, che stipulino e firmino, per farlo, un patto manifesto. Che si facciano così conoscere individualmente da coloro che si propongono di governare. E che si prendano così la responsabilità, di fronte alla legge, delle proprie azioni. Quanti di coloro che ora appoggiano la Costituzione lo faranno? Quanti oseranno proclamare apertamente il loro diritto di governare? o assumersi la responsabilità, di fronte alla legge, delle proprie azioni? Nessuno!

X

È ovvio, secondo i principî generali del diritto e della ragione, che non esiste un governo creato o basato su un qualsiasi consenso, patto o accordo del "popolo degli Stati Uniti"; che l'unico governo esistente visibile, tangibile e responsabile è solo un governo di pochi individui che agiscono di comune accordo e si attribuiscono il nome di senatore, rappresentante, presidente, giudice, sceriffo, tesoriere, esattore, generale, colonnello, capitano, etc.

Secondo i principî generali del diritto e della ragione non ha alcuna importanza il fatto che questi pochi individui *proclamino* di essere i mandatari e i rappresentanti del "popolo

degli Stati Uniti", dato che non possono mostrare credenziali rilasciate dal popolo stesso; che non sono mai stati designati quali mandatari o rappresentanti in alcun modo manifesto e attendibile; che non sanno essi stessi, e non hanno modo di sapere, e non possono provare, chi siano singolarmente i propri mandanti (come essi li chiamano), e di conseguenza non è possibile dire, secondo il diritto e la ragione, che ne abbiano.

È ovvio anche che se questi presunti mandanti hanno designato questi presunti mandatari, o rappresentanti, li hanno designati segretamente (con voto segreto) e in modo da evitare qualsiasi responsabilità personale per le loro azioni; che, al massimo, questi presunti mandanti presentano questi pretesi mandatari per gli scopi più criminali, vale a dire per rapinare il popolo dei suoi averi e per privarlo della sua libertà; e che la sola autorità che questi presunti mandanti hanno per fare ciò è semplicemente un *tacito accordo* tra di loro in forza del quale sbatteranno in prigione, fucileranno o impiccheranno chiunque si opponga alle estorsioni e alle costrizioni che i loro mandatari o rappresentanti possano imporre.

Quindi è ovvio che l'unico governo visibile e tangibile che abbiamo è composto da questi presunti mandatari o rappresentanti di una banda segreta di rapinatori e di assassini che, per nascondere o dissimulare le proprie rapine e i propri omicidi, si sono scelti il titolo di "popolo degli Stati Uniti"; e che, con la pretesa di essere "il popolo degli Stati Uniti", rivendicano il diritto di assoggettare al proprio dominio e di controllare tutti gli averi e tutte le persone che si trovano negli Stati Uniti, e di disporne a proprio piacere.

XI

Secondo i principî generali del diritto e della ragione, i giuramenti che questi presunti rappresentanti del popolo fanno "di appoggiare la Costituzione" non hanno alcuna validità né

alcun vincolo. E perché? Per questo motivo e nessun altro, e cioè *perché non vengono fatti a nessuno*. Non esiste alcun rapporto giuridico (come dicono gli uomini di legge) – vale a dire alcun reciproco riconoscimento, consenso o accordo – tra coloro che fanno questi giuramenti e qualsiasi altra persona.

Se vado nel parco di Boston, e alla presenza di centomila persone, uomini, donne e bambini, con cui non ho alcun accordo sulla questione, giuro che farò loro rispettare le leggi di Mosè, di Licurgo, di Solone, di Giustiniano o di Alfredo, quel giuramento, secondo i principî generali del diritto e della ragione, non è vincolante. Non è vincolante non solo perché è intrinsecamente criminale, *ma anche perché non viene fatto a nessuno*, e di conseguenza non impegna la mia parola con nessuno. È fatto solamente al vento.

Non cambierebbe affatto le cose dire che, tra queste centomila persone alla cui presenza è stato fatto il giuramento, c'erano due, tre o cinquemila maschi adulti, che mi avevano designato *segretamente* – con votazione segreta e in modo da evitare di farsi conoscere personalmente da me o dal resto dei centomila – come loro agente per dominare, rapinare e, se necessario, uccidere queste centomila persone. Il fatto di avermi designato *segretamente* e in modo da evitare che io li conoscessi *di persona* impedisce qualsiasi *rapporto giuridico* tra me e loro, e di conseguenza rende impossibile che ci possa essere un qualsiasi contratto o impegno da parte mia nei loro confronti, perché è impossibile che io possa impegnarmi, in qualunque senso giuridico, con un uomo che non conosco né ho modo di conoscere direttamente.

Per ciò che mi concerne, quindi, queste due, tre o cinquemila persone sono una banda segreta di rapinatori e di assassini che mi hanno designato in segreto e in modo da sottrarsi a ogni responsabilità per le mie azioni, quale loro agente; e che mi hanno fatto conoscere, tramite qualche altro agente, o presunto agente, i loro desiderî. Ma poiché esse, nonostante questo, mi sono personalmente sconosciute, e dato che non

hanno con me alcun contratto manifesto e attendibile, il mio giuramento, secondo i principî generali del diritto e della ragione, non è vincolante come impegno nei *loro* confronti. E dato che non è un impegno *verso di loro*, non è un impegno verso alcuno. Sono semplici parole senza senso. Al massimo, è solamente un impegno nei confronti di una sconosciuta banda di rapinatori e di assassini, della quale confesso pubblicamente di essere il mezzo per rapinare e uccidere altre persone. E non è più vincolante di un giuramento simile fatto a qualsiasi altro sconosciuto gruppo di pirati, rapinatori e assassini.

Per questi motivi i giuramenti fatti dai membri del Congresso "di appoggiare la Costituzione" non hanno, secondo i principî generali del diritto e della ragione, alcun valore. Non sono privi di significato solo perché criminali in sé, ma anche per l'ulteriore motivo *che non vengono fatti a nessuno*.

Non è possibile dire, in alcun senso legittimo o legale, che vengano fatti al "popolo degli Stati Uniti", poiché né la totalità né gran parte del popolo degli Stati Uniti hanno mai, apertamente o segretamente, indicato o designato questi uomini quali loro rappresentanti per rendere operante la Costituzione. Non è stato mai chiesto, o concesso, alla gran maggioranza del popolo – cioè uomini, donne e bambini – di esprimere, in alcun modo *formale*, apertamente o in segreto, la propria scelta o il proprio desiderio sull'argomento. Il massimo che questi membri del Congresso possono dire a favore della propria nomina è semplicemente questo, che ognuno può dire per sé:

Io ho la prova, per me soddisfacente, che esiste, sparsa per tutto il paese, una banda di uomini che hanno un tacito accordo tra loro, e si danno il nome di "popolo degli Stati Uniti", i cui scopi, in linea di massima, sono controllarsi e rapinarsi l'un l'altro e fare lo stesso a tutte le persone che vivono nel paese e, per quanto possono, a quelle che vivono nei paesi vicini; e uccidere ogni uomo che tenti di difendere se stesso e i propri averi dai loro progetti di rapina e controllo. Non ho modo di sapere chi siano questi uomini, *individualmente*,

poiché non firmano documenti e non forniscono prove chiare e attendibili della loro appartenenza *individuale* alla banda. Non si conoscono personalmente neanche tra loro. A quanto pare hanno tanta paura di farsi conoscere fra di loro quanta di farsi conoscere dagli altri. Pertanto, *di solito* non hanno diverso modo di esercitare o di rendere nota la loro appartenenza alla banda che quello di dare *segretamente* i propri voti per far realizzare la propria volontà a determinati rappresentanti. Tuttavia, anche se questi uomini sono individualmente sconosciuti, sia ai loro complici sia agli altri, è universalmente convenuto che solo gli individui di sesso maschile, al di sopra dei ventuno anni, possono essere membri di quella banda. È universalmente convenuto, inoltre, che *tutti* gli individui di sesso maschile nati nel paese, con un determinato colore di pelle e (in alcuni luoghi) una determinata quantità di beni, e (in determinati casi) anche individui nati all'estero, hanno il *permesso* di esserne membri. Sembra tuttavia che di solito non più della metà, di due terzi o, in alcuni casi, di tre quarti di tutti coloro che hanno, a questo modo, il *permesso* di diventare membri della banda esercitino, e di conseguenza provino, la loro effettiva appartenenza nel solo modo in cui possono solitamente farlo, e cioè dando il loro voto *segreto* per designare i funzionari o gli agenti della banda. Il numero di questi voti segreti, per quanto ne sappiamo, varia moltissimo di anno in anno, dimostrando in tal modo che la banda, invece di essere un'organizzazione permanente, è una relazione solo *pro tempore* tra coloro che scelgono al momento di farne parte. A volte viene pubblicato il numero complessivo di questi voti segreti, o ciò che si dà ad intendere sia il loro numero complessivo, nelle singole località. Non abbiamo modo di sapere se questi resoconti sono esatti o meno. Di solito si ritiene che vengano spesso commessi grandi imbrogli nel depositarli. È convenuto che essi vengano raccolti e contati da determinate persone che sono a loro volta designate a tale scopo con la stessa procedura segreta con cui si selezionano tutti gli altri

funzionari e gli altri agenti della banda. Secondo i resoconti di questi scrutatori (della cui precisione e onestà, tuttavia, non posso garantire), e secondo quanto so circa l'intero numero di individui di sesso maschile, "nella mia circoscrizione", che (si suppone) hanno il *permesso* di votare, sembrerebbe che la metà, i due terzi o i tre quarti abbiano effettivamente votato. Chi sono stati, *individualmente*, gli uomini che hanno dato questi voti, non ho modo di saperlo, poiché l'intera cosa è stata fatta in segreto. Tuttavia, di tali voti segreti dati in questo modo per eleggere quello che viene chiamato un "membro del Congresso", gli scrutatori dicono che io ho avuto la maggioranza, o almeno un numero maggiore rispetto a qualsiasi altro. Ed è solo in virtù di una simile designazione che io sono qui ora per agire di comune accordo con altre persone selezionate in modo simile in altre parti del paese. È inteso, tra coloro che mi hanno mandato qui, che tutte le persone selezionate così, nell'incontrarsi nella città di Washington, giureranno alla presenza l'una dell'altra di "essere fedeli alla Costituzione degli Stati Uniti". Per Costituzione s'intende un documento scritto ottant'anni fa. Non è mai stato firmato da nessuno e in apparenza non è vincolante, né lo è mai stato, come contratto. In realtà pochi l'hanno mai letto, e senza dubbio la maggioranza di coloro che hanno votato per me e per gli altri non l'ha neanche mai visto né pretende ora di sapere cosa vuol dire. Ciononostante se ne parla spesso, nel paese, come della "Costituzione degli Stati Uniti", e per una qualche ragione coloro che mi hanno mandato qui sembrano aspettarsi che io e tutti quelli con cui agisco giureremo di rendere operante tale Costituzione. Pertanto sono pronto a fare questo giuramento e a cooperare con tutti gli altri che sono stati scelti, e che sono pronti a fare lo stesso giuramento.

Questo è il massimo che ogni membro del Congresso possa dire a riprova del fatto che ha dei sostenitori, che rappresenta qualcuno, che il suo giuramento di "fedeltà alla Costituzione" *viene fatto a qualcuno*, o che si impegna con *qualcuno*.

Egli non ha una prova manifesta, una prova scritta o altrimenti attendibile, come si richiede in tutti gli altri casi, di essere mai stato designato agente o rappresentante di alcuno. Nessun singolo individuo gli ha dato una procura scritta. Non ha la certezza legale, richiesta in tutti gli altri casi, per identificare uno solo di coloro che pretendono di averlo designato a rappresentarli.

Naturalmente il suo giuramento, fatto ad essi con formula esplicita, di "essere fedele alla Costituzione" è, secondo i principî del diritto e della ragione, un giuramento fatto a nessuno e che non lo impegna con nessuno. Se non mantiene il suo giuramento nessuno può farsi avanti e dirgli: tu hai tradito *me*, o hai mancato alla parola data *a me*.

Nessuno può farsi avanti e dirgli: ti ho designato *mio* rappresentante legale per agire in *mia* vece. Io ti ho chiesto di giurare che, come *mio* rappresentante legale, saresti stato fedele alla Costituzione. Tu *mi* hai promesso di farlo, e ora hai mancato al giuramento che *mi* hai fatto. Nessun singolo individuo può dire questo.

Nessuna associazione e nessun dichiarato, manifesto o responsabile gruppo di uomini può farsi avanti e dirgli: *Noi* ti abbiamo designato *nostro* rappresentante legale per agire in vece *nostra*. *Noi* ti abbiamo chiesto di giurare che, come *nostro* rappresentante legale, saresti stato fedele alla Costituzione. Tu *ci* hai giurato di farlo, e ora hai mancato al giuramento.

Nessuna associazione e nessun dichiarato, manifesto o responsabile gruppo di uomini può dirgli questo, perché non esiste tale associazione o gruppo di uomini. Se qualcuno dovesse affermare che esiste, fornisca le prove, se può, di chi ne fa parte. Che esibisca, se può, un qualsiasi contratto manifesto, scritto, o un altro contratto attendibile, firmato e accettato da questi uomini che si uniscono in un'associazione, che si fanno conoscere in tale veste alla gente, che lo hanno designato quale loro rappresentante e si sono resi personalmente, o come associazione, responsabili per le sue azioni compiute per loro

mandato. Finché non si può dimostrare tutto questo nessuno può dire, in alcun modo legittimo, che ci sia un'associazione simile o che egli sia il rappresentante dei membri di tale associazione, né che abbia fatto il suo giuramento *a loro* o che si sia mai impegnato *con loro*.

Secondo i principî generali del diritto e della ragione, gli sarebbe sufficiente rispondere così a tutti gli individui e a tutte le presunte associazioni di individui che dovessero accusarlo di aver loro mancato di parola:

Io non vi ho mai conosciuti. Dov'è la prova che *voi*, individualmente o collettivamente, mi abbiate scelto come *vostro* rappresentante legale? che *voi* mi abbiate mai chiesto di giurar*vi* che, come *vostro* rappresentante legale, avrei appoggiato la Costituzione? o che io abbia ora mancato a una qualsiasi parola che ho dato *a voi*? Voi potete essere o potete non essere membri di quella banda segreta di rapinatori e di assassini che agiscono in segreto, che designano i propri rappresentanti con votazione segreta, che non si fanno conoscere *individualmente* neanche dai rappresentanti che designano in tal modo, e che pertanto non possono affermare di avere rappresentanti né che uno qualsiasi di tali presunti rappresentanti abbia mai fatto *loro* un giuramento o dato *loro* la sua parola. Vi rinnego tutti. Il mio giuramento è stato fatto ad altre persone con le quali voi non avete nulla a che fare; oppure erano solo chiacchiere inutili, affidate al vento. Andatevene.

XII

Per gli stessi motivi, i giuramenti di tutti gli altri presunti rappresentanti di questa banda segreta di rapinatori e di assassini sono, secondo i principî generali del diritto e della ragione, ugualmente privi di vincolo. Non sono stati fatti a nessuno, ma solo al vento.

I giuramenti degli esattori e dei tesorieri della banda non

sono, secondo i principî generali del diritto e della ragione, vincolanti. Se un qualsiasi esattore, ad esempio, dovesse intascare il denaro che riceve e rifiutarsi di cederlo, i membri della banda non potrebbero dirgli: Tu hai raccolto quel denaro come nostro agente e per nostro uso e hai giurato di versarlo a noi o a coloro che abbiamo designato per riceverlo. Tu ci hai traditi e hai mancato alla parola dataci.

Gli sarebbe sufficiente rispondere:

Io non vi ho mai conosciuti. Voi non vi siete mai fatti conoscere *individualmente*. Io non ho mai prestato il mio giuramento a voi come individui. Voi potete essere o non essere membri di quella banda segreta di rapinatori e assassini che designano agenti per rapinare e uccidere gli altri, ma che stanno attenti a non farsi conoscere individualmente dagli stessi agenti o da coloro che tali agenti hanno il compito di rapinare. Se siete membri di quella banda, non me ne avete dato la prova, e non avete alcuna prova di avermi mai commissionato di rapinare gli altri per vostro tornaconto. Io non vi ho mai conosciuto individualmente, e certo non vi ho mai promesso che avrei consegnato a voi il ricavato delle mie rapine. Io ho commesso le mie rapine da solo, e per mio tornaconto. Se avete pensato che io fossi così pazzo da permettervi di tenervi nascosti e di usarmi come strumento per rapinare altre persone, o che mi sarei assunto tutto il rischio delle rapine e ne avrei consegnato il ricavato a voi, siete stati particolarmente stupidi. Dato che mi assumo tutto il rischio delle mie rapine, ho intenzione di prendermi tutto il ricavato. Andatevene! Siete pazzi, oltre che canaglie. Se ho fatto un giuramento a qualcuno, l'ho fatto ad altri e non a voi. Però io non l'ho fatto a nessuno. L'ho fatto al vento. Ciò rispondeva ai miei scopi in quel momento. Mi ha permesso di ottenere il denaro che volevo, e ora ho intenzione di tenermelo. Se vi aspettavate che ve lo avrei consegnato vi siete fidati solo di quell'onore che si dice sia diffuso tra i ladri. Ora vedete che è un affidamento ben misero. Conto che possiate diventare abbastanza saggi da non

fidarvene nuovamente. Se ho un qualche *dovere* in questa faccenda, è di restituire il denaro a coloro a cui l'ho preso, e non di consegnarlo a canaglie come voi.

XIII

Secondo i principî generali del diritto e della ragione, i giuramenti fatti da stranieri, quando vengono qui e sono (come si dice) "naturalizzati", non hanno valore. Essi non vengono necessariamente fatti ad alcuno, poiché non c'è un'associazione manifesta e attendibile di cui *possano* entrare a far parte o con cui *possano*, come individui, impegnarsi. Non essendo mai stata creata un'associazione o un'organizzazione come "il popolo degli Stati Uniti" secondo un contratto manifesto, scritto, attendibile e volontario, non esiste, secondo i principî generali del diritto e della ragione, alcuna associazione o organizzazione del genere. E tutti i giuramenti che danno ad intendere di essere stati fatti a una simile associazione sono stati necessariamente fatti al vento. Non si può dire che siano stati fatti ad alcun uomo o ad alcuna associazione di uomini in quanto individui, perché nessun uomo o nessuna associazione di uomini può farsi avanti *con una qualsiasi prova* che i giuramenti siano stati fatti a lui, come individuo, o a qualsiasi associazione di cui sia membro. Affermare che esiste un tacito accordo, tra una parte dei maschi adulti del paese, che essi si daranno il nome di "popolo degli Stati Uniti" e che agiranno di comune accordo per sottomettere il resto della gente degli Stati Uniti al proprio dominio, ma che si terranno personalmente nascosti compiendo tutte le proprie azioni in modo segreto, è del tutto insufficiente, secondo i principî generali del diritto e della ragione, a dimostrare l'esistenza di un'associazione o di un'organizzazione quale "il popolo degli Stati Uniti" o, di conseguenza, a dimostrare che i giuramenti degli stranieri vengano fatti a una simile associazione.

XIV

Secondo i principî generali del diritto e della ragione, tutti i giuramenti che, dopo la guerra, sono stati fatti dagli abitanti del Sud di obbedire alle leggi del Congresso, appoggiare l'Unione, e così via, non hanno valore. Tali giuramenti sono nulli non soltanto perché sono stati estorti con la forza militare, e sotto minaccia di confisca, e perché contravvengono al diritto naturale degli uomini a fare ciò che preferiscono per quanto concerne l'appoggiare il governo, *bensì anche perché non sono stati fatti ad alcuno*. Nominalmente sono stati fatti agli "Stati Uniti". Tuttavia, per questo motivo, non sono stati fatti necessariamente ad alcuno poiché, secondo i principî generali del diritto e della ragione, non c'erano "Stati Uniti" a cui quei giuramenti potessero essere fatti. Cioè non c'era un'associazione, un ente giuridico o un corpo organizzato di persone, manifesto, autentico, palese, legittimo, noto come "gli Stati Uniti" o "il popolo degli Stati Uniti", a cui poter fare tali giuramenti. Se qualcuno dice che c'era tale soggetto giuridico, dica anche chi erano gli individui che lo componevano, e come e quando sono diventati un soggetto giuridico. Il signor A, il signor B e il signor C ne erano membri? Se sì, dove sono le loro firme? dove la prova della loro appartenenza ad esso? dove i documenti? dove la prova evidente e attendibile? Non ci sono. Pertanto, secondo il diritto e la ragione, non esisteva un simile soggetto giuridico.

Secondo i principî generali del diritto e della ragione, ogni soggetto giuridico – associazione o corpo organizzato di uomini, con riconosciuta personalità giuridica e come tale titolare di diritti – deve consistere di determinati individui conosciuti, *che possano dimostrare, con legittima e ragionevole evidenza, la loro appartenenza ad esso*. Tuttavia niente di tutto ciò può essere provato riguardo all'entità giuridica, o corpo organizzato di uomini, che si dà il nome di "Stati Uniti". Non un solo uomo, in tutti gli Stati del Nord, può dimostrare con una qualsiasi prova legittima – quale viene richiesta per dimostrare l'appartenenza a qualsiasi altro ente giuridico – di essere egli stesso, o qualsiasi altro uomo di cui può fare il nome, membro di un'associazione o ente giuridico chiamato "gli Stati Uniti" o di essere "il popolo degli Stati Uniti" né, di conseguenza, può dimostrare che esista una qualsiasi associazione del genere. E poiché non si può dimostrare che un simile soggetto giuridico esista, non si può naturalmente dimostrare che i giuramenti degli abitanti del Sud siano stati fatti a una qualsiasi associazione del genere. Il massimo che si può affermare è che essi sono stati fatti a una banda segreta di rapinatori e di assassini che si danno il nome di "Stati Uniti" e che hanno estorto tali giuramenti. Ma di certo non è abbastanza per dimostrare che essi abbiano un qualsiasi valore.

XV

Secondo i principî generali del diritto e della ragione, il giuramento fatto dai soldati di servire per un dato numero di anni, di obbedire agli ordini degli ufficiali superiori, di essere lealmente fedeli al governo, e così via, non è vincolante. A parte la natura criminale del giuramento in base al quale il soldato ucciderà, per un dato numero di anni, tutti coloro che gli sarà ordinato di uccidere, senza usare il proprio giudizio o la propria coscienza circa la legittimità o la necessità di tali uccisioni, c'è questo ulteriore motivo per cui il giuramento di un soldato non è vincolante: come tutti gli altri giuramenti che sono stati finora menzionati, *non è stato fatto a nessuno*. Dato che non esiste, in alcun senso legittimo, un ente giuridico o una nazione come "gli Stati Uniti" né, di conseguenza, in alcun senso legittimo, un governo come "il governo degli Stati Uniti", il giuramento di un soldato fatto a tale nazione o a tale governo, o un contratto con esso stipulato, sono necessariamente un giuramento o un contratto non stipulati con alcuno. Quindi, tale giuramento o tale contratto non possono essere vincolanti.

XVI

Secondo i principî generali del diritto e della ragione, i cosiddetti trattati, che si dà ad intendere siano stipulati con altre nazioni da alcuni individui che si danno il nome di ambasciatori, segretari, presidenti e senatori degli Stati Uniti, in nome e in vece del "popolo degli Stati Uniti", non hanno valore. Questi sedicenti ambasciatori, segretari, presidenti e senatori, che affermano di essere i rappresentanti del "popolo degli Stati Uniti" per stipulare tali trattati, non possono mostrare una prova evidente, scritta o altrimenti attendibile che l'intero "popolo degli Stati Uniti" né un qualsiasi altro manifesto, dichiarato, responsabile insieme di uomini che si danno tale nome abbia mai autorizzato questi presunti ambasciatori, segretari e altri, in suo nome e in sua vece, a stipulare trattati a nome del "popolo degli Stati Uniti", o che siano per esso vincolanti. Né possono mostrare alcuna prova evidente, scritta o altrimenti attendibile che l'intero "popolo degli Stati Uniti", o un qualsiasi altro manifesto, dichiarato, responsabile insieme di uomini che si danno tale nome abbia mai autorizzato questi presunti ambasciatori, segretari e altri, in suo nome e in sua vece, a riconoscere determinate altre persone, che si danno il nome di imperatori, re, regine e così via, quali legittimi governanti, sovrani, padroni o rappresentanti dei diversi popoli che questi pretendono di governare, rappresentare e vincolare.

Le "nazioni", come vengono chiamate, con cui i nostri presunti ambasciatori, segretari, presidenti e senatori asseriscono di stipulare trattati sono un mito, proprio come lo è la nostra. Secondo i principî generali del diritto e della ragione, non esistono simili "nazioni". Ciò significa che né l'intero popolo d'Inghilterra, ad esempio, né un qualsiasi manifesto, dichiarato, responsabile insieme di persone che si diano tale nome, si sono mai riuniti, in base a un contratto evidente, scritto o altrimenti attendibile, in una qualsiasi associazione

o organizzazione legittima, *bona fide*, né hanno mai autorizzato un qualsiasi re, regina o altro rappresentante a stipulare trattati in loro nome, o a vincolarli in base ad essi, individualmente o in quanto associazione.

I nostri presunti trattati, allora, non essendo stati stipulati con nazioni legittime o *bona fide*, né con rappresentanti di nazioni, ed essendo stati fatti, da parte nostra, da individui che non hanno autorità legittima di agire in nostra vece, non hanno più validità intrinseca di un presunto trattato stipulato dall'uomo della Luna con il re delle Pleiadi.

XVII

Secondo i principî generali del diritto e della ragione, i debiti contratti nel nome degli "Stati Uniti" o del "popolo degli Stati Uniti" non hanno valore. È completamente assurdo pretendere che debiti per una somma di duemilacinquecento milioni di dollari siano vincolanti per trentacinque o quaranta milioni di uomini, quando non esiste alcun briciolo di prova legittima – come verrebbe richiesto per dimostrare un debito privato –, che possa essere esibita contro uno qualsiasi di essi, del fatto che egli, o il suo rappresentante legale debitamente autorizzato, abbiano mai stabilito di pagare un centesimo.

Di certo né l'intero popolo degli Stati Uniti né un qualsiasi numero di suoi appartenenti hanno mai, separatamente o individualmente, stabilito di pagare un centesimo di quei debiti.

Di certo, inoltre, né l'intero popolo degli Stati Uniti né un qualsiasi numero dei suoi appartenenti si sono mai uniti, con un contratto evidente, scritto o con altro contratto attendibile e volontario, in una società, ente o associazione sotto il nome di "Stati Uniti" o di "popolo degli Stati Uniti" e hanno autorizzato i propri rappresentanti a contrarre debiti in loro nome.

Di certo, ancora, non esiste impresa, entità giuridica o associazione quale "gli Stati Uniti" o "il popolo degli Stati Uniti",

instituita con un qualsiasi contratto evidente, scritto o con altro contratto attendibile e volontario, e che abbia un patrimonio autonomo con cui pagare questi debiti.

Com'è possibile, quindi, secondo i principî generali del diritto e della ragione, che debiti che non sono vincolanti per alcuno individualmente possano essere vincolanti per quaranta milioni di persone collettivamente, quando, secondo quegli stessi principî, questi quaranta milioni di persone non hanno né hanno mai avuto un patrimonio collettivo autonomo? non hanno mai stipulato alcun contratto associativo o individuale? e non hanno, né hanno mai avuto, personalità giuridica come gruppo?

Chi, allora, ha creato questi debiti in nome degli "Stati Uniti"? Ebbene, al massimo solo poche persone, che si danno il nome di "membri del Congresso", etc., che pretendono di rappresentare "il popolo degli Stati Uniti", ma che in realtà rappresentano solo una banda segreta di rapinatori e di assassini che volevano denaro per portare avanti le rapine e gli omicidi in cui erano in quel momento implicati, e che intendevano estorcere ai futuri abitanti degli Stati Uniti, con rapine e minacce di morte (ed effettivi assassinî, se necessario), i mezzi per ripagare tali debiti.

Questa banda di rapinatori e di assassini, che sono stati i veri mandanti nel contrarre questi debiti, è segreta, perché i suoi membri non hanno mai stipulato alcun contratto evidente, scritto, manifesto o attendibile grazie al quale possano essere riconosciuti dal resto del mondo o anche riconoscersi reciprocamente. I loro veri o presunti rappresentanti, che hanno contratto questi debiti in loro nome, sono stati selezionati a quello scopo (se lo sono stati) segretamente (con votazione segreta) e in modo tale da non fornire prove contro nessuno dei mandanti *individualmente*; e questi mandanti non erano in realtà noti *individualmente* né ai loro presunti rappresentanti, che hanno contratto questi debiti in loro vece, né a coloro che hanno prestato il denaro. Il denaro, dunque, è stato

preso in prestito e concesso al buio; cioè da uomini che non si vedevano in viso l'un l'altro, né conoscevano i nomi l'uno dell'altro; che non potevano allora, e non possono adesso, identificarsi l'un l'altro come protagonisti delle transazioni, e che di conseguenza non possono dimostrare di avere un contratto l'uno con l'altro.

Inoltre, il denaro è stato preso e dato in prestito per scopi criminali, cioè per scopi come la rapina e l'omicidio; e per questo tutti i contratti erano nulli e lo sarebbero stati anche se le parti effettive, coloro che chiedevano e concedevano prestiti, si fossero incontrate faccia a faccia e avessero stipulato i loro contratti apertamente, nel loro vero nome.

E ancora, questa banda segreta di rapinatori e di assassini, che erano coloro che in realtà hanno preso in prestito il denaro, non avendo legittima esistenza come persona giuridica non hanno un legittimo patrimonio autonomo con cui pagare quei debiti. In effetti essi pretendono di possedere grandi estensioni di terra incolta, dall'Oceano Atlantico all'Oceano Pacifico e dal Golfo del Messico al Polo Nord. Tuttavia, secondo i principî generali del diritto e della ragione, tanto varrebbe loro pretendere di possedere lo stesso Oceano Atlantico e lo stesso Oceano Pacifico, o l'atmosfera o la luce del sole, e di possederli e disporne per il pagamento di quei debiti.

Non avendo patrimonio autonomo con cui pagare ciò che sembrano essere i debiti collettivi, questa banda segreta di rapinatori e di assassini è, in realtà, in bancarotta. Non ha nulla con cui pagare. In effetti, non ha intenzione di pagare i propri debiti se non con il ricavato delle rapine e degli omicidi futuri. Questi sono, dichiaratamente, l'unica cosa su cui fa affidamento; ed erano visti come tali da chi ha prestato il denaro, nel momento in cui esso venne prestato. Ed era, dunque, parte virtuale del contratto il fatto che il denaro dovesse essere restituito solamente con il ricavato di queste rapine e di questi omicidi futuri. Per tale motivo, se non per altri, i contratti erano nulli dall'inizio.

In effetti queste, che apparentemente sono due categorie, chi prende e chi dà in prestito, erano un'unica categoria. Esse prendevano e davano in prestito denaro da e a se stesse; erano non solo una parte, bensì la forza vitale e la personificazione di questa banda segreta di rapinatori e assassini che prendevano in prestito denaro e lo spendevano. Individualmente fornivano denaro per un'iniziativa comune, accettando, in cambio, ciò che spacciavano come obbligazioni sociali per prestiti personali. La sola scusante che avevano, per accettare queste cosiddette obbligazioni sociali in cambio di prestiti personali (le une e gli altri provenienti dalla stessa fonte), era che così avrebbero potuto avere una giustificazione apparente per le future rapine della banda (cioè per pagare i debiti dell'associazione), e che inoltre avrebbero potuto sapere a quali quote del ricavato delle loro future rapine avrebbero avuto diritto.

Infine, se questi debiti fossero stati contratti per gli scopi più innocenti e onesti, e nel modo più evidente e onesto, dalle effettive parti contraenti, queste parti non avrebbero potuto vincolare altri che se stesse, né altri beni che i propri. Non avrebbero potuto vincolare chi fosse venuto dopo di loro, né alcun bene creato in seguito da altre persone o che a queste fosse appartenuto.

XVIII

Dato che la Costituzione non è mai stata firmata da nessuno, e che non esiste alcun altro contratto esplicito, scritto o autentico tra nessuna parte, in virtù del quale il cosiddetto governo degli Stati Uniti viene mantenuto; e che si sa benissimo che nessuno, tranne gli individui di sesso maschile, di ventuno anni e più, ha voce in capitolo nel governo; e che si sa benissimo anche che un gran numero di questi adulti vota raramente o non vota mai; e che *tutti* coloro che votano lo

fanno segretamente (con voto segreto), e in modo da evitare che i loro voti individuali vengano conosciuti, sia dal resto del mondo sia dagli altri tra di loro; e di conseguenza in modo da non rendere nessuno apertamente responsabile per le azioni dei propri agenti o rappresentanti – dato che tutte queste cose sono note, nascono le domande: *Chi* costituisce il reale potere governativo nel paese? chi sono gli uomini, *i responsabili*, che ci rapinano dei nostri averi, ci privano della nostra libertà, ci sottomettono al loro controllo arbitrario e distruggono le nostre case, e ci uccidono a centinaia di migliaia, se resistiamo? Come trovare questi uomini? come riconoscerli? come difenderemo noi stessi e i nostri averi da loro? Quali nostri vicini sono membri di questa banda segreta? come possiamo sapere quali sono le *loro* case, per poterle bruciare o demolire, quali i *loro* averi, per poterli distruggere, quali i *loro* corpi, per poterli uccidere e liberare il mondo e noi stessi da tiranni e mostri del genere?

Queste sono domande a cui dobbiamo dar risposta per riuscire a liberarci, per riuscire a proteggerci da questa banda segreta di rapinatori e di assassini che ora ci derubano, ci rendono schiavi e ci distruggono.

La risposta a queste domande è che solo coloro che hanno la volontà e il potere di uccidere i propri simili sono i veri governanti di questo e di tutti gli altri paesi (cosiddetti) civili, poiché gli uomini civili non verrebbero rapinati o resi schiavi da nessun altro.

Tra i selvaggi la pura forza fisica di un uomo può permettergli di rapinare, rendere schiavo o uccidere un altro uomo. Tra i barbari la pura forza fisica di un gruppo di uomini disciplinati e che agiscono di comune accordo, sebbene con pochissimo denaro o altra ricchezza, può, in determinate circostanze, permettere loro di rapinare, rendere schiavo o uccidere un altro gruppo di uomini, altrettanto, o forse più numeroso. E tra i selvaggi e i barbari la pura necessità può a volte costringere un uomo a vendersi come schiavo. Ma nel caso di

popoli (cosiddetti) civili, tra i quali il sapere, la ricchezza e i mezzi per agire di comune accordo sono oramai diffusi; e che hanno inventato armi e altri mezzi di difesa tali da rendere la pura forza fisica di minore importanza; e per i quali i soldati, e altri strumenti di guerra, nella quantità necessaria, si possono sempre avere grazie ai soldi, la questione della guerra, e di conseguenza la questione del potere, è poco più che una pura questione di denaro. Come conseguenza indispensabile i veri governanti sono coloro che sono disposti a fornire questo denaro. È così in Europa, ed è così in questo paese.

In Europa, i governanti di nome – imperatori, re e parlamenti – non sono i veri governanti dei loro paesi. Essi sono poco o niente più che semplici strumenti impiegati dai ricchi per rapinare, rendere schiavi e (se necessario) uccidere coloro che hanno meno ricchezze o non ne hanno affatto.

I Rothschild, e quella classe di cui sono i rappresentanti e gli agenti, cioè coloro che prestano denaro – uomini che non pensano mai di prestare uno scellino ai propri vicini di casa per scopi di onesta attività, a meno di avere la più ampia garanzia e il più alto tasso d'interesse possibile – sono disposti a fornire, in qualsiasi momento, quantità illimitate di denaro a quei rapinatori e assassini che si danno il nome di governi, perché sia speso per uccidere coloro che non si sottomettono in silenzio a essere rapinati e resi schiavi.

Essi prestano denaro in questo modo, sapendo che verrà speso per uccidere i propri simili, semplicemente perché cercano di conservare la propria libertà e i propri diritti; sapendo inoltre che né l'interesse né il capitale verranno mai pagati se non con quanto verrà estorto sotto il terrore che si ripetano quegli omicidi per cui il denaro prestato verrà impiegato.

Questi che prestano denaro, i Rothschild, ad esempio, si dicono: Se noi presteremo cento milioni di sterline alla regina e al parlamento inglesi, ciò li renderà capaci di uccidere venti, cinquanta o centomila persone in Inghilterra, in Irlanda o in India, e il terrore ispirato da un tale massacro indiscriminato

permetterà loro di assoggettare l'intero popolo di quei paesi per venti o forse cinquant'anni a venire, di controllarne l'intero commercio e l'intera industria, e di estorcere loro grandi somme di denaro chiamandole tasse; e dalla ricchezza che verrà così estorta, essi (la regina e il parlamento) possono pagarci un tasso d'interesse maggiore, per il nostro denaro, di quanto possiamo ricavare in qualsiasi altro modo. O, se presteremo questa somma all'imperatore d'Austria, ciò gli permetterà di uccidere così tanti suoi sudditi da incutere terrore negli altri, e quindi di assoggettarli ed estorcere loro denaro per altri venti o cinquant'anni. E dicono lo stesso per l'imperatore di Russia, il re di Prussia, l'imperatore di Francia o qualsiasi altro cosiddetto governante che, a loro giudizio, potrà, uccidendo una parte ragionevole della sua gente, assoggettare gli altri ed estorcere loro denaro per un lungo periodo futuro, così da pagare l'interesse e il capitale del denaro prestatogli.

E perché questi uomini sono così disposti a prestare denaro per uccidere i propri simili? Soltanto per questo, e cioè il fatto che tali prestiti sono considerati investimenti migliori di quelli per attività oneste. Producono un tasso d'interesse più alto, ed è meno problematico occuparsene. Questo è tutto.

Quella di fare tali prestiti, per coloro che prestano denaro, è una pura questione di profitto economico. Prestano denaro da spendere per rapinare, rendere schiavi e uccidere i propri simili solo perché, nel complesso, questi prestiti ripagano meglio di altri. Essi non hanno rispetto per nessuno, e non sono sciocchi superstiziosi che riveriscono i monarchi. Ad essi non importa di un re o di un imperatore più di un mendicante se non per il fatto che è un cliente migliore e può pagare loro interessi più alti. Se hanno dubbi sulla sua capacità di far sì che le sue stragi gli permettano di mantenere il potere, e quindi estorcere in futuro denaro ai suoi sudditi, essi lo congedano senza cerimonie come farebbero con qualsiasi altro bancarottiere disperato che volesse prendere in prestito denaro per salvarsi da una dichiarazione d'insolvenza.

Quando costoro che prestano denaro per uccidere, come i Rothschild, hanno dato in prestito grosse somme in tal modo, a scopo di omicidio, a un imperatore o a un re, vendono in piccole quantità gli impegni che questi hanno contratto, come investimenti per chiunque sia disposto a comprarli a un prezzo soddisfacente. In questo modo essi (i Rothschild) recuperano in breve tempo il proprio denaro con grandi profitti, e sono pronti a prestarlo nuovamente a qualsiasi rapinatore o assassino, chiamato re o imperatore che, ritengono, abbia probabilità di successo nelle sue rapine e nei suoi omicidi, e sia capace di pagare a buon prezzo il denaro necessario per perpetrarli.

Questa di prestare denaro per uccidere è una delle attività più sordide, efferate e criminali che siano mai state intraprese, in qualsiasi misura, tra gli esseri umani. È come prestare denaro ai mercanti di schiavi, o a rapinatori comuni e pirati, per essere ripagati grazie alle loro razzie. E gli uomini che prestano denaro ai cosiddetti governi per permettere loro di rapinare, rendere schiavi e uccidere i propri sudditi sono tra le canaglie peggiori che il mondo abbia mai visto. E meritano di essere ricercati e uccisi (se non è possibile sbarazzarsene in altro modo) tanto quanto qualsiasi mercante di schiavi, rapinatore o pirata che sia mai vissuto.

Quando questi cosiddetti imperatori e re hanno ottenuto i loro prestiti, procedono ad assoldare e ad addestrare quantità enormi di assassini professionisti, detti soldati, e ad impiegarli per uccidere chiunque si opponga alle loro richieste di denaro. In effetti, la maggior parte di essi mantiene costantemente grandi forze di questi assassini al proprio servizio come unico mezzo per imporre le estorsioni. Al momento ci sono, credo, quattro o cinque milioni di questi assassini professionisti impiegati in pianta stabile dai cosiddetti sovrani d'Europa. La gente resa schiava, naturalmente, viene obbligata con la forza a mantenere e pagare tutti questi assassini, così come a sottomettersi a tutte le altre estorsioni per imporre le quali quelli vengono impiegati.

È solo così che la gran parte dei cosiddetti governi europei viene mantenuta. Questi cosiddetti governi sono in realtà solo delle grandi bande di rapinatori e di assassini, organizzati, disciplinati e sempre in allerta. E i cosiddetti sovrani, in questi diversi governi, sono semplicemente i cervelli, o i capi, di diverse bande di rapinatori e di assassini. E questi cervelli o capi dipendono, per avere i mezzi per perpetrare le proprie rapine e i propri omicidi, da coloro che prestano denaro per uccidere. Non si potrebbero mantenere un solo momento se non fosse per i prestiti fatti loro da questi strozzini. E la loro principale preoccupazione è di conservare il proprio credito con questi ultimi, perché sanno che, nel momento in cui il loro credito con essi viene meno, è giunta la loro fine. Di conseguenza, i primi ricavi delle loro estorsioni vengono scrupolosamente impiegati per pagare gli interessi del prestito.

Oltre a pagare gli interessi delle proprie obbligazioni, forse essi garantiscono a coloro che le possiedono l'esclusivo privilegio nell'attività bancaria, come le banche d'Inghilterra, di Francia e di Vienna, con l'accordo che tali banche forniranno denaro ogniqualvolta, in emergenze improvvise, esso sia necessario per uccidere un numero maggiore di persone. Forse, ancora, grazie a dazi su importazioni concorrenziali, concedono grandi privilegi a determinati settori dell'industria in cui quelli che prestano denaro per uccidere sono impegnati. Inoltre, tramite una tassazione ineguale, esentano del tutto o parzialmente gli averi di questi strozzini, e scaricano gli oneri corrispondenti su coloro che sono troppo poveri e deboli per opporsi.

È evidente, allora, che tutti questi uomini che si appellano con gli altisonanti nomi di imperatore, re, sovrano, altezza, serenissimo e potentissimo principe e così via, e che rivendicano di governare "per grazia di Dio", per "diritto divino" – cioè per autorizzazione speciale del cielo – non solo sono intrinsecamente i peggiori furfanti e i peggiori sciagurati, impegnati solo a saccheggiare, rendere schiavi e uccidere i propri

simili, ma sono anche dei semplici leccapiedi, dei dipendenti e degli strumenti servili, ossequiosi e adulatori di questi strozzini, sui quali fanno affidamento per ottenere i mezzi per perpetrare i propri crimini. Tali mercanti di denaro, come i Rothschild, ridono sotto i baffi e si dicono: Queste creature spregevoli, che si danno il nome di imperatori e re, maestà e serenissimi e potentissimi principi; che pretendono di indossare corone e di sedere su troni; che si adornano con nastri, piume e gioielli, e si circondano di adulatori e leccapiedi prezzolati; ai quali permettiamo di pavoneggiarsi e di spacciarsi, di fronte agli sciocchi e agli schiavi, quali sovrani e legislatori designati appositamente da Dio Onnipotente, e di ritenersi le sole fonti d'onore, di dignità, di ricchezza e di potere – tutti questi furfanti e impostori sanno che noi li creiamo e li usiamo; che vivono, si muovono ed esistono grazie a noi; che noi chiediamo loro (quale prezzo per la loro posizione) di prendere su di sé tutto l'onere, tutto il pericolo e tutta l'infamia dei crimini che commettono per il nostro tornaconto; e che li distruggeremo, li spoglieremo dei loro fronzoli e li manderemo in giro per il mondo come mendicanti, o li consegneremo alla vendetta del popolo che hanno reso schiavo, nel momento in cui rifiuteranno di commettere qualsiasi crimine esigeremo da loro o di consegnarci la quota del ricavato delle loro rapine che riterremo giusto pretendere.

XIX

Ora, ciò che è vero in Europa è sostanzialmente vero in questo paese. La sola, irrilevante differenza è che, in questo paese, non esiste un cervello o un capo *permanente* e visibile di questi rapinatori e assassini che si danno il nome di "governo". Ciò significa che non c'è un uomo che si dà il nome di Stato, o anche di imperatore, re o sovrano; nessuno che affermi che egli stesso e i suoi figli governano "per grazia di Dio", per

"diritto divino" o per apposito incarico del cielo. Ci sono solo determinati uomini, che si danno il nome di presidenti, senatori e rappresentanti, e affermano di essere gli agenti autorizzati, *per il presente o per determinati brevi periodi*, di *tutto* "il popolo degli Stati Uniti", ma che non possono esibire credenziali o procure o qualsiasi altra prova evidente e attendibile di esserlo davvero; e che notoriamente non lo sono, perché in realtà sono solo gli agenti di una banda segreta di rapinatori e di assassini, che essi stessi non conoscono e non hanno modo di conoscere individualmente, ma che, confidano, quando si verificherà la crisi li sosterranno apertamente o segretamente in tutti i loro soprusi e crimini.

Ciò che è importante sottolineare è che questi cosiddetti presidenti, senatori e rappresentanti, questi presunti agenti di *tutto* "il popolo degli Stati Uniti", nel momento in cui le loro estorsioni trovano una forte resistenza da una qualsiasi parte del "popolo" stesso, per mantenere il potere sono obbligati, come i loro colleghi rapinatori e assassini in Europa, a ricorrere immediatamente a chi presta denaro per uccidere. E prendono in prestito il denaro per lo stesso motivo e per lo stesso scopo, e cioè perché sia speso per uccidere tutti quelli del "popolo degli Stati Uniti" – i propri elettori e mandanti, come dicono di chiamarli – che si oppongono alle rapine e all'asservimento a cui costoro che prendono in prestito il denaro li stanno sottoponendo. Ed essi pensano di ripagare i prestiti, se mai lo faranno, solo con il ricavato di rapine future che, prevedono, sarà semplice, sia per loro come per i loro successori, perpetrare ai danni dei loro presunti mandanti per moltissimi anni, se solo potranno ucciderne *ora* qualche centinaia di migliaia per incutere così terrore ai restanti.

Forse in nessun altro paese del mondo come nel nostro è mai stato così evidente il fatto che i veri governanti sono questi cinici prestatori di moneta che gronda sangue; che essi governano per i motivi più sordidi e venali; che i governi visibili, i presidenti, i senatori e i rappresentanti sono semplicemente

loro strumenti, e che nessun rispetto per la giustizia o la libertà ha avuto a che fare nell'indurli a prestare il proprio denaro per la guerra. A riprova di tutto questo, si esaminino i fatti che seguono.

Cento anni fa circa, noi abbiamo affermato di esserci sbarazzati da ogni superstizione religiosa, inculcata in Europa da un clero servile e corrotto, che i cosiddetti governanti derivassero la propria autorità direttamente dal cielo, e che di conseguenza era un dovere religioso, per il popolo, obbedire loro. Abbiamo affermato molto tempo fa di aver imparato che i governi potevano esistere legittimamente solo grazie al libero arbitrio e all'appoggio volontario di coloro che avessero scelto di sostenerli. Abbiamo tutti affermato di aver saputo da molto tempo che il solo obiettivo legittimo di un governo è il mantenimento della libertà e della giustizia per tutti allo stesso modo. Tutto questo lo abbiamo affermato per quasi cento anni. E abbiamo affermato di considerare con pietà e disprezzo quei popoli dell'Europa ignoranti, superstiziosi e asserviti che venivano tenuti così facilmente in sottomissione dagli inganni e dalla forza dei preti e dei re.

Nonostante tutto questo che abbiamo imparato, saputo e affermato per quasi un secolo, questi prestatori di moneta sporca di sangue sono stati, per un lungo periodo prima della guerra, complici volontari degli schiavisti nel deviare il governo dagli scopi di libertà e giustizia verso i crimini peggiori. Essi si sono resi complici *per una semplice considerazione economica*, cioè per il controllo dei mercati del Sud; in altre parole, per il vantaggio di tenere gli schiavisti sotto la dipendenza industriale e commerciale degli industriali e dei mercanti del Nord (che in seguito hanno fornito il denaro per la guerra). E questi industriali e mercanti del Nord, questi che prestavano denaro per uccidere, erano disposti a continuare a essere complici degli schiavisti in futuro, per la stessa considerazione economica. Gli schiavisti, però, o perché dubitavano della fedeltà dei propri alleati, o perché si sentivano

abbastanza forti da tenere asserviti i propri schiavi senza l'aiuto del Nord, non volevano più pagare il prezzo che gli uomini del Nord pretendevano. Ed è stato per far rispettare questo prezzo in futuro – cioè per monopolizzare i mercati del Sud e mantenere il proprio controllo industriale e commerciale sul Sud – che questi industriali e mercanti del Nord hanno prestato per la guerra parte del ricavato dei loro precedenti monopolî, allo scopo di assicurarsi gli stessi o più ampi monopolî per il futuro. Questi – e non un qualche amore per la libertà e la giustizia – sono stati i motivi per i quali il Nord ha prestato il denaro per la guerra. In breve, il Nord ha detto agli schiavisti: Se voi non ci pagherete il prezzo che chiediamo (dandoci il controllo dei vostri mercati) per aiutarvi contro i vostri schiavi, noi ci assicureremo lo stesso prezzo (manterremo il controllo dei vostri mercati) aiutando i vostri schiavi contro di voi, e usandoli come strumenti per mantenere il nostro controllo su di voi; poiché il controllo dei vostri mercati lo otterremo, siano neri o bianchi gli strumenti che useremo a tale scopo, e quale che sia il costo in sangue e in denaro.

È in base a questo principio e per questo motivo, e non per un qualche amore per la libertà e la giustizia, che il denaro è stato prestato in quantità enormi e a interessi enormi. Ed è stato solo per mezzo di questi prestiti che gli obiettivi della guerra sono stati raggiunti.

E ora questi finanziatori assassini pretendono il loro compenso, e il cosiddetto governo diventa il loro strumento, il loro strumento servile, remissivo, malvagio, per estorcere tale compenso dal lavoro dei popoli asserviti, sia del Nord sia del Sud. Verrà estorto con ogni tipo d'iniqua tassazione, diretta e indiretta. Non solo dovranno essere ripagati in pieno il debito nominale e l'interesse – per quanto enorme –, ma questi creditori dovranno essere pagati ben oltre – e forse pagati due, tre o quattro volte – tramite dazi sulle importazioni che permetteranno ai nostri industriali locali di ottenere prezzi enormi per i propri prodotti; o anche tramite privilegi nell'attività

bancaria tali da permettere loro di controllare, di asservire e saccheggiare l'industria e il commercio della grande maggioranza degli stessi abitanti del Nord. In breve, la schiavitù industriale e commerciale della maggioranza del popolo, del Nord e del Sud, nero o bianco, è il prezzo che questi finanziatori assassini pretendono, e su cui si ostinano, e che sono determinati ad assicurarsi in cambio del denaro prestato per la guerra.

Dopo aver concepito e organizzato questo programma, essi mettono la spada in mano all'assassino in capo della guerra e lo incaricano di attuare il loro piano. E ora, parlando in qualità di loro organo, quello dice: *Facciamo la pace*.

Il significato di tutto ciò è: Sottomettetevi docili a tutte le rapine e alla schiavitù che abbiamo preparate per voi e potrete avere la "pace". Ma nel caso in cui resistiate, gli stessi che hanno fornito i mezzi per assoggettare il Sud forniranno i mezzi per assoggettare voi.

Solo a tali condizioni questo o, con poche eccezioni, qualsiasi altro governo dà mai la "pace" al suo popolo.

L'intera questione, da parte di coloro che hanno fornito il denaro, è stata, ed è ora, un deliberato progetto di rapina e di omicidio, non semplicemente per monopolizzare i mercati del Sud ma anche per monopolizzare la moneta e controllare così l'industria e il commercio, e quindi saccheggiare e rendere schiavi i lavoratori sia del Nord sia del Sud. E il Congresso e il presidente, oggi, sono meri strumenti per questo scopo. Essi sono obbligati a esserlo, poiché sanno che il loro potere, come cosiddetti governanti, finisce nel momento stesso in cui viene meno il loro credito presso coloro che prestano denaro; sono come un fallito nelle mani di un estorsore. Non osano dire no ad alcuna pretesa che essi possano avanzare. E per nascondere allo stesso tempo, se possibile, il proprio servilismo e i propri crimini, cercano di sviare l'attenzione pubblica proclamando che hanno "Abolito la schiavitù!", "Salvato il Paese!", "Preservato la nostra Gloriosa Unione!", e che,

pagando ora il "debito nazionale", così lo definiscono (come se il popolo stesso, *tutti coloro che verranno tassati per pagarlo*, si fosse realmente e volontariamente unito per contrarlo), stanno semplicemente "Conservando l'Onore Nazionale!"

Con "conservare l'onore nazionale" vogliono semplicemente dire che essi stessi, rapinatori e assassini dichiarati, pretendono di essere la nazione, e che manterranno la parola con coloro da cui hanno avuto in prestito il denaro necessario per renderli capaci di schiacciare la maggioranza del popolo sotto i piedi, e che, dal frutto delle future rapine e dei futuri omicidi, stanzieranno puntualmente abbastanza per ripagare tutti i propri debiti, capitale e interesse.

Il pretesto che "l'abolizione della schiavitù" sia stata una causa o una giustificazione per la guerra è un inganno della stessa natura di quello del "conservare l'onore nazionale". Chi, se non usurpatori, rapinatori e assassini come loro stessi, ha mai instituito la schiavitù? O quale governo, se non uno che si fonda sulla spada, come quello che abbiamo noi ora, è mai stato capace di mantenere la schiavitù? E perché questi uomini hanno abolito la schiavitù? Non per un qualche amore della libertà in generale – non come atto di giustizia nei confronti dell'uomo nero, bensì solo "come provvedimento di guerra" e perché volevano il suo appoggio, e quello dei suoi amici, per continuare la guerra che avevano intrapreso per conservare e intensificare quella schiavitù politica, commerciale e industriale a cui hanno assoggettato la grande maggioranza del popolo, sia bianco sia nero. Tuttavia questi impostori ora proclamano di aver abolito la schiavitù dell'uomo nero – sebbene quello non fosse il vero motivo della guerra – quasi pensassero di potere con questo fare ammenda, nascondere o giustificare quell'altra schiavitù che, combattendo, volevano perpetuare e rendere più rigida e inesorabile di prima. Non esisteva differenza di principio – ma solo di grado – tra la schiavitù che si vantavano di aver abolito e quella per la cui conservazione stavano combattendo; poiché tutti i limiti alla

libertà naturale degli uomini, non necessari per il puro mantenimento della giustizia, sono della stessa natura della schiavitù e si differenziano tra loro solamente di grado.

Se il loro obiettivo fosse davvero stato abolire la schiavitù o conservare la libertà e la giustizia in generale, dovevano solo dire : Tutti coloro, bianchi o neri, che vogliono la protezione di questo governo la avranno; e coloro che non la vogliono saranno lasciati in pace finché lasceranno in pace noi. Se avessero detto questo, la schiavitù sarebbe stata necessariamente abolita all'istante, la guerra sarebbe stata risparmiata, e il risultato sarebbe stato un'unione mille volte più nobile di quella che abbiamo mai avuto. Sarebbe stata un'unione volontaria di uomini liberi; un'unione come quella che esisterà un giorno tra gli uomini, in tutto il mondo, se mai le varie cosiddette nazioni si sbarazzeranno degli usurpatori, dei rapinatori e degli assassini chiamati governi che ora le saccheggiano, le assoggettano e le mandano in rovina.

Un altro ancora degli inganni di questi uomini è che ora stanno instituendo, e la guerra era destinata a instituire, "un governo di consenso". La sola idea che abbiano mai manifestato a proposito di cosa sia un governo di consenso è questa: che è un governo a cui tutti debbono acconsentire o verranno fucilati. Questa era l'idea principale in base alla quale la guerra è stata portata avanti, ed è l'idea principale ora che abbiamo ciò che viene chiamata "pace".

Le loro pretese di aver "Salvato il Paese" e "Preservato la nostra Gloriosa Unione" sono inganni come tutte le loro altre pretese. Con esse vogliono semplicemente dire che hanno sottomesso e mantenuto il proprio potere su un popolo che non lo voleva. Questo lo chiamano "Salvare il Paese"; come se si potesse dire che un popolo asservito e sottomesso – o un qualsiasi popolo tenuto in schiavitù con la spada (come è chiaro che tutti noi saremo d'ora in poi) – abbia un Paese. Questo, ancora, lo chiamano "Preservare la nostra Gloriosa Unione", come se si potesse dire che esista una qualsiasi Unione, gloriosa o ingloriosa, che non sia volontaria, o si potesse dire che esista una qualsiasi unione tra padroni e schiavi, tra coloro che conquistano e coloro che vengono sottomessi.

Tutti questi proclami di aver "abolito la schiavitù", di aver "salvato il paese", di aver "preservato l'unione", d'instituire un "governo del consenso" e di "conservare l'onore nazionale" sono tutti imbrogli grossolani, spudorati e lampanti – così lampanti che non dovrebbero ingannare nessuno – quando vengono addotti come giustificazioni per la guerra o per il governo che ha vinto la guerra, o per obbligare il popolo a pagare il costo della guerra, o per obbligare ognuno ad appoggiare un governo che non vuole.

La lezione che tutti questi fatti insegnano è: Finché gli uomini continueranno a pagare i cosiddetti "debiti nazionali" – finché continueranno, cioè, a essere così sciocchi e codardi da pagare per essere ingannati, saccheggiati, asserviti e uccisi – ci sarà abbastanza denaro da prestare a tale scopo; e con quel denaro si potranno assoldare moltissimi strumenti, chiamati soldati, per asservirli. Ma quando rifiuteranno di continuare a pagare per essere ingannati, saccheggiati, asserviti e uccisi cesseranno di avere truffatori, usurpatori, rapinatori, assassini e finanziatori sanguinari per padroni.

Appendice

Dato che la Costituzione non è mai stata firmata né accettata da alcuno come contratto, e quindi non ha mai vincolato alcuno e non è vincolante per alcuno; e che inoltre è tale che non ci si può aspettare che alcun popolo acconsenta ad essa, a meno che non sia obbligato a farlo sotto minaccia di una baionetta, forse non ha importanza quale sia il suo vero significato legale, come contratto. Ciononostante, chi scrive pensa sia giusto dire che la Costituzione non è lo strumento che di

solito si ritiene; e che, con false interpretazioni e puri abusi, il governo che abbiamo è, nella pratica, qualcosa di ampiamente e quasi completamente diverso da ciò che la Costituzione stessa si proponeva di autorizzare. In precedenza egli ha scritto molto, e potrebbe scrivere molto di più, per dimostrare che questa è la verità. Tuttavia, che la Costituzione sia una cosa o un'altra, quel che è certo è questo – o ha autorizzato un governo come quello che abbiamo avuto, o è stata incapace di prevenirlo. In entrambi i casi, essa non ha ragion d'essere.

* *Non si conoscono le ragioni per le quali questo scritto sia stato contrassegnato con il numero 6, essendo il terzo e comunque l'ultimo pubblicato di cui si abbia notizia (N.d.T.).*

1 Vedi *Nessun tradimento 2*, pp. 79-81.
2 Supponendo che sia "il miglior governo sulla terra", questo prova la sua bontà o soltanto la malvagità di tutti gli altri governi?
3 Gli stessi uomini che la redassero non la firmarono così da esserne vincolati, *in quanto contratto*. E probabilmente nessuno di essi l'avrebbe mai firmata così da esserne vincolato, *in quanto contratto*.
4 Ho esaminato personalmente le raccolte delle leggi degli Stati che seguono: Maine, New Hampshire, Vermont, Massachusetts, Rhode Island, Connecticut, New York, New Jersey, Pennsylvania, Delaware, Virginia, North Carolina, South Carolina, Georgia, Florida, Alabama, Mississippi, Tennessee, Kentucky, Ohio, Michigan, Indiana, Illinois, Wisconsin, Texas, Arkansas, Missouri, Iowa, Minnesota, Nebraska, Kansas, Nevada, California, Oregon, e ho riscontrato che in tutti questi Stati la legge inglese è stata rimessa in vigore, a volte con modifiche e in genere ampliandone la portata, e lo è tuttora. Quelle che seguono sono le disposizioni della legge del Massachusetts: Non si intraprenderà alcuna azione in nessuno dei casi seguenti: addebitare a qualcuno una particolare promessa di assumersi la responsabilità dei debiti, dell'inadempienza o dei misfatti altrui. – Un contratto per la vendita di terre, di abitazioni, di titoli o di qualsiasi interesse su di essi o che li riguardano; o un accordo che non deve essere portato a termine entro un anno dalla sua scrittura; a meno che la promessa, il contratto o l'accordo, per cui tale azione viene intrapresa, o qualche promemoria o appunto dello stesso, sia per iscritto e firmato dalla parte a cui si addebita, o da persona a ciò legalmente autorizzata da tale parte. – Nessun contratto per la vendita di mercanzie, articoli o derrate, per un prezzo di cinquanta dollari o oltre, sarà legittimo o valido a meno che il compratore accetti e riceva parte delle merci così vendute o dia qualcosa come anticipo per vincolare la transazione o a parziale pagamento; o a meno che non venga fatto qualche promemoria o appunto della transazione per iscritto e firmato dalla parte a cui ciò si addebita, o da persona a ciò legalmente autorizzata da tale parte.
5 E questi due terzi possono essere i due terzi di un *quorum* – cioè i due terzi di una maggioranza – invece dei due terzi della totalità.
6 Che valore ha per un uomo, in quanto individuo, il fatto che gli sia permesso di esprimere una voce nello scegliere questi padroni pubblici? La sua voce è solo una su diversi milioni.